SUPPLEMENTO

Alla Memoria per servire alla facile e perfetta Estinzione del Vajuolo, e di tutti gli altri morbi contagiosi sì acuti, che cronici, eccettuata la Lue Venerea, in tutta l'Europa, e nelle altre Nazioni, presso le quali non nascono endemici,

Del Sacerdote e Dottore in Filosofia e Medicina D. Francesco Maria Scuderi di Viagrande presso Catania, oggi, per Real ordine, emanato dal suo graziosissimo Sovrano FERDINANDO IV. nel dì 21. Settembre 1787. Protomedico dell' Università de' Regj generali Studj della suddetta Chiarissima e Fedelissima Città di Catania, ed in tutto il Regno di Sicilia, e sue Isole adjacenti.



A CUI SI AGGIUNGE

Apparatus Institutionum Pathologico-practicarum, a Magni Hippocratis doctrina majori ex parte sumptarum &c.

Vel quia nil rectum, nisi quod placuit sibi, ducunt:
Vel quia turpe putant parere minoribus, & quae
Imberbes didicere senes perdenda fateri. Horat.

IN NAPOLI MDCCLXXXVIII.
PRESSO VINCENZO MAZZOLA-VOCOLA.
Con licenza de' Superiori.

Salus Populi Suprema Lex esto.
M. T. Cicer.

INVITTISSIME POTENZE, ED ECCELLENTISSIME ACCADEMIE, E SOCIETA' LETTERARIE DI EUROPA.

SS. RR. MM.



O soddisfatto ai doveri di fedelissimo Suddito *verso il mio* Augusto Sovrano Ferdinando IV., *rassegnandogli, come cosa a lui dovuta, la* Scoperta *da me fatta della vera origine del* Vajuolo, *e la* Dimostrazione, *che la medesima seco trasse*, di potersi nel brieve corso di uno, al più di due anni facilmente

estinguere non solo il Vajuolo stesso, che tutti gli altri Morbi contagiosi acuti, così nei suoi Reali Dominj, come nell' Europa tutta, ed anche nelle altre Regioni, presso le quali non nascessero endemici, cioè nazionali. *Ho adempito agli obblighi di* Cittadino *verso la mia Nazione, con ispargere nella maggior parte di essa, per mezzo di una* Memoria *in istampa, la stessa* Dimostrazione. *Mi resta di comunicarla a tutte le altre Nazioni, per corrispondere all' ufficio di* Uomo *verso tutto il Genere Umano, che nell' ordine dell'* ENTE SUPREMO E BENEFICO *non forma che una sola Famiglia, destinata ad abitare sopra tutta la superficie della Terra. Circoscritto in picciolissima sfera altra via non mi si offre, per condurre a buon fine peso così immenso, che quella di presentare all' amplissimo potere delle MM. VV., ed alla vasta scientifica intelligenza delle VV. EE., per la via di questi Eccellentiss. Ministri, e Residenti in questa Dominante, la presente Opericciuola, passandogliene a mano le respettive Copie. Ella si guida al Real Soglio delle MM. VV., ed*

all'

all' infallibile Oracolo delle VV. EE., dopo aver sostenuto il più rigido esame, e la più lunga discussione in tutti i suoi diversi rapporti, e generali punti di veduta, di quattro de' più celebri Medici di questa Facoltà Napoletana, illustre e segnalata anch' essa tra le Facoltà Mediche Europee; e dopo aver riportata dal suo graziosissimo Sovrano la benigna approvazione. Ella privativamente si appartiene alle Sovranità, le sole, che possono far concorrere in un punto le volontà di tutti i loro sudditi; senza il quale concorso si renderebbe certamente difficile l' adempimento di questa grande impresa; e si appartiene a' Collegj de' Sapienti per farla risplendere co' loro sublimi lumi, ed animarla di quella forza, ch' io non ho potuto darle. Promotori le MM. e l' EE. VV. della Felicità e Ben-essere di tutti i Popoli, facciano che venissero tutti liberati da tanti rami di pestilenze, che li desolano; e spingendo con le loro non confinate alleanze Operà così grande in tutti gli angoli della terra conosciuta, costringano col Fatto *i moderni nemici della civile Società a confessare loro malgrado essere*

le Potesta' Supreme , *e le* Societa' *degli Uomini illuminati , instituite in bene , e vantaggio dell' umana-generazione . Diffondi la Providenza sopra il magnanimo Cuore delle MM. ed EE. VV. perpetue voglie di Pace universale, e di protezione verso l' afflitta umanità ; e facci che questa mia debole sì , ma ben utile Opericciuola venisse dalle MM. ed EE.VV. accolta con benignissimo gradimento . Mi dò frattanto l' onore di rassegnarmi come debbo alle MM. ed EE. VV. , e non temo darmi la gloria di scrivermi*

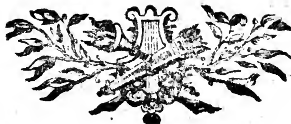
Delle MM. ed EE. VV.

Da Napoli il primo Novembre 1787.

Umiliss. ed Ossequiosiss. Servo vero
Sacerdote Francesco Maria Scuteri .

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.



SUPPLEMENTO ec.



I. Er tutti i mezzi, a me resi possibili, mi ho studiato di far penetrare in alcune Nazioni Europee la *Memoria* da me pubblicata *per servire ec.*, con la fiducia di far concorrere in questo importante obbjetto i lumi di lunga mano a' miei superiori de' più illustri Medici delle medesime. Sia stata però mia colpa, perchè non abbia saputo dimostrare le verità in detta *Memoria* enunciate: Sia stato effetto della natura dello spirito umano di mai richiamarsi da quelle falsse opinioni, che ricevette nella sua tenera età, e furongli poscia tenacemente radicate dalla non interrotta autorità di coloro, sul modello de' quali egli tutto si forma, e s'impasta; è restata pur troppo delusa la da me concepita speranza. Tra gli altri avvisi, che

 ho

ho ricevuti ſopra queſto aſſunto, ne manifeſto al Pubblico un ſolo come il più preciſo, datomi dal Sig. *D. Calcedonio Reina* Giovane Catanese capaciſſimo e di grandi ſperanze in Fiſica, e Chirurgia; e giuntomi ne' primi dell' or ora ſcorſo Ottobre del tenor ſeguente = Ill. Rev. Sign. Sig. e Patr. Oſſerv. = *Ho fatta la diſtribuzione delle copie della ſua memoria ad alcuni di queſti Medici di primo grado, con i quali ho contratta amicizia, e che ho ritrovato ben' inteſi per l' antecedenti copie; e ſebbene approvano molto l' erudita compoſizione, non convengono, che il vajuolo ſi propaghi per il ſolo contatto, ma v' ammettono il concorſo dell' aere; e vogliono pure che l' iſtoria di Tucidide nel ſuo originale non corriſponda con la diagnoſi del vajuolo; deſcrivendola eſattamente Lucrezio in verſi latini: a viſta di ciò, quella del Gazzettiere non glie l' ho dato ancora: ſe mai vuole me lo avviſi, mentre io ſto anzioſo di ſuo riſcontro ſull' eſito di tal affare in codeſta; e qui baciandole divotamente le ſagre mani, ed abbracciando il Sig. D. Roſario ſuo Nipote mi raffermo = Di V. S. Reverendiſſ. = Firenze 25. Settembre 1787. = Sig. Dott. D. Franceſco Maria Scuderi = Napoli = Umiliſs. Servo, ed Amico* Calcedonio Reina = In queſto ſtato di coſe parmi opportuno, riguardo all' articolo *del concorſo dell' aere nella propagazione del vajuolo*, pubblicare come un appendice alla detta *Memoria* quelche, dietro la più accurata non meno che rigida diſcuſſione, ne han giudicato quattro de' più celebri Eſculapj della *Facoltà Medica Napoletana* li

Si-

Signori *Vairo*, *Dolce* , *Cotugno* , e *Petagna* , con tutt'altro, che vi ha avuta relazione: Ed intorno al Morbo di Atene da *Tucidide* descritto, apporrò in fine di questo Supplemento il cospetto dell'*Opera* mia latina Mss., onde si possa riscontrare a dovere l' *Analogia* di esso Morbo col nostro Vajuolo. Ecco dunque il giudizio proferito nel dì *6.* del passato Marzo dalli cennati Signori *D Giuseppe Vairo*, e *D. Francesco Dolce* sopra la da me proposta e dimostrata *Estinzione* del Vajuolo , e di tutti gli altri morbi contagiosi.

II. ,, In adempimento (eglino dissero) degli ,, ordini regali a noi communicati dalla Ec- ,, cellentissima Deputazione della general sa- ,, lute, noi infrascritti Medici abbiamo letta ,, l'Opera Mss., che ha per titolo: *Variola-* ,, *rum* , *omniumque contagiosorum morborum* , ,, *excepta lue venerea* , *in cunctis regionibus* ,, *maximè Europæis facilis extinctio* del Medico ,, D. Francesco Maria Scuderi Sacerdote Si- ,, ciliano , ed abbiamo letto ancora un ri- ,, stretto dell'opera stessa coll' annesso appun- ,, tamento della suddetta Eccellentissima De- ,, putazione , ed il real dispaccio per la *Se-* ,, *greterìa di Guerra e Marina* del dì 15. De- ,, cembre 1786. colla Memoria data al Sig. ,, *Sopraintendente* della salute a 3. Gennaro ,, 1787.. E dopo maturo e diligente esame ,, facciamo presente all'Eccellentissima Depu- ,, tazione il nostro concorde sentimento ,, . Quì giace l'epilogo da loro fatto de' principali articoli della suddetta mia Opera MSS.; e poscia seguono essi così . ,, Questo è il ri-

 ,, stret-

„ stretto ed il preciso di tutta l' Opera del
„ Signor Scuderi. Noi dobbiam dire che la
„ medesima è tale, che merita la pubblica
„ approvazione. Vi si scorge dentro una
„ sceltezza e profondità d'erudizione medica,
„ che non può a meno di non rendere gra-
„ dita al Pubblico questa bella sua produzio-
„ ne. Quello ch'è veramente sorprendente,
„ l'Autore v'ha raccolto con un travaglio
„ penoso ed indicibile tutto ciò che può fare
„ al suo proposito e può appoggiare le sue
„ asserzioni: tantochè, se non vi fosse altro
„ di pregio, basterebbe questo solo a classifi-
„ carla tra le Opere di somma utilità. E'
„ vero che parecchie sue proposizioni toccanti
„ l'antichità del Vajuolo, e l'Analogìa e
„ anche conformità perfetta con quelle ma-
„ lattìe, che sono state descritte sotto altro
„ nome, sono un pò troppo ardite, e non
„ solidamente dimostrate: ma ciò, che riesce
„ difficile a dimostrarsi, è desiderabile che
„ impegni i grandi ingegni a farlo, pe'l pia-
„ cere e per l'utile, che si pruova nel contem-
„ plare gli sforzi dello Spirito umano. Del
„ resto quanto si appartiene all' *Estinzione del*
„ *veleno del Vajuolo e di tutti gli altri morbi*
„ *contagiosi*, che costituisce la parte la più
„ considerabile e più importante della sua
„ Opera, noi vediamo benissimo che quella
„ è appoggiata sopra la *ragione*, e sopra il
„ *fatto*, e anche sopra l'*autorità* di tutti i più
„ gran Medici, che abbiamo avuti, i quali
„ han consigliata la *separazione*, che progetta
„ l'Autore; ma vediamo anche bene tutta

„ la

„ la difficoltà, che s'incontra nel mettere in „ esecuzione questa pratica. Noi con quella „ candidezza, che ispira l'amore del vero, „ esigendo così l'incarico commessoci, ande„ remo proponendo i nostri dubbj relativa„ mente a questo progetto „. Quì gl'illuminati Signori Giudici hanno apposte cinque difficoltà, che in sostanza sono queste. I. E' *inutile lo sperarsi l'Estinzione del Vajuolo in uno Stato, se tutte le Potenze Europee non convengano nello stesso proposito.* II. *Se la vaporazione contagiosa del Vajuolo sarà trasportabile per mezzo dell'aria da una in un' altra regione; e se la medesima è atta ad attaccare il contagio fin dal primo suo febbrile assalto, saran vane ed interminabili le precauzioni, che si dovran praticare per quest' oggetto.* III. *Non così facilmente rinverrassi il danaro, che basti ad erigersi tanti lazzaretti, ove trasportar debbansi i Variolati, appaltarsi carrozze a tal trasporto, stipendiarsi Medici, Chirurgi e Serventi necessarj a quest' opera.* IV. *Come mai potersi proibire che i Serventi dei Variolati nel provvedere tutto il bisognevole, le lavandaje, ed altri non ispargessero il contagio di tal morbo nei rispettivi Paesi?* E V. *finalmente essere tirannìa lo svellere dal seno delle loro Madri i teneri Pargoletti, trasportandoli in parti solitarie e lungi da loro; lo che recherebbe non piccolo disturbo e scompiglio in tutte le Famiglie.* Indi conchiudono nella maniera seguente. „ Per quanto però ci sembrino dure le con„ dizioni proposte dal Signor Scuderi, e per „ quanto imbarazzanti siano e difficoltose a

„ metterſi in eſecuzione , non reſta per que-
„ ſto, che l'Autore non meriti ragionevol-
„ mente la ſua ricompenſa per le enormi fa-
„ tiche, che ha dovuto ſoſtenere nel radu-
„ nare in quel Libro tante utili ed intereſ-
„ ſanti dottrine, e per aver avuta la buona
„ intenzione di portar giovamento all'uma-
„ nità. In conſiderazione di ciò noi ſaremmo
„ di ſentimento, sì per dare un premio con-
„ veniente al Signor Scuderi , come per in-
„ coraggire altri a ricercare de' mezzi utili
„ alla Società, che ſi potrebbe pregare *SUA*
„ *MAESTA'* (D.G.) d'impiegarlo nel Protome-
„ dicato di Catania, o pure di conferirgli qualche
„ altra carica, ch'egli, atteſa la ſua profeſſion
„ medica, foſſe al caſo di poter diſimpegna-
„ re. Queſto è il noſtro parere, che ci diamo
„ l'onore di far preſente all' Eccellentiſſima
„ Deputazione della general ſalute: Napoli
„ li *6.* Marzo 1787.: *Giuſeppe Vairo: Fran-*
„ *ceſco Dolce*„.

Queſto riſpettabile Giudizio pronunziato da perſone di ſomma autorità nella ſcienza medica, e pieno di zelo per l'intereſſe dell'umanità, confortommi a raſſegnare alla detta Eccellentiſſima Deputazione ne'*29.* del detto meſe una riſpettoſa mia rimoſtranza, nella quale, proteſtando , come ſo di preſente , alli predetti Signori Giudici il mio perpetuo riconoſcimento, nell' attribuire all' Opera mia una lode, ch' io sò bene di non meritare , mi attenni preciſamente a ſoddisfare alle oppoſtemi cinque difficoltà.

Alla

Alla ſoluzione della *prima*, credei confermare come dimoſtrata verità quanto ſcriſſi nella mia *Memoria pag.* 5. *ſeg.* §. *IV. ſeg.*, cioè, che il *Vajuolo ſia una Peſte più mortifera e più crudele della ſteſſa Peſte bubonica*; onde non doverſi punto dubitare che le *Illuminate Potenze Europee* poſte a chiaro lume di poterſi la medeſima eſtinguere facilmente in tutti i loro dominj per la ſemplice via della *ſeparazione*, non vogliano concorrere a queſto importantiſſimo oggetto; quando per altro hanno profuſo delle immenſe ſomme, per trovare ſoltanto nella *inoculazione* il minor poſſibile pericolo di reſtar elleno medeſime vittime di tal peſtifero morbo. Rapportai indi l'eſempio della Sereniſſima *Repùbblica* di *Venezia*, che ſul principio del Secolo XV., allorchè la peſte *bubonica* infestava preſſochè l'Europa tutta, rotolandoſi da una in un'altra Provincia ſenza interruzione, fu la prima a preſtarvi l'opportuno riparo, con iſtituire nei ſuoi Stati la neceſſaria contumacia, come può leggerſi preſſo il *Mead*: coſtume toſto adottato dagli altri Governi Europei con felice ſucceſſo di eſſerſi in brieve affatto ſpento quel flagello dei Popoli. Perciò conchiuſi eſſere del tutto convenevole, che il noſtro *Auguſto Sovrano*, nel cui dominio volle la Provvidenza ſervirſi di un debolè ſtrumento, qual io mi ſono, per dimoſtrare la infallibilità della propoſta *Eſtinzione*, ne autorizzaſſe la pratica, e la tramandaſſe egli il primo all'eſtere Nazioni; eſſendo per altrò coſa facile a pruovarſi, che ſi poſſa recare ad effetto ne' Regni delle due

Sicilie, ancorchè dagli altri Sovrani non veniffe abbracciata.

Per foddisfare alla prima parte della seconda difficoltà raccolfi le offervazioni del *Santorio*, del *Mead*, e del *Van-Swieten*. Il primo nella fua Statica fcriffe: *Non fponte inficimur Pefte, fed fertur ab aliis : patet experimento Monialium*. Il fecondo (1) formò un articolo *de aëre corruptiffimo infectionem ad longam diftantiam non fpargente*. L' ultimo (2) parla così: *Videtur conftare obfervatis aerem contagium hoc ex corpore Hominis infecti receptum non longe diffundere poffe, fi acceffu ad affectum locum & omnibus cum eo commerciis feveriffime interdicatur. Dum in nobilium collegio unus Variolis inficeretur, mox ab omni commercio cum reliquis remotus fuit, & poft morbum toleratum per plures feptimanas babitavit folus: licet autem Variolæ graffarentur epidemice nullus ex reliquis infectus fuit*; ed altrove (3) conferma quefta verità. Per la feconda parte rifpofi che l' efperienza del *Mead* (4) di *Huxham* (5) del

(1) *Op. Med. Differt. de Peft. P. j. Cap. ij. pag.* 177.
(2) *Tom. jx. in Boerh.* §. 1409. *pag.* 144.
(3) *Ibid.* §. 1403. *pag.* 130 *feg.* §. 1407. *pag.* 137.
(4) *L. c. Tentam vj. pag.* 153.
(5) *Tom. ij. de Aer. & Morb. Epid. pag.* 84.

del *Tissot* (1) di *Loew* (2) del *Sorbait* (3) e di molti inoculatori ha dimostrato che il Variolofo non attacca, nè sparge il suo contagio primachè le sue pustule abbiano acquistata la purulenza.

Circa la terza difficoltà dissi, non aver la medesima luogo sopra le cauzioni nella *Memoria* pag. 33. da me proposte; non dovendosi imprendere *separazione* dei Variolati in quei Paesi ove si è diffuso l'epidemico contagio, ma in quei soli, in cui darà principio coll'attacco di uno, di due, al più di tre, che agevolmente e senza molto apparato possono collocarsi in una casa rimota dal commercio, o in una stanza separata per le ragguardevoli famiglie, il che ben di rado avverrà.

Alla quarta difficoltà soddisfeci colle osservazioni dimostranti poter restare assistiti e serviti gli attaccati da Vajuolo, senzachà i loro serventi ne seminassero il contagio, e fra le altre recai quelle del *Van-Swieten* (4) fatte nel Collegio Teresiano.

L'ultima difficoltà credei scioglierla con dimostrare poter una Madre col Pargoletto variolato essere assistita e ben trattata in una casa

(1) *Inocul. Giustif. Art. ij. pag.* 18. *Trad.*
(2) *Const. Epid. Sempron. ann.* 1697. *apud Sydenh. Tom. ij. pag.* 168.
(3) *Apud Van-Swieten loc. cit.* §. 1409. *pag.* 148.
(4) *Loc. cit.* §. 1403. *pag.* 120. 121.

casa rimota dal commercio, per proibirsi in un Paese gli eccidj di tanti innocenti, e liberarsi tutte le famiglie dal loro sovrastante infortunio, e dagl' interessi che ne soffrirebbero.

In seguito di questa mia rimostranza furono dalla cennata Eccellentissima Deputazione destinati da Commissarj due de' suoi membri gli Eccellentissimi Signori *Principi* di *Santagata*, e di *Ripa*. Questi nel giorno dei 26. Aprile fecero convocare in detta Deputazione in un colli rinomati Signori *Vairo* e *Dolce* li Signori *D. Domenico Cotunnio* e *D. Vincenzo Petagna* non men celebri professori di medicina in questa Capitale; alli quali mi fu di mestieri soddisfare accademicamente intorno alle principali opposstemi difficoltà. Questo congresso fu unanimemente da tutti e quattro conchiuso colla risoluzione delli tre seguenti articoli. I. *Che la proposta estinzione del Vajuolo, lasciato il rigor della legge, si promuovesse per via di semplici istruzioni, autorizzate dal Supremo Governo*. II. *Che l' Opera mia latina è degna di dedicarsi e pubblicarsi sotto i faustissimi auspicj del nostro Augusto Sovrano*. III. *Che la mia fatica merita di essere gratificata*. Fui dunque dalla suddetta Suprema Deputazione incaricato di distendere tali *istruzioni*, quali ai 3. del passato Maggio le rassegnai, e che dalla medesima con altro mandato furono destinate ad un nuovo esame dei lodati insigni Professori.

III. Queste Instruzioni furono da me concepite nella maniera seguente.

Si

I.

SI daranno dal Supremo Governo gli ordini opportuni per crearsi in ogni Città e Villaggio d' ambi i Regni uno o più Deputati *locali*, sottoposti alla Suprema Deputazione della General Salute, secondocchè più o meno esigerà il numero degli Abitanti, li più probi, li più intelligenti, e li più efficaci a promuovere questa grand' Opera; con munirli di un foro particolare, che li renda esenti dal peso delle cariche pubbliche, affinchè attendessero solamente con premura e zelo a questo importante oggetto.

II.

I Deputati *locali* si daran prima d'ogn' altro la cura di fare istruire tutti i loro compatriotti per mezzo di reiterate ammonizioni de' RR. Parochi e Cappellani ne' giorni festivi, e, dove siavi copia di persone di lettere, anche per via di letterarie adunanze *che sia un grande errore il credere essere il Vajuolo un morbo all' uomo connato, e necessario a patirsi: restando dimostrato colla maggior evidenza di fatto, che sia una Peste all' Europa forestiera, più mortifera e più crudele della stessa Peste bubonica; e che solo vi si è mantenuta e propagata in forza del suo generativo contagio.*

Mi spinse a formare questa istruzione un capitolo di lettera scrittami nel dì 9. Febbrajo 1787. dall' Ill. valoroso Me-

dico

dico Dottor D. Salvadore Quattrocchi della Città di Aci Catena nel modo, che siegue: *Attesa la libertà datami con la vostra in uno de' passati ordinarj di svelare la vostra scoperta, un giorno la proposi in piena erudita conversazione; ma, a dirvi il vero, allora vi fu chi ne rise, chi torse il muso, e chi la credette un fanatismo. Io mi feci efficace per quanto potei sulla certezza ch' aveva del vostro assunto; ma la moltitudine contraria quasi mi opprimeva. Allora io conobbi quanto può ne' petti umani un invecchiato costume, per non ricredersi d' un antico errore. Oggi però coll' arrivo della Gazzetta di Firenze mandata quì dal Signor Garzìa, nella quale si assicura che la separazione de' primi Vajuolati è riuscita nell' America con felice successo di estinquerne in quei Paesi l' introdottovi contagio, ho avuto il capimento di riconvenirli: e quelli stessi, che ne risero, sono giunti a confessare il suo inganno; anzi di posta in posta vengono da me per sentire i progressi di questo vostro Progetto, conosciuto ora da' medesimi molto interessante, quando si mettesse in pratica. I padri, e le madri, che tengono Fanciulli non ancora toccati dal Vajuolo, pregano che se ne solleciti la risoluzione, riconoscendo già il giubilo, che sarà per apportar loro l' esecuzione del vostro Progetto ec.*

In

III.

IN quei Paesi, ne' quali attualmente incrudelisce il Vajuolo, *esorteranno* i Deputati *locali* con ogni efficacia i di loro Concittadini, affinchè niuno de' Variolati, e de' convalescenti di tal morbo (per lo più ragazzi e bambini, che non interessano il commercio) prima delli mesi due dietro il suo ristabilimento andasse in altro Paese, dove spargerebbe il contagio del da lui sofferto Vajuolo, che poscia diffondendosi ne' vicini Paesi, tornerebbe al luogo d'onde partì; anzi *per quanto sarà possibile procureranno di tenere* i ristorti dal Vajuolo per entro allo stesso Paese lontani dal commercio, mezzo il più opportuno di estinguerne il contagio.

IV.

NE' Paesi liberi da questo fatal morbo i Deputati *locali ammoniranno* spesso gli abitanti, affinchè niuno, che non abbia patito il Vajuolo andasse da se, o fosse condotto nella Città o Villaggio da tal Peste contaminato, ove restandone infetto condurrebbe il contagio nel suo Paese.

Queste due sole instruzioni nelli numeri III. e IV. indicate, avvalorate dalle provvidenze nelli numeri II. e XIV. proposte, se verranno osservate con esattezza, saranno certamente bastevoli e sufficienti di estinguere nel brieve corso di un solo anno il perniziosо contagio del Vajuolo

in

in tutto il Regno delle due Sicilie: costando per reiterata esperienza che questo morbo pestifero in oggi termina, e finisce in ogni Paese la sua scorrerìa dentro il giro di sei, o al più di otto mesi; come è avvenuto in questa Capitale, in cui principiò la sua mortale grassazione nel passato Settembre 1786. e la finì in Marzo del corrente anno; tuttocchè questa Dominante fosse una Città delle più popolate di *Europa*. Non resterebbe dunque altro a temersi presso gli Stati del nostro Augusto Sovrano che l'intrusione del contagio varioloso, che potrebbe giungervi dal commercio con le Nazioni straniere, precisamente per la via del mare. E per ovviarsi a questo pericolo, semprecchè il Supremo Governo non volesse abbracciare il costume, posto in pratica nell'*Isola* di *Majorica*, di trattare il Vajuolo con le stesse leggi, con le quali trattasi la Peste *bubonica*; onde n'è nato il vantaggio, che quest' Isola sin dal tempo di così salutare osservanza è restata affatto immune ed esente dell' epidemie di tal funesto morbo, come ce lo attesta l' Ill. Signor Francesco *Gil* nella *pag. VII.* della Prefazione alla sua Dissertazione Fisico-Medica, stampata in Madrid nel 1786., dedicata al Potentissimo Augusto Monarca delle Spagne CARLO III. ben degno Padre del nostro grazioso Sovrano, e giunta quì in questi ultimi mesi, la XII. Instru-

zio-

zione unita alle sopradette III. e IV.; basterà per far che si conservasse intatto tutto il resto del Regno dal contagio varioloso, sequestrandolo in quella Città, o Villaggio maritimo, in cui sarà dall' estere Nazioni trasportato. Ma affichè il Supremo Governo determinasse il convenevole sopra questo importantissimo articolo, mi fo un dovere di rassegnargli in abbozzo i crudeli affanni, che reca il Vajuolo, per egli riconoscerlo per una Peste più mortifera e più fiera della Peste *bubonica*. Ponghiamo un gentil ragazzo d'anni cinque, che nel più bello, che forma la delizia de' suoi Genitori, venghi attaccato dal *miasma* varioloso. Nel punto che questo si è sviluppato, di repente resta quegli colpito da veementi replicate convulsioni, che, tirandosi appresso un insoffribile dolor di testa, un vomito, che lo abbatte, un'inquietudine, che lo stanca, ed un perpetuo spasmo nella midolla spinale, ben manifestano la fierezza del morbo, che lo ha assalito. Orribili fantasmi turbano il suo sonno, ond'è che spesso caccia de' luttuosi gridi, ed atterrito si sveglia. Una febbre acuta gl' incendia tutto il corpo. La sete lo cruccia: Gli s'infiammano gli occhi e le guancie con un molestissimo pruriginoso stimolo. Egli si abbatte; e intorno al quarto giorno il suo volto è coperto da innumerabili rubiconde pustulette, che di mano in ma-

no si diffondono per tutta la superficie del suo corpo ; e di giorno in giorno accrescendosi nella mole, e fra loro aggruppandosi gli tolgono da capo a piè tutta la sua naturale vaghezza. Circa il settimo giorno gli si gonfia e sfigura il bel volto. La sua pelle, come se fosse stata abbrustolita sopra il fuoco, diviene una nera squama. Egli sparge un fetore così insoffribile, che altre volte pose in fuga un caritatevole *Diemerbroechio*, scoraggì un attento *Sidenamio*, turbò un coraggioso *Mead*, fece venir meno un intrepido *Van-Swieten*, ed obbligò il *Tralles* a compararlo a quello della più puzzolente *mefiti*, ed il *Fernelio* a quel di un cadavere penduto dalla forca lo spazio di quattro mesi. In augumento delle sue angoscie gli si serrano gli occhi, quel più amabile senso di nostra vita: perde anche l'udito: gli si otturano il naso e l'epiglotte, e, se non viene strangolato, appena respira per una strettissima rima, onde caccia un affannoso sibilo. La sua bocca, e la lingua incrostate da pustole, gli niegano il senso del gusto. Gli strumenti, per cui inghiottiva, non esercitano più il suo moto, e nel passaggio di un sorso d' acqua, lasciano che ne docciasse nella trachea, per suscitargli una molestissima tosse, che tutto lo rifinisce. Egli ha perduta la voce, e se talvolta spinge con forza qualche indistinta parola per esprimere i suoi bisogni, e venir

nir soccorso, tormenta in questo i parenti, che non capiscono cosa lor dir volesse, ed egli smania perchè non è inteso. Il senso, che solo gli resta vivo, è quello del tatto per maggiormente tirannegiarlo: poicchè, sebbene la sua macchina fosse tutta inchiodata, ed egli sappia che non può muovere un articolo senza sentirsi tutto dilacerare, pure un incendio pruriginoso gli fa disprezzare i tormenti: e già si graffia, e squarcia la pelle, s'insanguina il viso, e si lacera le sopraciglia, sordo agli amorosi avvertimenti di non farsi con le proprie mani il suo danno. Egli non rassembra più un vezzoso fanciullo, ma bensì un' orribile larva. Abbonda di tormentosi carbonchi, e di *ascessi*, destinati a mutilargli le membra, a deturpargli il volto, e renderlo cieco, se mai sopravivesse. Ma già un profluvio del ventre, un strangolante *ptialismo*, o un mortal deliquio mette fine alle sue ambascie con torgli la vita. Qual mai *bubonica* Peste la più crudele fu accompagnata da sintomi sì numerosi, e così ferali! Una repentina mortal *sincope*, i cancrenosi *antraci*, e *buboni*, le funeste *emorragìe*, i profluvj alvini sono gli ordinarj ministri de' suoi eccidj, dai quali non và sfornita la Peste variolosa: giammai però la *bubonica* abbrustolì tutto il corpo, deturpò il viso, impiagò la bocca, tolse la voce, corruppe i begli occhi, o mu-

 tilò

tilò tante membra come il Vajuolo. Quai disordini poi, quali desolazioni non offre agli occhi degli spettatori la tragica scena di un variolato? Quali agonie non soffrono l'amoroso di lui Padre, e la tenera Madre nel veder così barbaramente straziato il dolce pegno, e 'l più forte legame del loro amor conjugale; quello, i di cui vezzi mettevano in dimenticanza tutti i domestici affanni, ed addolcivano l'amaro de' loro non rari dispiaceri? Sin dal punto, in cui la vita del lor caro Figliuolo fu posta in forse, eglino si ritirarono da' loro traffichi; abbandonarono gli amici; tralasciarono i sacri doveri di religione; perderono l'appetito; il sonno fuggì da' loro occhi. Tutti intesi a riscattare una vita, che era la metà dell' anima loro, radunarono spesso de' Medici, e profusero indarno il danaro, che non apprezzavano; e dietro una lunga angoscia, che mettè sossopra tutta la loro Famiglia, la morte del lor caro oggetto li precipita in un mortal languore, che gli rende per molti anni, e talvolta finchè vivono, stupidi per li vantaggi proprj, e per gli uffizj della Società. In una Popolazione, presso cui imperversa il Vajuolo, in quante Famiglie vogliam credere che si osservi questo lugubre ritratto? E chi sarà per niegare che tutto intiero un Villaggio, una Città, durante l'Epidemia variolosa dimora in grandi disordini, in imba-

barazzi, in lutto, in desolazioni?

V.

NE' Paesi liberi del Vajuolo i Deputati *locali* faranno di sovente avvertire il Pubblico, e precisamente i Medici, e i Cirusici, affinchè, scoperto il primo o i primi variolati, subito li dovessero loro rivelare, proponendo anche de' piccoli premj per li relatori volgari; costando per esperienza che il Vajuolo sempre mette il suo principio nella plebe. Scoperto il variolato si *affaticheranno* di persuadere i respettivi parenti per contentarsi di venir quello trasportato in commoda casa divisa dal commercio, per esservi curato, ed assistito con tutta la diligenza necessaria. *Se ciò loro non verrà fatto*, daranno al Pubblico la notizia di questo variolato; faranno apporre presso la porta della sua casa un distinto segno dinotante il Vajuolo; *esorteranno* i suoi parenti di farlo assistere solamente da uno, al più da due, che abbiano di già sofferto tal morbo, senza permettere ch' altri lo visitassero. Risorto poi che sarà, *procurino* che non venisse in commercio prima delli mesi due, dacchè fu libero dal morbo.

VI.

IN ogni Paese sarà necessario tenersi pronte due, o tre casse empiastrate con pece di diversa capacità, per chiudervi dentro i cadaveri dei variolati, tostocchè spireranno; per

così trasportarsi in una Chiesa meno frequentata; e sotterrati che saranno, dovrà lutarsi bene l'apertura del sepolcro ; dovrà purificarsi bene colui, che li ha sepelliti, con aceto, e spirito di vino canforato; e si permetterà ai congionti de' medesimi di celebrare la pompa funerale *absente cadavere*.

VII.

Regnando in un Paese l'*Epidemia* variolosa si potranno conservare illesi quei quartieri, nei quali non sarà pervenuta, con far che in essi non passassero variolati, nè quei, che da tal morbo sono di fresco risorti; e che gli esposti ad attaccarsi dal Vajuolo dimoranti nei quartieri liberi non venissero in quelli, che ne sono occupati. Se vi sarà copia di Medici, se ne potrà scegliere uno o più per attendere alla sola cura dei variolati. Si marcheranno le case di costoro con un noto segno, e si osserveranno le cautele descritte di sopra, e le seguenti ancora, ben atte ed opportune a spegnerne affatto il contagio.

VIII.

I Medici, e i Cerusici nel visitare i variolati potranno prima informarsi del loro stato fuori della stanza, nella quale si giacciono; e quindi entrati per osservare i lor polsi, e tutt'altro, che sarà necessario osservarsi, stiano cauti a non macchiare le loro vestimenta con del marciume varioloso, e di non

ap-

approssimarle al letto di quelli . Usciti poi che saranno si dovran lavare le mani con dell' aceto, spirito di vino canforato, e simili.

IX.

IN ogni dove i convalescenti del Vajuolo per mesi due dovranno tenersi lontani dai Collegj, dalle Scuole, e dalle Chiese; *e per quanto sarà possibile* sequestrarsi dentro il recinto delle proprie abitazioni.

X.

DOvran curare i Deputati *locali* di far togliere dalle stanze, nelle quali dimorano i variolati, tutti i mobili di lana, lino, bambagia, e simili; o almeno farli chiudere in casse.

XI.

LE vestimenta dei variolati, e i mobili, che sono stati di loro uso, dovranno espurgarsi in luoghi separati dal commercio; ed indi profumarsi con zolfo, pece, fumo di tabacco ec. locchè dovrà praticarsi per l'espurgo delle case di loro dimora.

XII.

NEi Paesi maritimi sarà necessaria la visita oculare di tutti gl' individui, che giungono per mare; e allorchè vi arriverà un variolato, o risorto di fresco da questo letal

morbo se ne darà subito l'avviso al Pubblico; si darà libero commercio (quando non vi fosse altro motivo di vietarcelo) a coloro, che non ne sono attaccati, comecchè venuti fossero sopra lo stesso legno; e si *adoperirà* dai Deputati *locali ogni studio*, e *diligenza*, per fare che il variolato non seminasse nel Paese tal contagio, facendolo tener lontano dal commercio, a norma delle soprascritte istruzioni.

XIII.

SEmbra poi giusto che si proibisca con legge la *Inoculazione* del Vajuolo, la quale si oppone *ex diametro* al felice evento della perfetta sua *Estinzione*: moltoppiù che, restando oramai convinti essere il Vaiuolo una Peste all' *Europa* forastiera, l' *Inoculazione* ripugna alla sana morale, e ai principj della buona politica, siccome altrove si è dimostrato.

XIV.

IL Supremo Governo oltre la creazione dei Deputati *locali*, instituirà pure i Deputati *comarcali*, muniti dallo stesso Foro, e sottoposti altresì alla sudetta Suprema Deputazione della Generale salute. Eglino riceveranno dai Deputati *locali* della respettiva Comarca gli avvisi, che questi dovranno sempre dare delle comparse del Vajuolo nei particolari Paesi. Questi avvisi i Deputati *comarcali* gli parteciperanno subito a tutti i Deputati *locali* di loro giurisdizione con lettera circolare per

via

via di straordinario, a cui si pagheranno le ragioni del viaggio dalle proprie Università; per così ogni Deputato *locale* avvertire i suoi Concittadini del Paese attaccato dal Vajuolo, affinchè se ne tenessero lontani coloro, che possono restarne assaliti, secondo la instruzione del numero IV. I Deputati *comarcali* poi saranno quelli, che immediatamente dovranno dar conto con la imminente posta alla Suprema Deputazione degli avvisi, che loro giungono intorno alla comparsa del Vajuolo in qualsisia Paese, affinchè la medesima dasse le opportune providenze.

XV.

Finalmente i Deputati *locali* faran pure spesso istruire i loro compatriotti *essere stato ancora grande errore il credere che il Morbillo, la Rossolia, le Febbri Purpuree, e Petecchiali contagiose, il morbo chiamato Ungarico, e l'altro detto Mal del Montone, le Febbri intermittenti maligne, ed altre malattìe acute armate di contagio; non men che li morbi contagiosi cronici, fossero o all' Uomo connati, o potessero giammai prodursi spontaneamente da vizio alcuno dell' aere, o degli effluvj della terra di Europa*: poicchè resta già dimostrato essere tutte Pestilenze scappate per contagio dalle Nazioni Africane, e per via del commercio in tutta l'Europa disseminate e sparse. Onde è facile a ciascuno il restar persuaso, che le soprascritte *Instruzioni* destinate alla perfetta *Estinzione* del Vajuolo sono tut

te alla portata di estirpare in ogni Paese, ed in tutta l'Europa qualsisia contagioso morbo sì *acuto* che *cronico*, e ne resterà maggiormente convinto dalla lettura della nostra *Memoria* Italiana già data alla luce, ad oggetto che ognuno penetrato da queste importanti verità cooperasse con virtuosa emulazione al bene, e sollievo della specie umana.

Il Supremo Governo, che è il Protettore, e Custode della vita de' suoi Sudditi, per cui dal savio Cicerone fu deciso, *Salus Populi Suprema lex est*, dietro un' occhiata sopra le straggi, le rovine, le desolazioni, i disordini, e i disturbi, che reca il Vajuolo, ed ogni morbo di contagio nelle Popolazioni, non tralascerà, a dritto credere, di far mettere in esecuzione per il corso di un anno, al più di due anni Istruzioni così facili a praticarsi senza il menomo interesse dello Stato, senza pregiudizio del commercio, e senza il giogo della legge, tuttocchè l'importanza dell' oggetto lo avrebbe richiesto: avendo a cuore la felicità de' Popoli, gl'interessi dell' Erario Regio, e la Popolazione numerosa, che è la base de'Regni, e degl' Imperj: vantaggi che ci promette, e de' quali ci assicura la proposta Estinzione di tanti micidiali Pestilenze.

Le soprascritte *Instruzioni* furono dall' Eccellentissima Deputazione della Generale Salute munite da questo zelante decreto: *Letto il sudetto Memoriale si è appuntato e conchiuso*

so che li due Medici ordinarj di questa Deputazione della General Salute D. Giuseppe Melchiore Vairo, e D. Francesco Dolce, e li due Professori aggiunti D. Domenico Cotugno, e D. Vincenzo Petagna, tenendo presente il foglio delle Instruzioni formato dal sopradetto Medico Siciliano Sacerdote Dott. D Francesco Maria Scuderi, relativo al contagio del Vajuolo, diano il sentimento in iscritto quali delle dette Instruzioni siano eseguibili, e quali da lasciarsi; con proponerne altre, se lo crederanno necessario, di maggiore speditezza, e di più eseguibilità; acciò possano umiliarsi in seguito a sua Maestà, dopocchè questa Deputazione l'avrà seriamente riflettute = Napoli da S. Lorenzo li 3. Maggio 1787. = I Deputati della General Salute = Mazzeo d'Afflitto di Roccagloriosa = Principe di Santagata = Raimondo di Gennaro = Il Principe di Cursi = Giovanni Lofaro = D. Antonio de Jorio.

II. In questo frattempo mi è stata chiesta la soluzione di alcuni quesiti riguardanti le ragioni sopra le quali è fondata la da me proposta *estinzione*. Li primi che mi vennero da un Amico illuminato e compatriotto furono questi: I. *Quali leggi fisiche abbiano mai potuto impedire che questo morbo Varioloso non sia più o meno* Endemico *nell'* Egitto, *nell'* Asia, *nell'* Africa, *e nelle regioni meridionali della nostra* Europa, *com' egli lo crede nell'* Etiopia? II. *Se sia stato più antico dell'* Epoca, *ch' egli fissa alle sue irruzioni, e per conseguenza anche* Coevo *colla nostra specie, come può essere stata la peste* bubonica? III. *Se*

la

la mancanza di scrittori o altri monumenti dell' arte de' beni e de' mali in una durata di secoli presso una o più nazioni, sia pruova sufficiente della mancanza delle operazioni fisiche della Natura stessa in quelli dati di tempo e di luogo? Il passaggiero dispendioso soggiorno in questa Capitale non mi diede l' agio di discutere adequatamente i tre proposti quesiti; onde gliene adombrai lo scioglimento. „ Ponghiamo (risposi) prima la definizione della
„ parola *Endemico*. Da Ippocrate(1)chiamaronsi
„ i morbi *Endemici*: *Morbi regioni peculiares &*
„ *patrii*. *Galeno* (2) in un con la definizione
„ dei morbi *Endemici* ci offre quella degli
„ *Epidemici*: *Hippocrates*, dice, *libro de aquis,*
„ *aere, & locis regionales ægritudines docuit,*
„ *quæ per singulas habitationes fiunt, & ve-*
„ *luti cognatæ nullo non tempore incolas comi-*
„ *tantur: In libris vero de morbis vulgaribus*
„ *descripsit ægritudines, quæ per aliquod tem-*
„ *pus passim vel Civitates, vel Nationes ado-*
„ *riuntur;* e 'l dottissimo *Scaligero* presso il
„ *Van-Swieten* (3) parla così *Endimon est*
„ *quod in populo; Epidimon vero quod vaga-*
„ *tur per populum, grassatur, & populatur.*
„ Or niuno farà per niegare che i morbi
„ *Epidemici* nel luogo di loro origine, ove
„ perpetuamente regnano e si nutriscono, deb-
„ bon-

---

(1) *Lib. de Aer. Aqu. & Loc. num. I.*
(2) *Cl. iij. Comment. j. in Lib. j. Hipp. de Morb. Vulg. Præf. pag.* 100.
(3) *Tom. jx. in Boerh.* §. 1410. *pag.* 150.

„ bonsi pure chiamare *Endemici*, armati però „ d'un carattere ed individua proprietà, per „ cui differiscono e si distinguono dagli altri „ *Endemici*, che possono dirsi *semplici*, e che „ impropriamente a taluni dei moderni Me„ dici è piacciuto chiamare anche *Epidemici*: „ quind'io nell'opera Mss. (1) mi sono espres„ so così: *Proprius ac peculiaris Epidemico„ rum character, quo ab aliis morborum ge„ neribus longe distant atque discriminantur*, „ *id quidem est, ipsis inesse contagium, per* „ *quod a suo natali solo in regiones adhuc lon„ ginquas commercio propagantur, & per to„ tum terrarum orbem queunt disseminari.* Il „ Vajuolo è di razza *Epidemica*. La storia „ antica presso *Tucidide* nell' Oriente, e la „ moderna presso *Mead* nell' Occidente, ce lo „ descrive *regionale*, o sia *Endemico contagioso* „ nell' *Etiopia*. La medesima storia ci assicu„ ra che nell' *Egitto*, nell' *Asia*, nell' altre re„ gioni dell' *Africa*, e in quelle meridionali „ della nostra *Europa* il Vajuolo non ha mai „ esistito *veluti cognatus nullo non tempore*, „ che è l'indivisibil carattere dell' *Endemico*; „ ma sempre vi è giunto *forestiero* per via „ del suo *contagio*, che costituisce l'essenza „ dell' *Epidemico*. Non si potrebbe dunque ra„ gionevolmente sciogliere il primo quesito „ con dire che il Vajuolo non sia stato *En„ demico* nelle sopracitate regioni, non già „ perchè si fossero impedite per qualche cau„ sa le fisiche leggi, che l'avrebbero potuto

„ pro-

(1) §. *Lxij. pag.* 36.

„ produrre, ma bensì perchè giammai in ta-
„ li luoghi esistettero le fisiche cause, che lo
„ generano ?

„ Quanto al secondo quesito: nella fisica ra-
„ gionata *tutto* è *coevo* nella creazione all'Uo-
„ mo, ma giusta le leggi di sviluppo *non*
„ *tutto nell' azione è coevo alla sua intelligen-*
„ *za*. Se non si fosse inventata la *Chimica*,
„ l' Uomo non avrebbe da temere tanti mor-
„ tiferi veleni, che la medesima ha svinco-
„ lati; e i loro semi all' uman genere *coevi*
„ chi sà qual naturale sviluppo avessero sor-
„ tito? I semi del Vajuolo, come della peste
„ *bubonica* e degli altri morbi contagiosi
„ furono certamente all' Uomo *coevi* : pote-
„ rono però giacere per più secoli nelle loro
„ infami matrici senz' essersi mai attaccati al-
„ la schiatta umana. La storia ci scuopre che
„ l' Uomo prima di abbattersi nel Vajuolo,
„ urtò nei semi della peste *bubonica*, e ne com-
„ municò a' suoi simili il contagio all' infini-
„ to propagativo. La peste dunque *bubonica*
„ ebbe presso gli Uomini la sua *Epoca* più
„ antica di quella del Vajuolo. Quest' ultima
„ viene descritta da *Tucidide* (1) come un
„ morbo giammai per lo avanti narrato, nè
„ veduto. Il mestiere ed il talento di questo
„ grand' Uomo ci persuadono a credere ch'
„ egli fosse stato nei suoi tempi dell' antica
„ storia peritissimo ; e di fatti mostrò aver
„ piena cognizione di varie pestilenze *buboni-*
„ *che*, con le quali comparando la *Variolosa*
„ scris-

(1) *Hist. Lib. ij. pag. 48. seg.*

„ scrisse: *neque tantum pestilitatis*, *neque tan-
„ tum funerum usquam fuisse memoratur*; espres-
„ samente dichiarò che questo morbo, scap-
„ pato dall'*Etiopia*, sparso per l'*Egitto*, per
„ la *Libia*, e per la *Siria*, giunse in *Atene*
„ agli stessi Medici *ignoto*; e la sua descri-
„ zione ce lo ha dipinto per Vajuolo. Quan-
„ do dunque vogliam supporre che la peste
„ *variolosa* sia anche accaduta prima dei tem-
„ pi di *Tucidide*, dobbiamo almeno concede-
„ re che fra il Secolo, in cui sia accaduta,
„ e quello di *Tucidide* vi s'interpose un così
„ lungo intervallo di tempo, privo di altra
„ sua comparsa, che presso gli Uomini ne
„ spense la memoria.

„ Passo al terzo quesito. L'assoluta man-
„ canza di scrittori e di artefici, che per lo-
„ ro istituto non dovettero trascurare di tras-
„ mettere alla memoria dei posteri coi loro
„ monumenti la notizia di un bene o di un
„ male potuto accadere nei loro secoli e nelle
„ loro Nazioni, che sia stato degno di ri-
„ marcarsi; tostochè li medesimi si diedero
„ la cura di scrivere e di eternare altri beni
„ ed altri mali di minore, e talvolta di niu-
„ na importanza; e tostochè da taluno o da
„ molti scrittori ed artefici non venga posto
„ in controversia, se realmente esista o nò
„ quest'assoluta mancanza in tali secoli e luo-
„ ghi, sembra pruova sufficiente della man-
„ canza delle cause, che in quelle date di
„ tempo e di luogo avessero dovuto produrre
„ le operazioni fisiche, resultanti in bene o
„ in male, che la Natura non avrebbe lascia-

„ to

„ to di fviluppare, fe vi foffero ftate pre-
„ fenti ec.

III. Inoltre avend'io nella *Memoria* pag. 4. §. III. afferito che il gran Padre della Medicina *Ippocrate* defcriffe il noftro Vajuolo fotto il nome di *Fuochi Sacri*, fu da non pochi ben intefi dell'arte in quefta Capitale creduta troppo azzardata quefta mia afferzione. Non rifparmiai di manifeftar loro una delle ragioni, fopra cui fonomi indotto a ciò credere. Ippocrate (1) di quefti *Fuochi Sacri* ragionando, li divide in più di una fpecie: *Sacri Ignes plurimi*; li defcrive armati di *contagio*, *mortiferi*, *deturpanti* il volto, *cancrenofi*, *mutilanti* le membra, e accompagnati da febbre *peftilente*, e da letali prodotti: quindi ho rifpofto così:

„ Galeno (2) e Vallefio (3) commentando
„ quefti *Fuochi Sacri* non ci fomminiftrano
„ di effi altra idea che quella di *Rifipola* ma-
„ ligna, e con tal titolo li definifcono.

„ L'*Autore* delle definizioni mediche pref-
„ fo il citato Galeno (4) fcriffe in quefta
„ guifa: *Eryfipelas, ideft, Ignis Sacer, eft*
„ *rubedo cum ignita inflammatione*.

„ *Aezio* (5) piantò il titolo: *De Eryfipe-*
„ *late, ideft, Igne Sacro Galeni*.

„ Or

(1) *Lib. iij. Epidem. Sect. iij.*
(2) *Cl. iij. in Lib. iij. Hipp. de Morb. Vulgar. text. 9. pag.* 147.
(3) *Commen. in vij. Libr. Epidem. Hipp. p. 9.*
(4) *Ifagog. Libr. pag. 46. H.*
(5) *Tetrabibl. IV. Serm. II. Cap. LIX. p.* 804.

„ Or in queste risipole non trovansi i ca-
„ ratteri dei *Fuochi Sacri* d' Ippocrate.
„ Presso gli Antichi Medici latini, *Corne-
„ lio Celso* (1) scrisse: *Sacer quoque Ignis ma-
„ lis ulceribus annumerari debet*; indi lo di-
„ vise in due spezie di *Pustule* omogenee al
„ Vajuolo, ma nella descrizione, che ne ha
„ fatto, non si trova il *contagio*, la *letalità*,
„ nè i prodotti della febbre *pestilente* e *can-
„ crenosa*, funeste e precise circostanze, che
„ furon presenti nei *Fuochi Sacri* Ippocratici.
„ *Scribonio Largo* (2) e *Plinio* (3) allè due
„ spezie dei *Fuochi Sacri* di Celso ne aggiun-
„ sero la terza, da loro chiamata *Zona*, per-
„ chè cinge l' Uomo che attacca; della quale
„ ha trattato egregiamente il Sig. *de Haen* (4),
„ comparandola al discreto Vajuolo; e nep-
„ pure in questa si ravvisano i funesti carat-
„ teri dei *Fuochi Sacri* d' Ippocrate.
„ *Atrociano* (5) commentando *Emilio Ma-
„ cro* ha così scritto: *Sacer Ignis. Hunc San-
„ cti Antonii ignem vocant, qui etiam Pruna,
„ & Ignis Persicus, & Carbo, & a Diosco-
„ ride Erysipelas nominatur. Aliis dicitur for-
„ mica militaris*. (Quì vi sarà errore nell'
„ edi-

(1) *Lib. V. Cap. XXVIII. pag.* 37.
(2) *Medic. Antiq. omn. &c. pag.* 156. *B.*
(3) *Ibid. pag.* 198. *B.*
(4) *Tom. V. Opuscul. ecc. De Febr. Divis.
VI. §. VII. p.* 84.
(2) *Medic. Antiq. omn. p.* 223. *A.*

„ edizione, dovendosi forse scrivere *miliaris*.) „ *Dicitur etiam & Anthrax*, *de qua re tamen* „ *est controversia*. In queste confuse nozioni „ chi può affidarsi di trovare i veri *Fuochi* „ *Sacri* d' Ippocrate?

„ L' *Herpete* degli antichi e dei moderni „ Medici nè tampoco ci offre al caso nostro „ adattabile alcuna adequata cognizione; molto „ più che lo stesso Ippocrate (1) ci descrive „ l' *Herpete* tutt' altro dei *Fuochi Sacri* da lui „ narrati.

„ Presso tutti quei Medici sì *Greci* che *Latini* con degli *Arabi* ancora, che mi vennero nelle mani, restai in disperazione della „ genuina definizione di questi *Fuochi Sacri*; „ ma nel mio nojoso imbarazzo fui soccorso „ da due filosofi e sublimi Poeti, e da un „ insigne Naturalista, che nei loro eterni „ monumenti tramandarono alla posterità la „ vera idea del morbo, di cui parliamo.

„ *Tito Lucrezio Caro* (2) descrivendo la „ peste sul modello del morbo di Atene narrato da *Tucidide* e da *Ippocrate*, definisce „ il *Fuoco Sacro* con queste parole:

Extitit Sacer Ignis & urit Corpore serpens
Quamcumque arripuit partem, *repitque per artus*.

Il gran Principe dei Poeti latini *Virgilio* nella descrizione della peste dei Bruti, avvenuta nell' *Illirico* e nell' *Italia*, e proceduta, giu-

---

(1) *Prædict. Lib. II. n. XXI.*
(2) *Lib. VI. de' rer. Natur.*

giusta ciò che ne scrive il suo più antico commentatore, *Mauro Servio* (1), dalla stessa peste di Atene, non men chè corredata da tutti i mortali accidenti da *Ippocrate* e da *Tucidide* espressati, cantò in questa maniera (2).

„ . . . . . *Nec longo deinde, moranti*
„ *Tempore contactos artus Sacer Ignis edebat.*

„ E con una profonda conoscenza della na-
„ tura di questo *Fuoco Sacro* ne penetrò l'in-
„ fallibil presidio nella pronta e perfetta sua
„ *estinzione*, e lo propose al suo caro pastore
„ nei seguenti due versi (3).

„ *Continuò ferro culpam compesce prius*
„ *quam*
„ *Dira per incautum serpant contagia vul-*
„ *gus:*

„ Esortandolo ad uccidere e separare dall'
„ ovile la pecorella, che la prima venisse
„ dal *Fuoco Sacro* attaccata.

„ E per fine l'eloquente *Columella* terminò
„ di persuadermi per non dipartirmi dalla
„ concepita idea, dettagliandomi nel *Fuoco*
„ *Sacro* le *Pustule*, la *Letalità*, il *Contagio*,
„ che accompagnarono i *Fuochi Sacri* d'Ippo-
„ crate, e con non minore intelligenza di
„ *Virgilio* conoscendone l'unico presidio nella
„ sua *estinzione*: *Est* (eccovi come lo defi-
„ nisce (4)), *Est etiam* insanabilis Sacer Ignis,
„ *quem*

(1) *Comment. in Lib. iij. Georgic. p.* 114.
(2) *Ibid.*
(3) *Ibid. p.* 112.
(4) *De re rustic. Lib. VIII. Cap. V.*

„ *quem* Pustulam *vocant pastores* : *Ea* nisi
„ compescitur intra primam pecudem, *quæ*
„ *tali morbo correpta est*, universum gregem
„ contagione *prosternit*. O fortunate pecorelle,
„ che avete meritate le amorose premure di
„ venir liberate dai flagelli, che possonvi
„ sovrastare, per la via la più spedita e la
„ più facile, che finora non si è intrapresa
„ in soccorso della povera umanità contro le
„ stragi di tante *straniere pestilenze*, che la
„ devastano! Che poi le pecore vadan sog-
„ gette ad essere attaccate dal Vajuolo con-
„ tagioso, ce ne assicurano *Ambrogio Steg-*
„ *manno* (1), il de *Sauvages* (2), ed altri.
„ Ma la compita dimostrazione di tutto que-
„ sto argomento appoggiata a più rimarche-
„ voli ragioni si potrà leggere nell' opera
„ mia latina, se meriterà di veder la luce.

IV. Devo pure quì darmi carico di riferire, che la da me proposta *Estinzione* del Vajuolo ha incontrato in questi ultimi giorni un altro gagliardo ostacolo presso Uomini di alta intelligenza, i quali, come a quelli a cui non è ancora arrivata l' evidenza della infallibilità e della facile esecuzione di detta *Estinzione*, credono tuttavia di non esservi altro opportuno mezzo contro la peste *variolosa*, che quello dell' *inoculazione*. Or al purgatissimo giudizio di costoro rispettosamente sommetto le seguenti riflessioni.

Nel

(1) *Hist. Epidem. Mansfeld. Ann.* 1698. *apud Sydenh. tom.* 1. *p.* 796.
(2) *De Morb. Infant. Cap. XXX. p.* 137

Nel corſo di anni 28., dacchè ho eſercitata con pubblica incombenza la profeſſione medica, in cinque *Epidemie* di Vajuolo, delle quali in *Francavilla*, ed in *Viagrande* mia Patria ho dovuto ſoſtenere il peſo della cura, mi ſono ſempre impegnato a promuovere la *inoculazione*; ed ho guardati gli *Antagoniſti* di eſſa come preoccupati da pregiudizj di una mal fondata prevenzione. Frattanto, tuttochè quei due Paeſi foſſero picciole popolazioni, mi fu ſempre impoſſibile il proibire in eſſe con tal mezzo l'*Epidemìa* del Vajuolo, che ſin'oggi abbiam chiamato *naturale*. Le diverſe *coſtituzioni* del tempo; la varia *età* dei ragazzi; lo *ſtato* di malmenata ſanità di non pochi di eſſi; la *neceſſità* della cura *profilattica* ricercata dal *Tiſſot*, dal Signor *de la Condamine*, dal *Dimsdale*, e da altri celebri *Inoculatori*; e la *ripugnanza* di moltiſſimi genitori, reſero ſempremai deluſi i miei sforzi, intrapreſi a far ſuccedere in un dato ſpazio di tempo la *inoculazione* di tutti i fanciulli al Vajuolo ſoggetti, per arreſtarne lo ſpontaneo *contagio*. Nella ſteſſa Città di Catania, comecchè vi ſi foſſe da gran tempo adottato univerſalmente queſto per lo paſſato utiliſſimo ritrovato, con qualche vantaggio della ſua popolazione; pure le *ſcorrerìe* del Vajuolo *ſpontaneo* ſono ſtate non meno di prima mortifere, e più frequenti. Qualunque profonda meditazione ſi faccia ſopra queſto intereſſante obbjetto, altro mezzo non ſi offre per impedire in un Paeſe l'*Epidemìe* dello *ſpontaneo* Vajuolo, che quello di ſottoporre all'*inoculazione* tutti i bambini quaſi

appena lavati nel sacro Fonte. Dovremo aspettarci questa legge dalla provida umanità delle illuminate Potenze Europee? E se questa sarà possibile, potremo più in appresso biasimare la *stupidità* dei popoli *Ottomani*, perchè addetti al loro fanatico *fatalismo* guardano con indolenza la strage, che su di essi fà la peste *bubonica*, a cui si può aggiungere quella dello stesso Vajuolo, senza temere che ci dileggiassero a ragione con l'amaro, ed insultante rimprovero di *Giovenale*: „*Clodius accusat Mæchos*, „ *Catilina Cethægos*?

Dimostrato il Vajuolo con evidenza per una peste *straniera* all' Europa, non atta a pascervi spontaneamente, e sostenutavi unicamente in forza del solo suo contagio all' infinito propagativo, non è più *problematica* quella objezione rapportata dal Sig. *de la Condamine* (1), che *non è permesso il dare un male crudele e pericoloso a chi* forse *non l'avrebbe mai avuto*; ma si è resa Proposizione assoluta, certa, ed evidente, con cacciar via il *forse*, e con doversi scrivere, *a chi non sarà per averlo*. Potè allora l'*ipotesi* Raziana sciogliere tal problema: *Voi siete* (rispose il Sig. *de la Condamine* (2)) *obbligato a passare un fiume profondo e rapido con rischio evidente d'annegarvi se lo passate a nuoto. Vi si offre un battello. Se dite ch' è meglio non passare il fiume, non capite lo stato della questione: Non* po-

(1) *Memor. j. dell' Innest. Objez. VI. p. 62. Traduz.*

(2) *Ivi pag. 87.*

potete dispensarvi dal passare all' altra riva ; Non vi resta che a scegliere il modo da farlo. Il Vajuolo è inevitabile al comune degli Uomini . *Il numero de' privilegiati fa appena un' eccezione di regola . Possiam dunque considerarci come forzati ad attraversare il fiume &c.* La scoperta dell' *infame domicilio* del Vajuolo, e dell' *Epoca* precisa del suo primo ingresso nell' Europa, ha mutato in oggi *lo stato della questione*. Niuno è obbligato a passare il fiume nè a nuoto , nè dentro un battello: anzi questo fiume è tale, che nelle stesse sue strabocchevoli inondazioni non è capace di bagnare, non che d' ingojare, chì cauto si terrà lontano dall'onde sue pestifere. Che sarà mai di lui, quando con un pronto e facile argine sarà circoscritto in quello stretto angolo di terra, in cui ebbe il suo primo nascimento ?

Le illuminate Potenze di Europa , che hanno impiegati dei milioni , per porre in salvo la vita delle loro reali Famiglie coll'*innoculazione*, non affatto priva di timorosi palpiti, e talvolta da funesti accidenti seguita , senza aver potuto salvare quella d' innumerabili loro sudditi , venute ora a giorno di potersi estinguere facilmente in tutti i loro Dominj , nel brieve giro di uno , al più di due anni questo mostro Varioloso, per via di semplicissime *Istruzioni* , che saranno per soffocarlo in quei pochi primi, che assalirà; potrassi credere che il voglian più a lungo propagare , permettendo di alimentarsi d' innocenti umane vittime, per estendersi sempre più sino alla durata dell'umana genera zione?

 Nei

Nei secoli XV. e XVI. al rapporto del grave storico *Matteo Paris* vennero eretti in tutte le Provincie Europee diciannove mila ospedali, per estirpare da tutta l'Europa la *cronica* peste della *Lepra*, da cui per altro veniva bruttata, ma non già desolata la misera umanità: e per estinguersi la peste *variolosa*, inesausta sorgente, onde la Terra è così spopolata, si vorrà trascurare dai Supremi Governi l'osservanza di poche efficaci *Istruzioni*, facili ad osservarsi, senza interesse dei regj Erarj, senza disturbo del pubblico nè del privato commercio, senza incommodo delle particolari famiglie; anzi colla sicurezza dell'universale acclamazione, tostocchè ogni Padre scorgerà libera la sua prole da peste così crudele?

Possibile, che le Potenze di Europa, in oggi tutte sollecite ed intese a felicitare i loro Sudditi, neppure si scuotano alla dimostrazione di potersi facilmente estinguere nei loro Stati, non solamente il *Vajuolo*, ma ben anche la *Rossolìa*, il *Morbillo*, le febbri *Purpuree Petecchiali contagiose*, il *morbo* detto *Ungarico*, la *tosse convulsiva contagiosa*, chiamata *mal del Montone*, ed altri rami di peste, che tutt'ora devastano l'Europa; e la voglian trascurare solo per non opporre a questi mali il facile dimostrato riparo! Anzichè sarà possibile, che non voglian porre i loro Dominj nella sicurezza di restare per l'avvenire liberi dall'*epidemico* contagio della stessa peste *bubonica*, con fissare la *Multa generale di separazione per ogni morbo acuto*, tostochè sarà scoperto munito di contagio!

Tol-

Tolga il Cielo che possano aver luogo così fatte dubbietà. Ch' anzi io, che ho consecrate le mie vigilie, e posti in disordine i miei interessi, sostenendo con quel coraggio, che mi è stato possibile, doversi adottare il metodo da me proposto, per sottrarre l'uman genere dal Vajuolo, e da gli altri pestilenziali morbi, che lo molestano, mi auguro che i Principi Europei, dietro l'esempio dell'eccelso *FERDINANDO QUARTO* mio Augusto Sovrano, e Padre dei suoi ben avventurati Popoli, si affretteranno con magnanimo sforzo a favorire e promuovere un così importante e salutifero stabilimento.

V. Ne'primi del passato Giugno con replicati avvisi giunti da Palermo si sparse quì la fama di grassare in quella Capitale una febbre armata di contagio, che dal ceto basso era passata a quello de' Professori. Stimai mio dovere di darmene carico; e sotto li 16. del detto mese rassegnai a quell' Eccellentissimo Viceregnante il seguente ragionamento, che trovandosi coerente al nostro assunto ho giudicato quì inserire „ Eccell. Sig = Sig. =

„ Poichè secondo la sentenza di *Platone* ogni „ Uomo nasce non solo per se medesimo, „ ma eziandio per essere di giovamento agli „ Amici, ai Congionti, e alla Patria; io „ son certo che all' alto intendimento dell' „ E. V. non sembrerà per niun modo ardita, „ e sconsigliata la deliberazione di presentarmele ignoto, e ragionare sull' importante „ obbjetto, che ha richiamate le cure, e le „ sollecitudini della pubblica conservazione

 „ all'

„ all' E. V. degnamente affidata.

„ Quindi conoscendomi un buon Cittadino, „ atto a restar penetrato dai mali che sovrastano alla Nazione, non ho saputo giacere „ nella indolenza, dietro le costanti notizie „ di essere codesta ornatissima Capitale da „ morbo *epidemico* travagliata.

„ Le relazioni, che ne ho ricevute, mi „ han fatto opinare essere il medesimo un „ morbo munito di contagio, che si tramanda „ ai sani nel visitare, ch' essi fanno, o assistere coloro, che ne sono attaccati: ed „ ecco il motivo, che mi anima a rassegnare „ all' E. V. quest' umile mia fatica, dirizzata „ a somministrare i mezzi efficaci, onde porre un argine opportuno ai progressi di tal „ ramo di peste.

„ La maggiore difficoltà consiste per l' appunto nel definire la causa efficiente di un „ tal morbo: il che, se ci verrà fatto di „ concretare, diverranno chiare e precise le „ nostre idee, per rinvenirne il presidio.

„ Dico adunque, che il gran Padre della „ Medicina *Ippocrate* distribuì tutti i morbi, „ dai quali vien molestata l' umana generazione, in quattro ben distinte classi, cioè „ a dire, in *Endemici*, *Constituzionali*, *Sporadici*, ed *Epidemici*, oltre ai quali la medica scienza non conosce verun' altra specie „ di morbi; e a ciascuno di essi attribuì il „ proprio ed individual carattere per saperli „ discernere, e le peculiari produttrici cagioni per apprestarvi rimedio.

„ E' pregio dunque dell' assunto il deter-

„ mi-

„ minarsi per la via analitica a qual delle
„ quattro cennate classi si appartenga il mor-
„ bo, di cui parliamo.

„ Cominciando dagli *Endemici*, *Ippocrate*
„ nel libro *de Aere aquis & locis num.* 1. li
„ definì *morbos Regioni peculiares & patrios*;
„ e *Galeno*, che al genio Ippocratico di mol-
„ to si uniformò, nel commentario del primo
„ libro degli *epidemii* (1) chiamolli *ægritu-*
„ *dines*, *quæ per singulas habitationes fiunt*,
„ *& veluti cognatæ nullo non tempore incolas*
„ *comitantur*. Premesse le quali definizioni è
„ facile il conchiudere che il nostro morbo
„ non è del genere *endemico*, non ravvisan-
„ dosi in esso il carattere di essere, dirò così,
„ morbo *patriotico* alla nostra Capitale, che
„ come *connato nullo non tempore incolas co-*
„ *mitetur*: oltredicchè conoscono bene tutte
„ le scuole mediche, che il morbo *endemico*
„ giammai fu atto a contagiare, proprietà,
„ che tiene la nostra febbre.

„ Esaminiamo ora i caratteri dei morbi
„ *constituzionali*, che sono stati lo scoglio,
„ in cui hanno di frequente urtato i più pe-
„ riti nell'arte in danno della povera uma-
„ nità; e che nel nostro caso sembrano di
„ poterci imporre. *Ippocrate* nel citato libro
„ *num.* 4. dopo di aver date le adequate no-
„ zioni de' morbi *endemici*, li esclude dai
„ *constituzionali* con questa precisa espressione:
„ *Ac viris quidem hi morbi vernaculi sunt*;
„ *præ-*

(1) *Cl. iij. Comment. j. in lib. j. Hipp. de Morb. vulg. Præfat. p.* 100. *G.*

„ *præterquam si quis omnibus communis* ex tem-
„ porum mutatione *ingruat*, attribuendo i
„ *constituzionali* ad una o grande, o repenti-
„ na mutazione dell' atmosfera; onde negli
„ *Aforismi* (1) scrisse. *Mutationes temporum*
„ *potissimum pariunt morbos; & in temporibus*
„ *magnæ mutationes aut frigoris aut caloris*,
„ *& alia pro ratione eodem modo*; siccome
„ nel libro *de humoribus* (2) dice: *Mutatio-*
„ *nes maximè pariunt morbos*, *& præsertim*
„ *maximæ: & in temporibus magnæ mutatio-*
„ *nes*, *& in aliis*. Questa schiatta di morbi
„ possiede più di un carattere. Il primo, che
„ merita di notarsi bene, si è quello di as-
„ salire ed invadere di repente e in brieve
„ spazio di tempo non solo le intere famiglie
„ e le Città; ma ben anche un' intera Na-
„ zione, anzi l' Europa tutta, fin dove si
„ sparge la viziata constituzione dell' Atmo-
„ sfera. *Annotavit*, scrive *Sennerto* (3) *Fore-*
„ *stus anno* 1580. *sex septimanarum spatio tus-*
„ *sim & catarrhum quemdam epidemicum* (mal
„ a proposito questo morbo *constituzionale* quì
„ si chiama *epidemico*) *universam planè Eu-*
„ *ropam pervasisse*, *itaut integræ familiæ eo*
„ *malo corriperentur*: E di un altro simil mor-
„ bo dallo stesso *Foresto* descritto il *Van-Swie-*
„ *ten* (4) parla così: *Forestus describit Guttu-*
„ *ris*

(1) *Sect. iij. Aphor. j.*
(2) *Num. 6.*
(3) *Tom. iij. de Febrib. lib. jv. cap. j. p.* 126.
(4) *Tom. jx. in Boerhaav.* §. 1407. *p.* 129. 130.

„ *ris morbum epidemicum* (quì vi è lo stesso
„ errore di sopra avvertito), *qui mense octobri* 1557 *subitò grassari cœpit, integras familias invadens Alcmariæ, & intra duas tresve septimanas ultra ducentos homines perimens. Hic morbus tanquam flatu quodam oriebatur, quum nebulæ densæ malèque olentes per aliquot dies prius præcessissent, adeo subitò irrepens, ut mille mortales uno ferè momento invaserit*. Altri esempli di morbi *constituzionali* si posson leggere presso il Ramazzini (1), e presso lo stesso *Van-Swieten* (2). Il secondo carattere de' morbi *constituzionali* si è che, cangiandosi la condizione della morbosa atmosfera, che li ha prodotti, vanno pur essi ad estinguersi: *Æstivos Morbos* (è il lodato *Ippocrate*, che parla (3)) *succedens bruma solvit; & brumales adveniens æstas dimovit*: apprendendosi bene che, estinta colla mutazione delle qualità dell' Atmosfera la causa produttrice di un male, uop' è ch' esso ancora resti estinto. La terza proprietà di questa schiatta di Morbi si è quella ch' eglino vanno privi di contagio, siccome se ne possono riscontrare le loro istorie presso li sopracitati Autori: onde di essi l' Illustre Fracastoro (4) accuratamente ci avvisò:

„ *Sæpe*

(1) *Apud Sydenh. tom. j. p.* 502.
(2) *Loc. c.* §. 1408. *p.* 142.
(3) *Lib. iij. Epidem. Sect. iij.*
(4) *De Morb. contag. lib. j. cap. xij. p.* 82. *vers.*

„ *Sæpe videmus populariter vagantes Morbos*,
„ *quos epidemias vocant* (*vocant*, come se
„ avvertir volesse che impropriamente loro
„ si adatta una tal denominazione tutta pro-
„ pria dei Morbi armati di contagio) *quo-*
„ *rum alii communes quidem pluribus aut Ci-*
„ *vitatibus aut Regionibus sunt*, *sed non con-*
„ *tagiosi*, *qui communes tantùm vocantur*. Que-
„ sto *communes* a molte Città e Regioni non
„ può quì altrimenti intendersi, che relativa-
„ mente al di sopra citato testo d' *Ippocrate*
„ *omnibus communis ex temporum mutatione*.
„ A ciò si aggiunge che secondo si osserva
„ nel rapportato libro d' Ippocrate *de Aëre*
„ *aquis & locis*, giammai l' Aere, nè la terra
„ Europea possono da per se produrre alcun
„ morbo contagioso, nozione in parte nota
„ all' Illustre *Mead* (1) e che viene confer-
„ mata dalle reiterate osservazioni dell' esimio
„ *Targioni Tozzetti*, ed anche del *Van-Swie-*
„ *ten* (2), come da tutti quei, che con di-
„ ligenza hanno scritto de' morbi *endemici*,
„ sforniti da seminio contagioso, tuttocchè
„ nella loro ferocia talvolta emulassero la
„ stessa *bubonica* Peste: Quindi è facile il
„ ravvisare quanto vadano lungi dalla verità
„ alcuni moderni, che rifondono la causa
„ de' morbi *epidemici* nell' Aere *mofetico*, o *flo-*
„ *gi-*

(1) *Op. Medic. Dissert. de Pest. Part. j. cap. ij. p.* 178.

(2) *Tom. jx. in Boer.* §. 1409. *p.* 143. *seq.*

„ *giſtico* delle noſtre Nazioni, articolo, che a
„ giorni noſtri va tanto in voga: molto più
„ che niuno degli accurati Chimici ha ſinora
„ conoſciuto nel medeſimo, ſia *naturale*, ſia
„ *artefatto*, poteſtà alcuna di attaccare conta-
„ gio, ma quella di toglier la vita al pari
„ de'più pernizioſi veleni, ſcevri pur eſſi dalla
„ facoltà di contagiare. Se dunque la Febbre,
„ che malmena la noſtra Capitale foſſe ſtata
„ cagionata dalla paſſata conſtituzione di tem-
„ po, in gran parte lontana dal naturale corſo
„ delle Stagioni; in primo luogo avrebbe, a
„ norma de' morbi *conſtituzionali*, dovuto ne-
„ ceſſariamente percuotere *a un tratto* le in-
„ tere famiglie, le Città, il Regno, e fi-
„ nalmente l' *Europa* tutta: dacchè, ſecondo
„ le più preciſe notizie da tutte le parti per-
„ venute, la irregolare e ſtrana conſtituzione
„ dell' Atmosfera ha dominato e domina pur
„ tuttavia quaſi in tutta l' *Europa*. In ſecon-
„ do luogo, ſi ſariano alquanto per lo meno
„ interrotti i ſuoi progreſſi in quegl'intervalli
„ di tempo placido e tranquillo, che al tem-
„ peſtoſo e rigido è di mano in mano ſuc-
„ ceduto. E finalmente come partorita dall'
„ Aere *europeo* ſarebbe ſtata alcerto priva di
„ qualſiaſi contagio: Caratteri, che non tro-
„ vandoſi in eſſa, la eſcludono indubbitata-
„ mente dalla claſſe dei morbi *conſtituzionali*.

„ Paſſiamo al genere dei morbi *ſporadici*,
„ per iſcuoprire ſe in eſſi ſi comprende la no-
„ ſtra Febbre. Per formarſi la vera nozione
„ delli medeſimi baſta quì indicare le parole
„ d' *Ippocrate* nel libro *de natura hominis* così
„ ſcrit-

„ scritte (1): *Quum omnis generis morbi fiunt* „ *eodem tempore, palam est victus singulos singulis causas esse, & curam sane facere oportet ex contrario, instando adversus morbi causam, & victus rationem permutare*. Il morbo, „ che agita la nostra Capitale, secondo quel „ che se ne dice, è d'una sola specie; non „ sono diversi morbi in diversi soggetti, *omnis* „ *generis morbi fiunt eodem tempore*; dunque „ non può dirsi *sporadico*, che *Ippocrate* attribuisce agli errori nella *Dieta*, *palam est* „ *victus singulos singulis causas esse*, per cui „ s'intendono le *sei cose* dalle Scuole Mediche „ dette *nonnaturali*. Quindi la sua causa ricavata da taluni (come quì è corsa fama) „ dai cibi erbacei degli orti, non può aver „ luogo: molto più che lo stesso unico vizioso cibo in diversi individui produce diversi e fra loro discordi morbi, che vanno „ sotto la classe dei *sporadici*, come se ne „ possono consultare le osservazioni presso la „ *Patologia* dell'insigne *Offmanno*.

„ Se dunque, Eccellentiss. Sig., la Febbre „ dominante nella nostra Capitale è affatto „ priva dei caratteri proprj ai morbi *Endemici*, ai *Constituzionali*, e alli *Sporadici*, per „ incontrastabile conseguenza ne nasce che la „ medesima sia del genere dei veri *Epidemici*, chiamati con altro nome *Pestilenti*, di „ cui il primo individual carattere si è quello *di essere forniti di contagio*, proprietà „ pre-

(1) *Num.* 18.

„ presente, come da tutti si dice, nella Feb-
„ bre, di cui trattiamo.

„ E quì per accostarmi subito al mio og-
„ getto, e non abbusare della benigna soffe-
„ renza dell' E. V. giovami soltanto recare
„ la definizione delle Febbri *epidemiche*, o
„ siano *pestilenti*, stabilita dal commendato Fra-
„ castoro (1): *Formale*, egli dice, *Febris pe-*
„ *stilentis est esse Febrem per se includentem*
„ *seminaria contagionis lethalis; propter quam*
„ *causam quæ e' venenis fiunt Febres, letha-*
„ *les quidem sunt, sed non pestilentes, quoniam*
„ contagiosæ non sunt: *carent enim eo, quod*
„ *formale est, & per se ratio pestilentiæ*. De-
„ finizione la più conforme alla dottrina d'Ip-
„ pocrate, che nel ridetto libro *de natura ho-*
„ *minis* (2) assegna per causa efficiente de'
„ morbi pestilenti la *morbosa esalazione* del
„ corpo infetto, ed in quello *de flatibus* (3)
„ l'aere *morbidis sordibus inquinatum*.

„ Se quanto finora ho umiliato all' E. V.
„ corrisponderà alla ragione e al fatto, Io a
„ giusto titolo mi dò il coraggio di presen-
„ tarle una mia *Memoria* estratta da un'Opera
„ mia latina Mss., data precipitosamente alle
„ stampe per occorrere alle fastidiose circo-
„ stanze che mi sovrastavano; ed insieme par-
„ te del *Supplemento* di essa, che porta il più
„ preciso del lungo critico cimento, che ho
„ sostenuto e tuttora sostengo, per dare allo
„ Sta-

(1) *De Morb. Contag. lib. ij. cap. iij. p.86.*
(2) *Num. 19.*
(3) *Num. 6.*

„ Stato del mio Augusto Sovrano ed alla
„ Società tutta la dimostrazione di una delle
„ più utili mediche scoperte.

„ Quando l' E. V., tutta intesa a felicitare
„ il Regno di Sicilia, si degnerà sottrarsi
„ per un' ora dalle gravissime cure del Go-
„ verno, per iscorrere di volo quanto nell'una
„ e nell' altro ho creduto pruovare intorno a
„ questo importante obbjetto, rilieverà con l'
„ alta sua intelligenza in quale errore all'uma-
„ na generazione funesto siano giacciute pres-
„ socchè tutte le Nazioni Europee nel risguar-
„ dare le Febbri *epidemiche* (lo stesso che
„ *contagiose*) come prodotte dall'aere europeo;
„ onde non è mai loro caduto in pensiero di
„ trattarle come trattasi la Peste *bubonica*, per
„ estirparle da mezzo a tutta l'*Europa*. Ri-
„ lieverà che tutte tirano la loro origine dall'
„ *Africa*, ed esistono presso noi per via del
„ solo loro *contagioso seminio*, che si propaga
„ da una all'altra famiglia, da questa all'al-
„ tra Città, da Provincia in Provincia, e
„ da Regione in Regione; e quel che più
„ importa al nostro argomento, che si possano
„ facilmente estinguere in tutta l'*Europa*, se-
„ questrandosi per ogni dove per mezzo di
„ una pronta e perfetta *separazione* di coloro,
„ che i primi ne vengono attaccati: e final-
„ mente rilieverà che la Febbre *contagiosa*,
„ che affligge la nostra Capitale, benchè, atteso
„ il numero degli ammorbati, non ammetta
„ la loro *separazione*, può tuttavia venir fre-
„ nata nel suo corso per non distendersi in
„ altre famiglie, e per non propagarsi in altri

„ Pae-

„ Paesi del Regno coll' osservanza delle cau„ tele segnate nella mia Memoria alla pag. „ 33. ; premessa che sarà l' ammonizione al „ Pubblico di tenersi lontano, quando la ne„ cessità non ve lo porti, dagli attacchi da „ tal morbo, estinto altre volte perfettamente „ con li proposti mezzi, come notasi in detta „ Memoria alla pag. 40.

„ Presso agli eterni monumenti del grande „ Ippocrate non trovasi proposto altro *profi„ lattico* presidio contro i morbi *contagiosi* „ che la *sola fuga del contagio*. E' stata som„ ma disgrazia delle Nazioni Europee il non „ essersi altrimenti osservato questo presidio „ che per la sola Peste *bubonica*; quandocchè „ la gran mente di questo Fondatore della „ Medicina ne ordinò l' esecuzione in ogni „ morbo *epidemico* : *Quum unius morbi*, così „ egli parla (1) *popularis grassatio consistit*, „ *manifestum est diætam non esse culpabilem*, „ *sed quem trahimus spiritum sive Aerem in* „ *causa esse* : *palamque est insuper eum ipsum* „ *spiritum sive Aerem* morbosam aliquam ex„ halationem *habere*. *Eo itaque tempore homi„ nes in hunc modum commonefacere oportet*, „ *nimirum ut diætas non permutent, quia mor„ bi causa non existunt . . . Providendum verò* „ *ut quampaucissimus Aeris influxus in corpus* „ *ingrediatur*, *&* *ut ille ipse quàm peregrinissi„ mus existat*. *Regiones etiam* (si notino bene „ queste parole) *in quibus morbus consistit*,

D „ *quan-*

(1) *Lib. de Natur. homin. n. 19.*

„ *quantum ejus fieri poteſt permutare oportet :*
„ nè trovaſi regiſtrato ne' libri di queſto grand'
„ Uomo altro *profilattico* , o rimedio alcuno
„ contro i morbi *epidemici* , *che queſta ſola*
„ *fuga del contagio*.

„ Il fumo del tabacco , le vaporazioni di
„ aceto nella ſtanza ove giace l' ammalato a
„ fineſtre aperte , le ſpeſſe irrorazioni delle
„ mani e del volto con dello ſpirito del vino
„ canforato , i fruſtoli di pane intinto nell'
„ aceto , o in vino generoſo ingojati ſul bel
„ mattino , ſaranno un gran preſervativo per
„ coloro, che debbano aſſiſtere preſſo il letto
„ di chi è attaccato da febbre *contagioſa*, co-
„ me ce lo atteſtano le oſſervazioni d' alcuni
„ gravi Scrittori.

„ Sarebbe quì il luogo d'indicare il meto-
„ do , con cui dovrebbero trattarſi gli attac-
„ cati da tal morbo . Ma la illuminata Fa-
„ coltà Medica Palermitana ſarà più a gior-
„ no di me per poter determinare non dar-
„ ſene finora alcuno , a cui in ogni tempo ,
„ ed in ogni ſoggetto ci poteſſimo affidare :
„ Se vogliamo eccettuare un leggiero emetico
„ di gr. xv. incirca di radice d' *Ipecacuana* ,
„ eſibita ſul principio del male, tutti gli al-
„ tri evacuanti, come i *ſalaſſi*, le *purghe*, gli
„ *eſcarotici* e ſimili ſono ſtati per lo più per-
„ nicioſi ; e la oſtinata immorigeratezza del
„ ventre altro non ha perſuaſo ai più accorti
„ nella curagione di ſiffatti morbi, che l'uſo
„ de' ſoli *cliſteri* . Il nemico aſſale di fuori
„ il corpo ſano con privarlo ſubito del ſuo
„ vigore e della ſua forza vitale: quindi gli

„ eva-

„ evacuanti saranno dalla parte di questo ne-
„ mico per atterrare vieppiù l'ammalato. E'
„ più plausibile, e l'esperienza ce'l conferma
„ che l'attaccato da morbo contagioso si ci-
„ basse ogni giorno opportunamente con del-
„ le panatelle subacide e vinose proposte dal
„ *Boeraave*, con delle *fraghe* e ciregie, che
„ ci offre la stagione, e con degli aranci di
„ portogallo e dei limoni, che possono pure
„ animare i brodi alterati con erbe acconcie
„ al male. Il fiero acidulo vinoso, l'acqua
„ fredda acidulata, e lo stesso vino molto
„ diluto apprestano una pozione, che i fatti
„ costanti dimostrano salutare. Fra i presidj,
„ fuori gli acidi minerali di spirito di vi-
„ triuolo e di zolfo, la canfora nitrata, e
„ le subacide conserve, non è facile rinve-
„ nirsene altri, de' quali non dovressimo te-
„ mere. Ma già mi avveggo che l'amore
„ verso i miei nazionali mi rende quasi di-
„ mentico dell'infinito rispetto ch' Io conser-
„ vo verso gli Asclepiadi della nostra Capi-
„ tale. Eglino guidati dal bene della Socie-
„ tà, me la perdoneranno, nella persuasione,
„ in cui sono, che per salvare la vita ad un
„ sol Uomo non saranno mai superflue ed ec-
„ cessive tutte le possibili precauzioni.

„ Possa questo mio umilissimo ufficio in-
„ contrar grazia presso il magnanimo spirito
„ dell' E. V., che le sue benefiche sollecitu-
„ dini ha rivolte al sollievo della Nazione
„ Siciliana, il di cui reggimento con somma
„ providenza l'è stato commesso. Possano pa-
„ rimente le mie fatiche, e i disaggi, che

„ ho sofferti procacciare all' opera mia, già
„ munita del favorevol parere dell' insigne Facoltà Medica Napoletana, la Sovrana degnazione del mio clementissimo Re.

„ Mi dò il coraggio intanto di riporre la „ ridetta mia opera, e con essa me medesimo „ sotto il potente patrocinio dell' E. V., e „ con profondissimo inchino ho la gloria di „ rassegnarmi = Di V. E. = Eccellentiss. Signor Principe di Caramanico Vicerè di Sicilia = Palermo = Da Napoli li 16. Giugno 1787. = Umiliss. Obbligatiss. Servitor vero Francesco Maria Scuderi.

VI. Nel dì 31. Luglio gli egregj Esaminatori del foglio delle mie Instruzioni fecero giungere alla Eccellentissima Deputazione della Generale Salute la loro relazione concepita con queste parole „ Per adempire all' incarico „ commessoci dall' Eccellentissima Deputazione della General Salute. Noi infrascritti Professori di Medicina abbiamo letto con tutta la diligenza le Instruzioni del Medico D. Francesco Maria Scuderi Siciliano, dirette *a cautelare il Pubblico dal contagio del Vajuolo*, le quali da lui sono state distese per ordine della medesima Eccellentissima Deputazione.

„ Dopo averci seriamente riflettuto sopra, „ abbiamo conosciuto che *la loro esecuzione*, „ *oltre all' essere difficilissima*, *porterebbe de' disordini*, *e gitterebbe in grandi imbarazzi la gente*: quantunque *le Instruzioni medesime*, „ *bisogna confessarlo*, *fossero assai bene ideate*, „ *e proprie ancora a soddisfare al fine*, che si

„ pro-

„ *propone l'Autore*. Per la qual cosa Noi se-
„ condando le provvide cure della detta Ec-
„ cellentissima Deputazione, ed avendo la
„ stessa mira di giovare al Pubblico, la qua-
„ le ha animato il Signor Scuderi, *stiamo*
„ *compilando* alcune Instruzioni, le quali si
„ possono con minor difficoltà mettere in pra-
„ tica, nel tempo medesimo ch'esse saranno
„ *per riuscire utilissime a rendere meno estesa*
„ *la perniziosa contagione del Vajuolo, e a fre-*
„ *nare la violenza, e la ferocia con la quale*
„ *suol invadere le Popolazioni*: la qual com-
„ pilazione sarà subito passata nelle mani dell'
„ Eccellentissima Deputazione, perchè ella ne
„ faccia l'uso convenevole.

„ In quanto al Signor Scuderi, siccome
„ egli fa premura di partire per la sua Pa-
„ tria, preghiamo instantemente l'Eccellen-
„ tissima Deputazione, secondocchè si fece
„ nell'altra relazione attinente a quest'ogget-
„ to, di far presente alla Maestà del Re il
„ merito, la buona intenzione, le fatiche, e
„ l'Opera stimabilissima del medesimo, on-
„ de si degni di dargli la Piazza del Proto-
„ medicato di Catania, essendone per tutti
„ i riguardi meritevole; oppure di conferirgli
„ qualche altra carica atta a poter essere dis-
„ impegnata da lui; o di ricompensarlo con
„ alcun beneficio ecclesiastico di Sicilia, o
„ come meglio stimerà la M. S. Quando fos-
„ se posto per questo mezzo in una commo-
„ da situazione, gli si aprirebbe anche la stra-
„ da di produrre colle stampe l'accennata Ope-
„ ra faticatissima, ch'egli ha composta sopra

 „ l'ar-

„ l' argomento, di cui si tratta, la quale merita tutti gli applausi de' letterati, e degli Uomini amanti del pubblico bene; e s' incoraggirebbe medesimamente ad entrare in altri simili lodevolissimi impegni di giovare l' umanità. Questo è quanto ec. = Napoli 31, Luglio 1787. = Giuseppe Vairo = Francesco Dolce = Domenico Cotugno = Vincenzio Petagna.

Chi ben conosce le leggi di gratitudine certamente si avvede che qualunque sentimento di riconoscenza potess' Io pubblicare, riguardo a quanto gli umanissimi soprascritti esimj Signori Professori si sono degnati concepire in prò della mia Opera, sarà sempre inferiore a quello ne conservo in petto, e nutrirò finchè viva.

VII. In seguela di questa laudevole relazione l' Eccellentissima Deputazione della General Salute piena non men di zelo verso la Società, che di benignità verso me, spinse a piè del Real Trono la seguente Consulta.

S. R. M.

SIGNORE.

„ AVendo il Sacerdote e Dottore in Medicina D. Francesco Maria Scuderi Siciliano con suo Memoriale, presentato al Real Soglio fin dal mese di Dicembre del prossimo scorso anno 1786., rassegnato alla M.ª V. un ristretto di Memoria, continente il Progetto *di estirpare* ne' suoi reali dominj, ed in tutta l' Europa *il contagio del*

„ *Va-*

„ *Vajuolo*, *Morbillo*, *Roſſolia*, *e di altri contagioſi mali deſtruttori del Genere umano*, e „ la maniera di preſervarſene: provando di „ eſſerſi tali morbi introdotti da' Foraſtieri, „ e non già naturali ed inevitabili ſecondo „ il dibattuto pregiudizio *Raziano*; compromettendoſi il tutto in miglior guiſa provare per mezzo di una ſua Opera latina, „ qualora la M. V. ſi foſſe degnata permettergli di darla alle ſtampe (sotto i ſuoi fauſtiſſimi auſpicj); ſupplicò al tempo ſteſſo di aſſoggettare ad eſame l'accennata ſua „ Opera, conforme ſi era compiacciuta di promettergli a 22. Novembre del predetto anno 1786., qualora aveſſe propoſta condizione ammiſibile, e di gratificarlo inſieme, „ ſe aveſſe aſſicurati li promeſſi vantaggi d'impedire la ſtragge continua cagionata da'mali „ ſudetti:

„ La M. V., nell'accogliere benignamente „ le ſuppliche dello Scuderi, degnoſſi con veneratiſſima real carta de' 15. dell'anzidetto „ meſe ed anno, per lo ripartimento di *Guerra e Marina*, di ordinare che tanto il Sopraintendente, quanto li Deputati di queſto ſuo Tribunale della General Salute aveſſero conſiderato l'enunciato riſtretto per „ l'uſo conveniente, ed occorrendo aveſſero „ riferito.

„ In obbedienza di queſti ſupremi comandi credette la Deputazione Generale per „ procedere con accerto di verità in tale dipendenza, prima di raſſegnarne il ſuo debole ſentimento alla M. V., di rimettere

„ l'avvisato Progetto all'esame de'due suoi Me-
„ dici *D. Giuseppe Melchiore Vairo*, e *D. Francesco Dolce*, affinchè ponderatamente lo
„ avessero considerato, e tenendo presente
„ quanto si era dedotto nel suo Memoriale
„ dal Sacerdote Scuderi, e sentendolo, formassero e rimettessero il loro ragionato parere, per potersi in seguito dalla Deputazione presentare alla M. V.

„ „ Si adempì dalli mentovati due Medici
„ a tale incarico, e con loro relazione assicurarono d' essere l' Opera dello Scuderi una
„ produzione erudita, virtuosa, e molto giovevole al Pubblico, nella quale non poco
„ studio ed applicazione aveva dovuto consumare; motivo per cui la credevano degna
„ di premio; ma di difficile esecuzione, avendo quindi proposti cinque capi di dubbj.

„ In vista di qual parere dato fuori dagli
„ Medici Vairo, e Dolce si avanzò dallo
„ Scuderi un lungo ricorso, o sia foglio di
„ risposta, e ragionate rimostranze contro li
„ cennati dubbj: e propose in fine di potersi
„ la sua Opera dalla mano superiore del Governo far passare con una regolata circolare
„ a notizia del Pubblico e colle necessarie
„ Instruzioni, da porsi in pratica ed eseguirsi
„ in tutto il Regno per mezzo de' Deputati
„ da crearsi a tal uopo, per ottenersi il desiderato fine dell' estirpazione del contagio
„ de' ricordati morbi, e stabilirsi i riguardi
„ contro del medesimo.

„ La Deputazione Generale, fattasi carico
„ nel suo congresso de' 29. Marzo del cor-

„ ren-

„ rente anno delle risposte e rimostranze del „ medesimo Scuderi, stimò che un tal foglio „ fosse passato in mano di essi due Fisici „ *Vairo e Dolce*, li quali unitamente con gli „ altri due Professori di Medicina *D. Domenico Cotugno*, *e D. Vincenzo Petagna* avessero dato sentimento a sua instruzione, „ tenendo presenti non meno il Progetto e „ Rimostranza del Medico Scuderi, che il „ Trattato sul contagio del Vajuolo dato alla luce nel 1770. dal Medico D. Michele „ Sarcone, con sentire l'uno e l'altro Autore: E per tuttocciò, che riguardava un affare così interessante, destinò per *Commissarj* „ li Principi di *Santagata* e di *Ripa*; e stabilì che, dopo aver intesi li mentovati „ Medici in di loro presenza, li obbligassero a scrivere il proprio sentimento; riservandosi in seguito essa Deputazione Generale di risolvere ciocchè avrebbe creduto „ giovevole al Pubblico, e proporlo a V. M. „ con suo parere.

„ Indi unitasi di bel nuovo questa Deputazione Generale la mattina de' 26. Aprile „ del corrente anno con l'intervento delli detti „ sei Medici, cioè li due Autori Scuderi e „ Sarcone, e li quattro Esaminatori *Vairo*, „ *Dolce*, *Cotugno*, *e Petagna*, trattossi nella „ medesima accademicamente tal importante „ negozio; e concordemente fu riconosciuta „ utile al Pubblico l'Opera del Sacerdote e „ Dottore in Medicina Scuderi, con essersi „ fatte alcune difficoltà contra l'esecuzione „ di molte cose, che riguardano le cautele

„ da

„ da usarsi; *e fu risoluto doversi queste prati-*
„ *care per via d'Instruzioni e non già di leg-*
„ *ge contro del contagio , che communicano li*
„ *mali del Vajuolo, Morbillo, Rossolia ed al-*
„ *tri simili.*

„ Pertanto si appuntò che li ricordati due
„ Medici Scuderi e Sarcone , che avevano
„ scritto sulla materia, avessero formato *il fo-*
„ *glio delle cennate Instruzioni* , e passato in
„ mano de' quattro Medici *Vairo*, *Dolce*, *Co-*
„ *tugno e Petagna*: E costoro, dopo di averlo
„ ben considerato, dichiarato avessero se altro
„ loro occorreva *di aggiungere o togliervi* ,
„ per potersi indi a V. M. rassegnare il loro
„ parere , e quanto avrebbe opinato questa
„ Deputazione sull' assunto.

„ Formatosi susseguentemente dal solo Sa-
„ cerdote e Medico Scuderi *il foglio delle in-*
„ *dicate Instruzioni* , giacchè il Sarcone non
„ volle di vantaggio ingerirvisi, si passò nel-
„ le mani de' quattro destinati Medici *col*
„ *suddivisato incarico di esaminarlo*, e riferire
„ in iscritto il di loro parere, *con ammettere*
„ *le cose più eseguibili , e lasciare l' inesegui-*
„ *bili*: *riformando* in somma le dette Instru-
„ zioni nel modo, che fosse loro sembrato.

„ In coerenza ; di che , avendo essi Pro-
„ fessori *Vairo*, *Dolce*, *Cotugno e Petagna* data
„ fuori a 31. Luglio prossimo scorso la loro
„ relazione col proprio parere relativo alle
„ Instruzioni formate dallo Scuderi contro del
„ sudetto male del Vajuolo ed altri consimi-
„ li , premesso l' esame fatto prima sulla di
„ costui più estesa Opera in latino , per cui

„ avea

„ avea implorato dalla voſtra real munificen-
„ za un corriſpondente premio; li medeſimi,
„ dopo di avere applaudito moltiſſimo alla
„ già detta Opera in idioma latino, come
„ degna di gran lode, e di darſi alla luce per
„ mezzo delle ſtampe, han creduto nel tempo
„ ſteſſo degno altresì di premio l'Autore: ma
„ delle Inſtruzioni da lui formate, ſiccome
„ han detto che *quì ne ſarebbe quaſi impoſſi-*
„ *bile l'eſecuzione, così ne han promeſſe delle*
„ *altre da poterſi più agevolmente mettere in*
„ *pratica*: le quali da queſto Tribunale di
„ Sanità ſi ſtaranno attendendo, per indi raſ-
„ ſegnarle a V. M., la quale per ora ſi po-
„ trà compiacere di rilievare tuttociò dall'
„ ingionto loro original parere.

„ Queſto Tribunale intanto, credendo anch'
„ eſſo di ſommo pregio l'Opera ſudetta del
„ Sacerdote e Medico D. Franceſco Maria
„ Scuderi, ſi uniforma al parere de' detti
„ quattro Medici di doverſi la medeſima pub-
„ blicare colle ſtampe, dovendo eſſere di
„ grandiſſima utilità; e convenendo che non
„ reſtino all'oſcuro così degne fatiche di un
„ Vaſſallo di V. M., il quale non ſi è im-
„ pegnato a conſumarvi tutta la miglior parte
„ della ſua vita, ſe non per giovare al Pub-
„ blico, ſpecialmente agli Amatiſſimi Sud-
„ diti della M. V.

„ Stima dunque queſto Tribunale che, oltre
„ alla Cattedra di Protomedico di Catania,
„ che lo Scuderi ora otterrà per lo ſuo me-
„ rito, poſſa anche degnarſi V. M., ſiccome
„ queſto Tribunale ne la ſupplica, di far

„ da-

„ dare allo ſteſſo Scuderi un competente ſoc-
„ corſo per la pubblicazione della detta ſua
„ Opera.

„ Il Signor Iddio guardi la M. V. con la
„ Real Famiglia per lunghiſſima ſerie di fe-
„ liciſſimi anni, e poſtrati al Real Trono
„ umilmente ci raſſegniamo.

„ Di V. R. M. = Napoli 14. Agoſto 1787.

„ Umiliſſimi e fideliſſimi Vaſſalli il So-
„ praintendente, e Deputati della Generale
„ ſalute: *Filippo Mazzocchi*: *Il Principe di*
„ *Curſi*: *Mazzeo d' Afflitto di Roccaglorioſa*:
„ *Il Principe di Santagata*: *Orazio Capecela-*
„ *tro*: *D. Franceſco Villa*: *Paſquale Mar-*
„ *tinez*.

VIII. La Provvidenza dell' Ente Supremo, che felice in se ſolo non iſdegna di vegliare alla cura dell' Univerſo, mi fa, ſenz' Io penſarvi, capitare a mani due documenti, che con l' ultima evidenza di fatto dimoſtrano la neceſſità, che tengono i pubblici Governi di ſtabilire una volta per ſempre la *Multa generale di Separazione per ogni ſorta di Morbo contagioſo*; quando non vogliano permettere, in diſvantaggio di loro medeſimi, ed in detrimento dell' umana generazione, di reſtare la vita de' Popoli a se commeſſi eſpoſta alle incurſioni di tanti rami di peſtilenza. Sono queſti documenti due ben teſſute Relazioni degl' Illuſtri Profeſſori di Medicina Signori D. Giuſeppe Vairo, e D. Franceſco Dolce, gli ſteſſi, che han giudicato ſopra della da me propoſta *Eſtinzione*: la prima ſcritta nel dì 27. del paſſato Luglio, e l' altra nel primo dell' or ora ſcor-

scorso Ottobre, nel tenor seguente:

„ Eccellentissimi Signori: In adempimento
„ degli ordini dell' Eccellentissima Deputazio-
„ ne della General salute, Noi infrascritti
„ Medici della medesima, ci siamo portati
„ nel dì 26. dell' andante nel Casale di S.
„ Nicolò la Strada, dove intervennero anche
„ gli Eccellentissimi Signori Duca di Vasto-
„ girardi, e D. Mazzeo d' Afflitto di Rocca-
„ gloriosa, per esaminare lo stato di salute
„ di quella Popolazione, la quale fu riferito
„ a S. M. (D. G.), d' essere infettata da
„ una Epidemia. Facciamo ora presente all'
„ Eccellentissima Deputazione tutto ciò, che
„ noi abbiamo ritrovato circa questo partico-
„ lare, e gli espedienti, che si presero per
„ allora, onde andar incontro agli ulteriori
„ progressi dell' Epidemia, come anche que-
„ gli altri, che noi stimiamo necessarj di do-
„ ver suggerire di vantaggio.

„ Giunti adunque in S. Nicola la Strada,
„ domandammo al Sindaco, ed ai Medici
„ del Luogo, se nel detto Casale vi fosse
„ qualche malattia di natura Epidemica; ed
„ a questo ci fu risposto, che non v' era nien-
„ te di simile, non ritrovandosi, che due o
„ tre malati di febbre ordinaria, ma che nel
„ Casale detto le Massarìe in discosto da S.
„ Nicola un migliò e mezzo, vi regnava da
„ più tempo un' Epidemia, la quale faceva
„ stragge di quella picciola popolazione. A
„ questa notizia, siccome ci era prevenuto,
„ che la gente di quel luogo mancava di
„ Medici, e che si dovevano servire di Fo-

„ re-

„ restieri, i quali erano D. Andrea la Peruta di Caserta, D. Paolo Argenziano di Recale, e D. Francesco Stellato del Casale di S. Nicola, così noi richiedemmo l'assistenza di questi due ultimi, per esaminare la cosa, giacchè a caso il Signor la Peruta si ritrovava quel giorno in Napoli.

„ In compagnia adunque di costoro, ci portammo nel mentovato Casale delle Massarie a visitare li Malati, che vi erano, i quali non oltrepassavano il numero di 30., tutti attaccati *dello stesso male febbrile*, oltre al Parroco, il quale si era ritirato nel suo Paese, affin di curarsi. Un tal numero non ci sembrò indifferente a riguardo della Popolazione, la quale costa di sette, in ottocento persone, *tantoppiù, che il male era della stessa natura in tutti li 30. soggetti*, differenti soltanto nel grado, e nell' intensità de' sintomi; onde abbiamo giudicato l'affare degno abbastanza di considerazione, e tale, che meriti tutta la cura dell' Eccellentissima Deputazione, la quale dal provvido e paterno zelo del nostro amabilissimo Sovrano è stata incaricata d'interessarvisi, e di prendere gli espedienti opportuni per impedirne gli avanzamenti.

„ La Febbre, che travaglia i Cittadini di detto Casale, per quanto potremmo comprendere dalla relazione de' nominati due Medici, e dalle proprie osservazioni sopra de' malati, è d'indole biliosa reumatica, ed è accompagnata nella maggior parte de' malati da sintomi rilevantissimi, quali so-

„ no

„ no l'attacco grave di teſta, convulſioni, e
„ ſintomi, gonfiezze del baſſo ventre, attacchi
„ al fegato, vermini, ed in taluni anche de-
„ poſizioni al petto, vale a dire, che con-
„ ſerva queſta Febbre lo ſteſſo carattere di quel-
„ le, che ſono corſe, in poco numero bensì,
„ fino alla mettà della paſſata ſtagione in
„ Napoli. Ma nel Caſale delle Maſſarie in
„ proporzione del picciolo numero degli abi-
„ tanti ſono ſtate molto più numeroſe, ed
„ oggi col creſcere del caldo ſono molto più
„ accreſciute di numero, e di gravezza. Im-
„ perciocchè ſi è oſſervato, che nel meſe di
„ Gennajo quando incominciò, ſecondo ci fu
„ riferito, non ne morirono più di quattro;
„ ſei poi nel meſe di Febbrajo; quattro nel
„ meſe di Marzo; tre in Aprile; otto a
„ Maggio; ed in Giugno fino al dì 25. ne
„ ſono trapaſſati già nove, e due ſi ritrova-
„ rono da noi così aggravati, ch'erano vicino
„ a morire. Tutti queſti, che ſono morti, la
„ maggior parte erano vecchi, deboli, e mal
„ ſani, eſſendone pochi periti de' giovani, e
„ robuſti: E' però da notare che ſe ſi ſono
„ veduti tali progreſſi del male a cagione del
„ calore ſopravenuto, biſogna temere che
„ creſcendo i caldi eſtivi non riceva nuovi
„ incrementi il male medeſimo, e oltre a
„ queſto, come il detto Villaggio è diſtante
„ un miglio circa da' Laghi, i quali gli ha
„ dalla parte di Mezzo giorno, e di Orien-
„ te, nei quali Laghi ſi fa ne' tempi eſtivi
„ la macerazione della canape, e del lino,
„ e come è ſtato ſolito il Paeſe di riſentirne

„ ogni

„ ogni anno qualche costituzione, così ci facciamo a sospettare che la Febre *epidemica*, „ che abbiamo descritta, si renda per quest' „ altro principio ancor più attiva, più grave, e più estesa, e forse tanto da infestare ancora i Paesi vicini, cioè Maddaloni, „ Recale, e il Casale di S. Nicola, i quali „ sono poco più di un miglio da quel Villaggio distanti: tanto più questo è da temere, quanto che verso quest' ultimi tempi *l' epidemia ha mostrato d' essere alquanto contagiosa*, della qual cosa, ci siamo assicurati per molte osservazioni, e spezialmente „ *dall' aver trovato in alcune case tre, e quattro malati insieme tutti sorpresi dalla stessa Febre; dalla malattia medesima, che soffre il Parroco, e che ha dovuto attaccare nell' andare assistendo; e finalmente dalla morte dell' Economo cagionatasi dallo stesso principio*.

„ Intanto volendo ricercare d' onde ha „ potuto provenire l' epidemia, di cui parliamo. *Quì si espongono le cause procatartiche di questa Febbre contagiosa. Indi sieguono così*:

„ Gli espedienti, che da noi si proposero „ per cercare di ajutare quella povera gente, e con la mira d' impedire gli avvanzamenti di un male così minaccevole, furono i seguenti. *Quì sono apposte sei Instruzioni dirette al buon trattamento, e governo degli ammalati, non men che dell' allontanamento delle cause concorrenti, che frastornano la loro curagione. Poscia si conchiu-*

„ *de la relazione in questa guisa.*

„ VII. A tutti questi espedienti, che noi
„ seppimo su due piedi proporre, aggiungem-
„ mo il consiglio di stabilire *un Ospedale*,
„ il quale sarebbe vantaggiosissimo. Or quan-
„ tunque ci sia l'Ospedale di Maddaloni, e
„ quello di Marcianesi, tuttavolta perchè
„ l'uno non è capace di contenere tanta gen-
„ te, e l'altro è situato in cattiva aria, si
„ è pensato di prendere una Casa di Cam-
„ pagna dove potrebbe situarsi questo tale Os-
„ pedale; al quale però, come la gente di
„ quel Paese per un pregiudizio ridicolo nel
„ loro animo stima abominevole lo andare
„ allo Spedale, e si lasciarebbero morire piut-
„ tosto, si dovrebbe cambiar nome, e chia-
„ marlo Casino dove si va a mutar aria. Il
„ luogo proprio per questo sarebbe il picciο-
„ lo Monistero soppresso di Montevergine nel-
„ le pertinenze di Maddaloni, il quale po-
„ trebbe essere servito dal Medico di Mad-
„ daloni D. Bernardo Palestini, il quale è
„ incombensato dal Commissario di Campa-
„ gna di medicare nelle carceri del Tribuna-
„ le di Campagna di Maddaloni, quale, sic-
„ come abbiam rilevato dalle relazioni del
„ Commissario stesso, rimesso a questa Eccel-
„ lentissima Deputazione, si è condotto nella
„ cura di quei malati tanto saviamente che
„ ha arrestato il corso di una fiera *epidemia*,
„ che avea invaso i detti carcerati, mostran-
„ do un'avvedutezza, ed una pratica medi-
„ ca non ordinaria. *Questo progetto dello sta-*
„ *bilimento di un'Ospedale è della più grande*

 „ *im-*

„ *importanza, giacchè è diretto ad allontanare*
„ *i malati dal Paese infetto , e dove da quì*
„ *a poco l' aria deve ricevere una maggior in-*
„ *fezione , e a levare quindi il fomite dell'*
„ *Epidemia stessa* .

„ E questo è ciò che da noi si può far
„ presente all' Eccellentissima Deputazione in
„ disimpegno del venerato incarico = Napoli
„ 27. Luglio 1787. = Giuseppe Melchiorre
„ Vairo = Francesco Dolce.

E' certissimo che questo savio parere de' rinomati Signori Medici di stabilirsi l' Ospedale per frenare il corso dell' epidemica Febbre, fu del pietosissimo e magnanimo nostro Sovrano non solo approvato, ma fatto porre in esecuzione sotto gli ordini del Signor Sopraintendente della Città di Caserta , e fu seguito dal felice evento d' essersi nel susseguente mese di Agosto affatto estinta nel sudetto Villaggio la descritta contagiosa Febbre, mercè la separazione di coloro , che ne stavano attaccati , come costa dai documenti , che nell' Archivio dell' Eccellentissima Deputazione della Generale Salute si conservano .

La seconda relazione interessante il nostro argomento è stata diretta alla stessa Eccellentissima Deputazione del tenor che siegue:

„ Ecc. Sig. = In adempimento de' venerati
„ ordini dell' Eccell. Deputazione della General
„ Salute mi son conferito io quì sottoscritto
„ nei Casali di *Caserta* , additatimi nei su-
„ detti ordini, per osservare le malattie, che
„ affliggono quelle popolazioni , per darvi
„ gli opportuni ripari , e prender quei spe-

„ dien-

„ dienti, che convengono. Farò dunque quì
„ partitamente la descrizione di ciocchè ho
„ osservato, e di quello, che ho stimato ne-
„ cessario a tal uopo.

„ Giunto che fui in *Caserta* stimai di far
„ chiamare i Medici di quei tali luoghi:
„ Ne vennero tre, tra i quali *D. Andrea la*
„ *Peruta*, uno de' migliori Medici di *Caser-*
„ *ta*, e de' Villaggi circonvicini. Mi condussi
„ con essi loro per prima nel Villaggio di
„ *Briano*, la di cui *popolazione* giunge a *quat-*
„ *trocento* persone; e ritrovai che gli *amma-*
„ *lati erano al numero di cento trentacinque*;
„ e dal mese di Agosto per tutto Settembre
„ prossimo scorso n' erano *morti* soltanto *cin-*
„ *que*. Indi passai nel secondo Villaggio chia-
„ mato *Sala*, che è composto di *cinquecento*
„ *anime*, e ritrovai che gli *ammalati* esistenti
„ erano al numero di *centoquarantacinque*, e
„ che nel solo mese di Settembre n' erano
„ *periti ventisei*. Finalmente mi condussi nel
„ terzo Villaggio, che è il più popolato,
„ chiamato *Puccianiello*, giungendo gli *abi-*
„ *tanti* fin al numero di *ottocento*: rinvenni
„ esser l' *infermi centoventuno*, e che d' Agosto
„ fin a tutto Settembre scorso n' erano *morti*
„ *ventuno*. Domandai poi se in altri *Villag-*
„ *gi adjacenti* vi fossero ammalati, e mi fu
„ risposto *di nò*, godendo perfetta salute tutti
„ quei abitanti, salvo di qualche malattia
„ cronica, che in ogni tempo sparsamente
„ suole in tutte le popolazioni osservarsi.

„ Quindi mi posi ad esaminare attenta-
„ mente l' indole delle malattie; e dall' isto-

„ ria fattami da quei Medici , e dalle mie
„ proprie osservazioni fatte in quei ammalati, che più gravemente venivano *afflitti*, „ che furono più di *cento* in tutti i tre Villaggi, rilevai che sia un' *Epidemia di Febbri* „ *Terzane continue acute* (Mem. §. xxvj. p. 26.) „ *per lo più semplici, ma molte altresì duplicate ; accompagnate da sintomi gravi, ma* „ *giammai da efflorescenza di petecchie*; *e che* „ *in tutti i tre descritti Villaggi non varia* „ *nè punto nè poco l' Epidemia sudetta, tanto per quel che riguarda i sintomi, quanto* „ *il periodo. Volli poi sapere da menzionati* „ *Medici se per lo passato, e per ora siasi osservato contagio: Mi risposero che in talune* „ *Case patentemente l'avevano osservato, e spezialmente in quelle, ove la Famiglia era* „ *numerosa, perchè uno degl' Individui ammalandosi, tutti gli altri in seguela incorreano* „ *nella stessa stessissima Febbre* ; il che erasi „ osservato nella gente povera e molto egena, „ e non nelle persone di qualche commodità, „ per essere state *quasi* tutte immuni da tali „ malattie ; e que' pochi, che n' erano stati „ afflitti, l' aveano sperimentate molto miti, „ e di brevissima durata : onde raccolsi che „ sì la pertinacia, come la moltiplicazione „ di esse malattie unicamente derivavano da „ due potentissime cagioni ; la prima delle „ quali si è l' abitazione, in cui vivono non „ solo angusta, ma malamente condizionata, „ mancando di pulizia e di necessaria ventilazione ; e la seconda la di loro somma „ povertà, che li costringe a giacere a due,

„ e tre

„ e tre , e fin a quattro in un letto , co„ verto di pochi cenci con manifesta sordi„ dezza : E perciò respirando continuamente
„ un'aria *mefitica flogisticata* si rendono e ru„ belli, e contagiose dette malattie: Aggiun„ gendosi che , mancando di opportuni ajuti
„ tanto per la dietetica , quanto per i rime„ dj proprj , il male vieppiù si è inferocito
„ e moltiplicato . E quantunque la Maestà
„ del Re nostro Signore, che Dio sempre fe„ liciti, l'abbia mandata una prodigiosa quan„ tità di *china china*, pure, per esser rimasti
„ privi di altri soccorsi , che sono necessarj
„ in sì fatte critiche circostanze , attenta la
„ di loro somma indigenza taluni sono an„ dati a perire , e moltissimi rilevati dalla
„ malattia sono gravemente recidivati per man„ canza di una nutritura propria e confacen„ te . Non posso però negare che la pruden„ za e carità di que' Medici è stata ed è per
„ tutti i versi commendevole , non rispar„ miando nè fatica nè diligenza in aju„ tarli .

„ Perchè tal epidemia è insorta nella gente
„ di campagna per lo più egena , e che vive
„ colle sue braccia esposta all' inclemenza dell'
„ aria , è che per la macerazione del canape
„ e del lino ha dovuto soggiacere a varj di„ saggi , con respirare un' aria più che vele„ nosa , per l' incostanza in quest'anno delle
„ stagioni , e molto più per il gran caldo
„ pregresso ne' mesi di Luglio ed Agosto :
„ mutazione tale potea introdursi sì ne' fluidi,
„ come nei solidi valevole ad isviluppare una

 „ ma-

„ malattia epidemica di tal razza di lunga
„ mano maggiore per l' intensità e numero
„ degli altri anni.

„ *Per porre dunque freno a questa epidemia,*
„ *ed interamente estinguerla*, *stimo in primo*
„ *luogo che gli ammalati debbansi dividere*,
„ *con ripartirsi in separate abitazioni*, tenen-
„ dole ben pulite e ventilate. A quale og-
„ getto *andai facendo varie ricerche per tutti*
„ *e tre i sudetti Villaggi per ritrovare un'abi-*
„ *tazione* ampia e spaziosa, *per formarne un*
„ *estemporaneo Spedale*, *da passarvi l' infermi*
„ più gravi; e non mi riuscì in conto al-
„ cuno, essendo tutte le abitazioni anguste, e
„ meschine e mal situate. Quindi dimandando
„ a Medici di poter ciò eseguire in uno de'
„ Monisterj, ma distante assai dal Real Pa-
„ laggio, mi risposero che nel Monistero de'
„ Cappuccini la cosa sarebbe riuscita più fa-
„ cile di tutte le altre parti; *e tal sentimento*
„ *lo sottometto al giudizio dell' Eccellentissima*
„ *Deputazione*. In secondo luogo, ancorchè
„ S. M. (D. G.) colla sua real clemenza,
„ per quello che ho inteso, vi manderà altra
„ *china* a dovizia, pure, perchè manca in
„ essi il modo di comprare gli altri rimedj,
„ che occorrono, come i vescicanti, i vomi-
„ tivi, le purghe appropriate ed altro; e ri-
„ levandosi dalle malattie, e restando estenuati
„ dal male, e gravemente convalescenti han
„ di bisogno di una nutritura propria e dili-
„ cata per isfuggire le recidive, ed andarsi
„ pian piano ristorando, *sono nel caso più*
„ *preciso di ricever qualche soccorso*, *che forse*

„ non

„ *non verrà loro negato dal cuore magnanimo*
„ *e piissimo del nostro amabilissimo Sovrano* .
„ Nè voglio quì tacere un altro mezzo, suggeritomi da uno de' sudetti tre Medici, che non vuol esser nominato; proponendolo per la *molta compassione*, che mi ha dettata quella povera gente, qual si è che, *trovandosi tre mila scudi esistenti* nella cassa dell'Ospedale dell'Annunciata di *Caserta*, nel quale appena cinque in sei ammalati si ritrovano in tutto l'anno, per il di cui mantenimento sono sufficientissimi cinque in sei cento scudi, e tutto l'altro delle rendite si accumula, *potrebbesi col Sovrano comando tal danaro esistente distribuire in sollievo della povera Umanità in sì pressanti circostanze*. Finalmente, per quel che riguarda il metodo da curare, restài soddisfattissimo di tuttocciò, che si praticava; e forse a'sudetti Medici sarebbe finora riuscito di estinguere all'intutto tal micidiale epidemia, se concorsi vi fossero tutti quei mezzi, che sono puramente necessarj, per venirne a capo; quali per essere interamente mancati, non è maraviglia se tuttavia si sostenga *e si vadi a moltiplicare*.

„ Che è quanto debbo riferire in disimpegno de' venerati ordini datimi = Napoli il dì primo Ottobre 1787. = Francesco Dolce.

Il passato ed il futuro (così perora il celebre Sig. *de la Condamine* (1) a favore della Ino-

(1) *Memor. j. sull'Innest. del Vajuol. p.* 122. *Traduz.*

Inoculazione) *faranno appena impressione su di noi; il solo presente ci muove. Non saremo noi saggi, che a forza di disgrazie? Non fabbricheremo noi un Ponte a Neuilly, se non dopo ch' Arrigo IV. avrà corso rischio di vita, passandovi la scafa? Non allargheremo noi le nostre strade, se non? .... Se l' innesto* (1) *si fosse introdotto in Francia nel* 1723. *si sarebbe a quest' ora* (questa Memoria fu letta nell' assemblea pubblica dell' Accademia reale delle Scienze di Parigi il dì 24. Aprile 1754.) *salvata la vita a quasi un milione di persone, senza comprender quelle, che ne sarebbero nate.* I supremi Governi Europei riserberanno forse la *separazione* degli attaccati da qualunque morbo acuto contagioso al tempo, in cui avrà invasa tutta intera la popolazione, e dietro la perdita di più sudditi; e non saranno per ordinarne la pratica sul primo suo scoppiamento in una, due, o al più tre famiglie, nelle quali resterà certamente suffogato ed estinto, senza turbare di un popolo intero la tranquillità? Se in anni trenta l' Inoculazione del Vajuolo nella sola Francia avrebbe salvata la vita ad un milione di persone, vi sarà chi possa tirare il calcolo de' milioni, che salverà in trent' anni per tutta l' Europa la *multa generale di separazione per ogni morbo acuto munito di contagio?*

IX. Conoscendomi Uomo soggetto al par degli altri a restar commosso dall'altrui lode, passio-

(1) *Ivi p.* 123. 124.

ſione, che quando ſi eſtinguerebbe nel genere umano, potreſſimo dare un perpetuo addio a tutte le utili produzioni dello ſpirito, e a tutte le più lodevoli impreſe; prego il benigno Lettore per non credere ch' io aſſentatamente, ſorpaſſando ai limiti del dovere, abbia voluto aggruppare in queſto Supplemento per darmene merito i benigni ſuffragi dati alla mia Opera. L' oggetto che mi agita è il bene della Società; e affinchè ognuno reſtaſſe perſuaſo delle verità, che mi ho sforzato di dimoſtrare, giudico di porgli ſotto l' occhio ciocchè delle medeſime hanno inteſo i veri amanti dell' Uomo. Su queſta intelligenza, riporterò prima il giudizio degli Editori del *Giornale Enciclopedico d' Italia*, *o ſia Memorie Scientifiche e Letterarie ec.* tale quale ſi legge nel Tom. V. num. II. pag. 11. Nell' atto di profeſſarmi ai medeſimi eternamente tenuto, credo il loro giudizio più che da me meritato, un effetto luminoſo delle loro mire patriotiche, e piene di amore verſo l' afflitta umanità, non meno che del loro zelo per la gloria nazionale, alla quale non poſſono che molto giovare i lumi, che da' medeſimi ſi ſpargono abbondantemente ne' loro fogli a beneficio così della profonda, come dell' amena letteratura. Ecco l' eſtratto, che hanno eſſi pubblicato.

NAPOLI. Memoria ec. per servire alla intiera e perfetta estinzione del Vajuolo, e di tutti gli altri morbi contagiosi sì acuti *che* cronici, *in tutta l' Europa, e nelle altre Nazioni, presso le quali non nascessero* Endemici, *come lo sono nell' Etiopia; del Sacerdote Dottore in Filosofia e medicina D. Francesco M. Scuderi di Viagrande presso Catania in Sicilia. Presso Mazzola Vocola.* 1787.

„ A Che non può giungere, o meglio a „ che non giugne l'uomo allorchè mosso „ specialmente da una veemente passione si „ applica profondamente? Quanto ne circonda, „ figlio dell' Arte e dell' industria, tutto è „ opera di questo principio. Le diverse nuo„ ve scoperte che sempre mai, e molto più „ a' nostri tempi, abbiam veduto illustrare le „ scienze e le arti, ed in particolar modo „ le più utili all' umanità, traggono dal me„ desimo principio la loro origine. La pro„ scrizione fra l' altre de' più antichi pregiu„ dizj, a' quali sono subentrati metodi più „ giusti, più veri, più opportuni, è uno „ de' benefici effetti del divisato principio.

„ Il N. A. ne somministra oggi una pruo„ va novella. Il sensibilissimo dispiacere ch' „ egli provò nel 1782. per la inopinata mor„ te d' un fanciullo attaccato di Vajuolo, la „ cui vita egli aveva assicurata a' Genitori, „ ed altra simile disgrazia avvenutagli nel „ 1785., lo posero in un orgasmo tale, „ che impegnatosi a riflettere seriamente, *se* „ *mai il Vajuolo e tutti gli altri morbi con-*

„ *ta-*

„ *tagiosi sì acuti che cronici*, *fossero giunti*
„ *all' Europa come morbi nuovi e forastieri*, *e*
„ *se vi giunsero tali*, *qual ne potrebb' essere il*
„ *pronto infallibil presidio per estinguerli*, ha
„ potuto formare un' Opera, che ben renderà
„ immortale il suo nome, e caro insieme a
„ tutte le generazioni. Egli è pervenuto a
„ dimostrare con geometrica evidenza ventisei
„ proposizioni, dalle quali risulta che il
„ *Vajuolo*, il *morbillo*, la *rossolìa*, la febbre
„ *petecchiale contagiosa*, il *Sudore* chiamato
„ *Anglico*, il *morbo* detto *Ungarico*, il *mal*
„ *del montone* presso gl' Italiani, conosciuto
„ dai Francesi sotto la denominazione di *Co-*
„ *queluche*, ed altri simili morbi contagiosi
„ *acuti*; come pure il *Lichene*, o *Mentagra*,
„ l' *Elefantia*, la *Lepra*, lo *Scorbuto*, e tutti
„ gli altri morbi contagiosi *cronici* sono vere
„ *pestilenze* simili alla Peste *bubonica*, e di
„ origine *forestiera* all' Europa, trasportate
„ in essa per solo *estero* contagio, punto non
„ *connate* coll' uomo, *non connaturalizzate* le
„ *acute* alle Nazioni Europee per ereditario
„ *Seminio*, non prodotte giammai *spontanea-*
„ *mente*, nè da potersi solamente produrre
„ dall' aria, nè dalla terra di verun paese
„ Europeo, ma solo propagate e nutrite da
„ un *infinito generativo*, *esterno* umano conta-
„ gioso *seminio*. Coll' estirpazione dunque di
„ questo si possono generalmente estinguere,
„ mercè la suprema Autorità di tutte le Po-
„ tenze Europee, ordinandosi la *separazione*
„ di quei che sono infetti dai sani, con leggi
„ presso a poco analoghe a quelle destinate

„ per

„ per l' *estirpazione* e per la *precauzione* della
„ *Peste bubonica*. Il N. A. espone alcune re-
„ gole a tal uopo, e ne abbozza la legge ge-
„ nerale e le altre accessorie. Noi rimettiamo
„ i nostri Lettori all' annunciata Memoria.
„ Comecchè essa non dà che l'idea dell'Opera
„ grande scritta in Latino dal N. A., e che
„ verrà da lui pubblicata colle stampe, così
„ ci riserbiamo a farne allora un compiuto
„ estratto.

„ Frattanto non possiamo tralasciare di no-
„ tare alcune delle principali Proposizioni che
„ vengono da lui dimostrate, e che sono ori-
„ ginali. La *Patologìa* de' morbi *Epidemici* o
„ voglian dirsi contagiosi, è stata finora in
„ una densa oscurità, per non essersi bene at-
„ tesa la *generica* divisione di tutti i morbi,
„ distribuiti dal gran padre della medicina
„ *Ippocrate* in quattro diverse classi, in *epi-
„ demici*, *endemici*, *costituzionali*, *sporadici*,
„ ai quali tutti assegnò distinte cause *specifi-
„ che*, che li producono. La prima invasione
„ del Vajuolo in Europa accadde in Atene
„ l'anno 424. prima dell'Era Cristiana, ed
„ è per appunto la *Peste* narrata da *Tucidide*,
„ osservata ed accuratamente descritta dal gran-
„ de *Ippocrate* sotto il nome di *Fuochi Sacri*,
„ come prova l' analogìa la più perfetta tra
„ il *morbo* narrato da Tucidide, e questi *fuo-
„ chi sacri* d' Ippocrate col nostro Vajuolo.
„ La più fatale cagione, che ha finoggi soste-
„ nuto in Europa questo morbo pestilenziale,
„ si è stata l' *ipotesi di Raze*, il primo tra'
„ medici Arabi, che scrisse metodicamente

„ del

„ del Vajuolo e trattò della sua *Patologìa*, „ nella quale per disgrazia dell' uman genere, „ stabilì, ed in que' rozzi tempi fece a tutti „ credere, che la causa produttrice di questa „ peste fosse *connata* all' uomo, e talvolta „ prodotta da un *occulto stato di aere maligno*, „ *pestifero*, *contagioso*. Le *Afte*, la *Tigna*, „ le *Oftalmìe*, la *Tisi*, la *Disenterìa*; la *Rogna*, le febbri *intermittenti* chiamate perniciose, e fin la stessa orribile *idrofobìa*, allorchè vánno munite di contagio, sono „ tutti morbi *consettarj*, che ripetono la loro „ sorgente dalle sopraddette pestilenze così „ *acute* come *croniche*, e soprattutto da quella „ del *Vajuolo*, come dimostra lo sviluppo „ *analogico* de' *fuochi sacri* d' Ippocrate col nostro Vajuolo.

„ In questa Memoria l' Autore si mostra „ non solamente appieno versato nella teorìa „ e pratica medica, appieno fondato nella „ storia della medicina, appieno inteso di „ tutti i classici antichi e moderni Scrittori „ in quest' Arte, ma ancora dotto, erudito „ e profondo nelle altre scienze, ed impegnatissimo pel bene generale dell' umanità e „ dello Stato in tutta l'Eurora, e precisamente ne' felicissimi Dominj dell' augusto nostro „ Sovrano. Possa egli dunque sotto i Reali „ auspicj, come desidera, produrre alle stampe l' individuata Opera, che ha per titolo: „ *Variolarum, omniumque contagiosorum morborum, excepta Lue venerea, in cunctis Regionibus maximè Europæis, facilis extinctio &c.* „ Possa universalmente riconoscersene il fon-

„ da-

„ damento ed i risultati, e mettersene in pratica il proposto rimedio per estirparsi ovunque tanti morbi pestilenziali, che desolano l' Europa!

L' altro benigno suffragio sopra cui i Governi di Europa ragionevolmente debbon contare è stato scritto da un Uomo tutto inteso a promuovere il bene della Società, che co' suoi profondi studj ha saputo rendere utile agli uomini il suo pacifico solitario ritiro. E' questi il Sig. Canonico D. Onofrio Tataranni, letterato di merito singolare. Egli nel suo Saggio di un Filosofo Politico amico dell' uomo con una vasta scientifica erudizione ha rimontate le più antiche, e moderne sorgenti de'mali, che opprimono l'umana generazione; e con sano discernimento ne ha dimostrati alle Sovranità i più opportuni necessarj ripari, ben atti ad accrescere la possanza delle medesime, nel tempo stesso che spingeranno avanti il pubblico bene. Egli dunque nel quinto ed ultimo tomo della detta sua commendevolissima Opera . . . . . . §. ij. p. 275. seq. v. *6.* ha dato sopra l' Opera mia questo per me sempre ricordevole giudizio:

„ Finalmente la scienza della Medicina, o „ sia l'arte di conservare il corpo umano, e „ di allontanarlo da quei morbi contagiosi, „ che infestano quasi tutta la Terra, come „ sarebbero il vajuolo, la peste, il malvene„ reo &c. dovrebbe essere ben anche a parti„ colare vigilanza de' Governi, per non sen„ tirsi più quell' infinita perdita di uomini, „ che ha fatta massimamente l' Europa, e

„ che

„ che , giusta il calcolo di alcuni Politici ,
„ giugne fino a cento milioni di abitanti.
„ La *Memoria*, che ne ha pubblicata in istam-
„ pa il Sacerdote Dottore in Fisica , e in
„ Medicina D. Francesco Maria Scuderi Si-
„ ciliano , in cui propone i mezzi di estir-
„ parsi il Vajuolo, e tutti quegli altri morbi
„ contagiosi, così acuti, che cronici, che ne
„ derivano, tutta corrisponde, alle savie mi-
„ re , che oggi si propone la facoltà della
„ Medicina, e sopra tutto quella della Fran-
„ cia , e della Spagna . Ne ha egli già de-
„ gnamente riportata l'approvazione dagl'illu-
„ stri Professori Vairo , Cotugno , Dolce , e
„ Petagna , destinati a tale oggetto dal So-
„ vrano, e congregati nel luogo della Depu-
„ tazione della salute ; e, n'è stato nell'istesso
„ tempo dalla Reale Munificenza promosso
„ alla Cattedra di Protomedico dell' Univer-
„ sità di Catania. Per la premura, che si ha
„ data di rendere nella sua Opera Latina
„ con una candidezza poco comune e ordi-
„ naria pienissimo conto del suo sistema, non
„ appoggiato a quelle chimeriche teorie, chi
„ degradono la Scienza Medica , ma bensì a
„ quelle giudiziose tracce , che ne hanno se-
„ gnate i grandi Uomini , che onorano il
„ carattere d' un zelante Cittadino , amico
„ dell' Umanità ; e che sono inseparabili da
„ savie penetranti osservazioni, ed esperienze;
„ siamo nella ferma speranza , che la nostra
„ Nazione ne voglia dare il primo esempio
„ in beneficio del Genere Umano. Succedendo
„ ciò felicemente , come ce ne possiamo a

„ ra-

„ ragione lusingare , non avremo poi il dis-
„ piacere di quella cura , che non abbiamo
„ avuta in tempi così opportuni di estirpare,
„ o almeno di temperare in gran parte cala-
„ mità così destruttive . Nello stato attuale
„ di tanti lumi non conviene che le Nazioni,
„ spettatrici de' mali, che dapertutto inondano,
„ ne siano più indifferenti. Questa stessa Di-
„ vina Beneficenza , che ha troppo a cuore
„ la conservazione della specie umana , ha
„ già dati a conoscere agli Uomini alcuni
„ errori di amministrazione, e certe iniquità
„ politiche. Sì facciano dunque coraggio per
„ trionfarne; distruggano al più che si possa,
„ i mali che sono i giurati nemici della Po-
„ polazione ; nè più i Sovrani si rimettano
„ al tempo, per darne esso un giorno i con-
„ venevoli ripari.

A fronte dunque dell' illuminata Facoltà Medica Napoletana, che in oggi a giusto titolo si attira il rispetto e l' ammirazione di tutta l' Europa, io mi so a credere che ogni Uomo di buon senso voglia uniformarsi al giudizio, che la medesima ha proferito dietro un profondo lungo esame intorno alla da me proposta *estinzione del Vajuolo*, *e di tutti gli altri contagiosi Morbi*, col quale l' han dichiarata *appoggiata alla ragione* (pag. 4.) *e al fatto* , *ed anche all' autorità di tutti i più gran Medici* , *che abbiamo avuti* : Ed in seguela di un' accademica discussione de' più rimarchevoli punti della medesima fattasi in pieno congresso nella Eccellentissima Deputazione della Generale Salute conchiuse la su-

det-

detta Facoltà Medica *di promuoversi tale estinzione da me progettata per via d' Instruzioni, e non di legge*: Decisione che non avrebbe potuto trovar luogo, se il *Vajuolo*, o altro *morbo contagioso potesse venir prodotto da un certo stato dell' aria di Europa*, come gli esteri Medici sono inclinati a credere. Mi resta dunque a dimostrare che il *Morbo di Atene descritto da Tucidide sia stato il Vajuolo*, scappatovi la prima volta dall' *Etiopia*; e per soddisfare a questo secondo articolo, rifiutato pure dalli detti Signori Medici esteri, giudico sufficiente l' apporre quì il cospetto dell' Opera mia latina, qual si è il seguente:

OPERIS TITULUS.

Variolarum, omniumque contagiosorum morborum, excepta lue venerea, in Europæis Regionibus, inque toto terrarum orbe, præter Æthiopiam, aliasque, si-quæ sint, regiones, apud quas endemici nascuntur, facilis extinctio.

TOTIUS OPERIS CONSPECTUS.

Scribendi occasio.

Variolarum doctrina implicatissima.

Hactenus subversa morborum omnium, & præsertim *Epidemicorum Pathologia* ad mentem Hippocratis, eosdem in quatuor genericas classes distribuentis, restituta.

Cunctarum hypothesium circa Variolarum Pathologian infirmitas, interque sese aperta contradictio.

Demonstr. j. Juxta Variolarum antiquitatem asserentium judicia (§. 2. 3. 4.), incertum

 ma-

manet num Variolæ Græcis atque Latinis vetuſtis Medicis notæ fuerint.

Demonſtr. ij. Abſurdum eſt Variolarum Cauſam hominibus connatam opinari.

Demonſtr. iij. Dum Variolarum Morbus perpetuò eſt epidemicus (§. 32.), perpetuò igitur eſt contagioſus (§. 14.): Dum quodlibet contagium haud aliis modis propagari poterit, quàm per miaſmata a præſente infecto corpore tàm vivo, quàm extincto, aut fomitibus eodem contaminatis, vel ex ipſius domicilio, ubi e penu naturæ ſpontè educitur, (§. 15.) quod apud Europam (§. 15.) nullum adeſt, promanantia; perſpicuum eſt Variolas nunquam produci poſſe ab *occulto* Aeris europæi *maligno ſtatu*, ſive ab *occulta Aeris craſi* vel *textura*; neque earumdem contagium *Aeri* poſſe *inhærere*.

Demonſtr. jv. Quum nullis certis conſtet obſervatis Variolas ſpontè & abſque contagio in *Europa* natas fuiſſe, (§. 41.) & magis credibile ſit per contagium ab aliis Regionibus ad nos eſſe delatas (§. 41.); quumque nulla totius *Europæ* vel paludoſa morboſaque loca aliquem unquam generare valuerint *contagioſum* morbum (§. 23. 24. 41.) manifeſtam implicat contradictionem Variolas a *ſenſibilibus ſex rerum nonnaturalibus vitiis*, ſive ab *ignorato aliarum cauſarum concurſu*, ſpontè & abſque ullo in humanis corporibus, neque in ipſis cauſis præexiſtente *exotico* contagio, *apud Europam* unquam naſci poſſe.

TO-

TOTIUS OPERIS MAXIMA PROPOSITIO.

Epidemici Morbi omnes tàm *acuti*, quam *chronici* toti *Europæ* nunquam indigeni, ſed *exotici* fuerunt, uti etiamnum ſunt. Iidem cauſa haud generica, ſed tantum ſpecifica inter ſeſe diſcriminantur; &, ut in phœnomenis, ſaltem præcipuis, omnes conveniunt, ſic unum poſſident commune, & infallibile prophylaĉticum præſidium.

PARS PRIMA.

Athenienſium Morbus Peſtis fuit variloloſa,

PARALLELA.

j. Satis clarè liquet (§. 74. 75.) cl. *Richardum Mortonum* appoſitè ſcripſiſſe, quod Variolarum Morbus *reverà Peſtis ipſius virulentiam æquare vel ſuperare nonnunquam obſervatur;* apertumque manet Variolas, perplurimis Orbis terrarum Regionibus jamdiu ignotas, cum *Athenienſium Morbo* excidiis, ac novitate convenire.

ij. Variolæ identidem Medicorum penuriam, uti *Athenienſium Morbus*, pariunt.

iij. Variolæ cum deſcripto *Athenienſium Morbo* contagione congruunt.

jv. Variolæ ab *Athenienſium Morbo* cauſæ ignoratione non differunt.

v. Satis firmis rationibus ex Variolarum hi-

ſtoria petitis concluditur Variolas idem habuiſſe & modo detinere ſui ortus domicilium, *Æthiopiam* ſcilicet, ac *Athenienſium Morbus* habuit.

vj. Variolæ graſſandi, ſeſeque propagandi more *Athenienſium Morbum* adamuſſim referunt.

vij. Variolæ *Rhazis* diebus, ſpectata majorum traditione, tanquam Morbus in *Arabiam* recenter advectus, ſicuti ille a *Thucydide* deſcriptus, habebantur.

viij. Variolæ & *Athenienſium Morbus* ſub Aeris ſalubritate graſſantur.

jx. Variolæ uti *Athenienſium Morbus* reliquos Morbos in ſuam ditionem trahunt.

x. Variolæ ſicuti *Athenienſium Morbus* adhuc ſaniſſima opprimunt corpora.

xj. Variolarum eruptionem præcedentia ſymptomata ſimillima prorſus ſunt ſymptomatibus, quæ ſub *Athenienſium Morbi* primo impetu *Thucydides* eveniſſe tradidit.

xij. Malignæ Variolæ exteriore corporis tactu *Athenienſium Morbum* æmulantur.

xiij. *Athenienſium Morbus* corporis colore, atque parvarum puſtularum & ulcerum conferta eruptione, noſtras Variolas adamuſſim æquavit.

xjv. Malignæ Variolæ uti *Athenienſium Morbus* interno ægrotos exagitant æſtu.

xv. Variolæ clamoſa ſiti, & totius corporis æſtu ab *Athenienſium Morbo* ne latum unguem diſtant.

xvj. Membrorum inquies, perpetuaque Vigilia non minus Variolas, quàm *Athenienſium Morbum* comitantur.

xvij.

xvij. Tàm ſub Variolis, quàm ſub *Athenienſium Morbo* ægroti valentibus viribus fato occumbunt.

xviij. *Athenienſium Morbus* inter ſeptimum & nonum diem, uti Variolæ, exitium attulit.

xjx. *Athenienſium Morbus* cadaverum flexilitate Variolas exactè imitatus eſt.

xx. *Athenienſium Morbus* & capitis invaſione & puſtularum eruptionis ordine varioloſum Morbum preſſo pede ſequutus eſt.

xxj. *Athenienſium Morbus* & Variolæ poſt ſeptimum & nonum diem alvi profluvio ægrotos interimunt.

xxij. *Athenienſium Morbus* perpetuis notis, quas extremis ſuperviventium corporis partibus inflixit, varioloſum ſe fuiſſe exactè demonſtrat.

xxiij. *Athenienſium Morbus* non minus quàm Variolæ mortalium verenda diſcruciavit.

xxjv. Et *Athenienſium Morbus* & Variolæ pari virulentia varia, imò ferè omnia corporis membra non ſolùm deturpant, verùm etiam & prorſus perdunt.

xxv. Variolæ uti *Athenienſium Morbus* ægrotos oblivioſos quandoque linqunt.

xxvj. Variolæ æquè ac *Athenienſium Morbus* occultam hucuſque habuerunt cauſam.

xxvij. Variolæ tam abominabili ſæpius fœtore a ſe peremptorum inficiunt cadavera, ut alites quadrupedeſque, non aliter quàm *Athenienſium Morbo* occiſorum cadavera, in fugam verterent, ſi ad ipſa adeundi illis daretur locus.

xxviij. Variolæ haud minus quàm *Athenienſium Morbus*, bruta animantia contagio afficiunt, interimuntque.

xxjx. Variolæ tam enormi ſymptomaton atque ſuperyenientium malorum multitudine ſtipantur, ut, ſicuti a *Thucydide Athenienſium Morbus* haud exactè, ita ab aliquo vel diſertiſſimo nunquam abſolutè deſcribi ſint paſſæ.

xxx. Nec ſub *Athenienſium Morbo*, *Athenas* primùm irruente, nec ſub malignis Variolis, octo minimùm Sæcula per *Europam* vulgatis, de ulla certa Medicina hactenus conſtitit.

xxxj. Sub *Athenienſium Morbo* adhibita præſidia, non ſecus ac in Variolis contingere ſolet, in ægrotorum perniciem ut plurimum vertebantur.

xxxij. *Athenienſium Morbus*, ſicuti Variolæ, nulla alia prophylaxi declinari potuit, quàm una contagii fugâ.

xxxiij. *Athenienſium Morbus* adhuc ipſo, quem hominibus incuſſit, timore Variolas retulit.

xxxjv. *Athenienſium Morbus* iiſdem contagii modis, quos poſſident Variolæ, populariter vulgatus eſt.

xxxv. Variolæ, non ſecus ac *Athenienſium Morbus*, haud ſemel integras familias hauſerunt.

xxxvj. Et *Athenienſium Morbus* & Variolæ integris annis ſuam exercent ſævitiem.

xxxvij. Variolæ adhuc cladibus cum *Athenienſium Morbo* apprimè conveniunt.

De-

Demonstr. v. In tota *Athenienfium Morbi* hiftoria, juxta abfolutam (a §. 67. ad §. 168.) ipfius cum Variolis comparationem, nullum invenitur Phœnomenon, vel fymptoma, quod Variolas adamuffim non referat; unde liquet illum variolofam fuiffe Peftim.

Demonftr. vj. Sacri Hippocratis *ignes*, (Epidem. lib. iij. Sect. iij.) eamdem Peftim, quam fub *Morbi* nomine *Thucydides* defcripfit, conftituentes (§. 177.); *Lucretio* per omnem corporis fuperficiem repentes & mortiferi (§. 193.); *Virgilio* ardentes excitantes papulas, lethales, & fummoperè contagiofi (§. 193.); *Columellæ* puftulæ infanabiles, quæ *nifi intra primam iifdem correptam pecudem compefcuntur, univerfum gregem contagione profternunt* (§. 193.); procul omni dubio Variolæ fuerunt.

ALIA PARALLELA.

xxxviij. *Sacri* Hippocratis *ignes* fub fuæ eruptionis tempore, tàm qui *parvis ulcufculis toto corpore difperfis*, quàm qui confertim contigerunt, pari paffu ac noftræ Variolæ incederunt.

xxxjx. Faucium labores & voces vitiatæ uti *Sacros ignes* fic Variolas confequuntur.

xl. Febris ardens, phrenitis, ferpentia oris ulcera, pudendorum tubercula, lippitudines, carbunculi, alvi perturbationes, ciborum averfio, fitis hujufque abfentia, urina turbulenta copiofaque, fopor atque vigilia, fymptomata funt, quæ ficuti in *facris igni-*

 bus

bus ita in noſtris occurrunt Variolis.

xlj. Et *ſacrorum* Hippocratis *ignium* & Variolarum malignarum ſolutiones vel prorſus nullæ, vel ſunt difficiles.

xlij. Aquæ intercutem, atque tabes uti *ſacrorum* Hippocratis *ignium*, ſic Variolarum ſunt morbi *conſectarii*.

xliij. Popularis *ſacrorum ignium* graſſatio, ab ipſiſque patrati interitus a Variolis non ſejunguntur.

xljv. Parva ulcuſcula toto corpore effloreſcentia, inque ſenibus caput præcipuè impetentia, ipſiſque ſupervenientes inflammationes, ſive vehementes exulcerationes, ſicuti *ſacris* Hippocratis *ignibus*, ita & Variolis contingunt.

xlv. *Sacri* Hippocratis *ignes* variis abſceſſibus, membrorum mutilationibus, gangrænoſo ichore, capillorum ac barbæ defluvio, atque faciei perpetua deformitate, uti Variolæ, ſtipati fuerunt.

xlvj. Et *ſacri ignes* & Variolæ abſceſſus atque ſuppurationes ſortiuntur, modò preſente, modò fugata febre, ad ſalutem vel interitum.

xlvij. Qui *ſacrorum ignium* receſſionem abſque externo decubitu ſequuti ſunt hominum interitus, quique iisdem multorum membrorum abſceſſus ſupervenerunt, iidem prorſus & eadem ratione ſub Variolis contingunt.

xlviij. Et *ſacri* Hippocratis *ignes* & Variolæ unà cum febribus ipſis, aut ante febrem, aut etiam poſt febres ipſas incidunt.

xljx. Uti *ſacri ignes* ſic Variolæ per puſtularum ſuppurationem, vel criticum alvi fluxum

xum, aut urinarum probarum profluvium, æque ſalubriter ſolvuntur.

L. Tam *ſacri* Hippocratis *ignes*, quàm Variolæ *ſine ulla ſolutionis ſignificatione* evaneſcentes mortem inferunt.

Lj. *Sacri ignes* ſimul & Variolæ eadem ſervant irruptionis atque graſſationis tempora.

Lij. Tum *ſacri* Hippocratis *ignes*, cùm Variolæ febres malignas & peſtilentes producunt, & poſt ſe trahunt.

Liij. Malignæ febres *ſacros ignes* comitatæ vel ſequutæ pene eadem, quàm ipſi *ignes ſacri*, eructarunt ſymptomata.

Ljv. Malignæ febres ardentes, phreniticæ, vel comatoſæ, exanthematicæ, ſimul & ophthalmiæ contagione munitæ, ſicuti *ſacrorum* Hippocratis *ignium*, ita & noſtrarum Variolarum ſunt ſoboles.

Lv. Quæ intermittentes malignæ febres poſterioribus ſæculis *Europæ* innotuerunt, epidemicis malignisque intermittentibus febribus, quas *ſacri* Hippocratis *ignes* excitarunt, in omnibus ſymptomatibus apprimè reſpondent.

Lvj. Malignæ atque epidemicæ intermittentes febres & Variolarum, & *ſacrorum* Hippocratis *ignium* veræ ſunt progenies.

Lvij. Uti malignæ intermittentes epidemicæ febres ex *ſacris* Hippocratis *ignibus*, ſic & ex Variolis procedentes aquam intercutem tabemque accerſunt.

Lviij. Quemadmodum *ſacri ignes*, ita & Variolæ epidemicas tuſſes poſt ſe trahunt.

Demonſtr. vij. Dum *Athenienſium Morbus* a *Thucydide* deſcriptus, & *ſacri* Hippocratis

ignes unam eamdemquem constituerunt pestim (§. 202. 203. 204, 207. 209. 213. 217. 220. 222. 223. 225. 226. 227. 234. 253. 255.) ; nullaque in ipsa observata sunt phœnomena vel symptomata, quæ sub Variolis adamussim non observentur (a §. 72. ad §. 287.) ; vel luce meridiana clariùs patet eamdem variolosam fuisse Pestim, & quidem tum primùm ab *Æthiopia* (a §. 66. ad §. 71.) in *Europam* contagio invectam.

Ulterior generaliorque *Athenienfium Morbi* cum Variolis comparatio.

Parall. ljx. Integræ Variolarum grassationes, ab *Hoffmanno* (§. 290.) a *Loew* (§. 291.) atque a *Gabrliep* (§. 292.) descriptæ, suis phœnomenis, symptomatibus atque morbis consectariis *Athenienfium Morbo* omni ex parte respondent.

Epidemici omnes morbi, ab Hippocrate in epidemiorum libris enarrati, vel *facri* fuerunt *ignes*, vel ab horum miasmatibus promanarunt.

Parall. lx. Qui *Thafios* exercuerunt *epidemici* morbi, ab Hippocrate libro Epidem. j. Sect. j. ij. & iij. descripti, & præsertim epidemicæ parvæ papulæ, natura, typo, symptomatibus, morbisque consectariis (§. 293. 294.) cum morbis libro Epid. iij. sect. iij. enumeratis apprimè conveniunt.

Lxj. Quæ in *Cranone* lib. epidem. ij. Sect. j. vulgatæ sunt *fanies*, suis symptomatibus (§. 292.) *ignes facros* sese fuisse demonstrant.

Lxij. Febres petechiales *epidemicæ*, uti nostris temporibus sæpissimè Variolarum sunt soboles, ita &, quæ *Perintho* lib. epidem. ij. sect. iij. vulgatæ sunt, a *sacris ignibus* (§. 297. 298.) promanarunt.

Demonstr. viij. Qui itaque in septem Epidem. libris adnotati sunt epidemici morbi (Demonstr. vij. Parall. lx lxj. lxij. & §. 299.) vel *sacri* fuerunt *ignes*, vel eorumdem progenies.

Variolæ, exceptis bubonibus, anthracibus, citisque mortibus, quibus ut plurimum destituuntur, vel omnium dirissimam *bubonicam* Pestim symptomatibus exsuperant: unde evincitur *Athenienstum morbum* haud fuisse *bubonicam* Pestim, uti hactenus creditum.

Constantinopolitanæ Pestis a *Procopio* descriptæ cum Variolis comparatio.

Parallum lxiij. Quæ *Byzanthina* Pestis eructavit dira symptomata, cuncta, vel iisdem ferociora, (a §. 301. ad §. 310.) eveniunt sub Variolis.

Demonstr. jx. Atheniensium Morbus haud fuit *bubonica* Pestis, j. quia vel ipsis Medicis omninò ignotus accessit; ij. quia repentinis ac citis mortibus fuit destitutus; iij. quia nullos excitavit bubones anthracesque, sed in capite primas collocavit sedes; jv. quia faciem aliasque corporis partes perpetuis fœdavit notis; v. quia cæcitatem attulit; vj. quia tribus pene annis continuò grassatus est; vij. denique, quia eumdem hominem bis non corripuit: Proprietates a Byzanthina *bubonica* Peste prorsus (§. 311.) dissitæ.

CON-

CONSECTARIUM PRIMUM.

Quum itaque Variolæ nedum Byzantinæ Pestis bubonicæ cuncta dira symptomata, sed horum majora atque lethaliora evolvant, (*Parall. lxiij.*); perspicuum manet Europæas Nationes sub Variolis Pestim ipsa *bubonica* Peste truculentiorem hactenus in sinum non solùm fovisse, sed insitiva prophylaxi nutrivisse.

CONSECTARIUM SECUNDUM.

Invictissimi itaque (Consect. j.) *Europæ* Principes salutis publicæ custodes majori conatu satagere debent, ut a suis finibus Variolæ prorsus exturbentur, inque iisdem extinguantur, præ illo, quo Pestim *bubonicam* solertissimè abigere nituntur.

PARS ALTERA.

Demonstr. x. Variolæ origine Æthiopicæ (*Demonstr. vij.*) vetustis temporibus in Europam sub *Morbi* (*Demonst. v.*); *ignium sacrorum* (*Demonstr. vj.*) nomine sæculo quinto ante Christum natum Athenis; sub *Pestis* ac *Morbi* vocabulo eodem pene sæculo Syracusiis (*Parall. lxv.*); sub *pustularum pestilentium* voce *Herodoti* Medici diebus (*Parall. lxvij.*); sub *pustulosæ maximæque Pestis* nomenclatione Romæ & per Europam sæculo secundo post nostram redemptionem (*Parallel. lxviij.*) vulgatæ, uti

al-

altera *bubonica* Pestis contagii fugâ (§.325.) tunc temporis extinctæ sunt: sæculo verò sexto nostræ æræ in *Arabiam* noviter transvectæ (§. 319.), & nomine, quo adhuc donantur (§. 319.) adeptæ, infausta hypothesium præoccupatione per universum ferè terrarum orbem contagio propagatæ, veluti morbus hominibus connatus, vel saltem perpeti necessarius, hactenus sunt habitæ.

xj. *Morbilli* sub idem penè tempus, quo in Europam Variolæ sunt advectæ, & ipsi irruperunt; atque iisdem symptomatibus, contagione, consectariorumque morborum procreatione comitantur.

xij. *Rubiola* Arabibus sæculo decimo jam clara, & Variolis origine, contagione, symptomatibusque affinis, sæculo decimo sexto diversis sub annis per omnes *Europæ* nationes proserpsit.

xiij. *Petechiales contagiosæ* Febres, sub *sacrorum ignium* grassatione Hippocrati (*Parall. lxij.*) notæ, deinde in *Græciam* vel rarissimè (*Parall. lxvij.*) vulgatæ, reliquis *Europæ* Regionibus alienigenæ advenerunt post annum 1505., si diversam constituant epidemicam febrim a petechiali *sacrorum ignium* consectaria.

xjv. Morbus Italis *vervecinus*, *Gallis Coqueluche*, si alius est ac ille, quem incitarunt *sacri* Hippocratis *ignes* (*Parall. lviij.*), anno 1510. *Europæ* exoticus inclaruit.

xv. *Hdrophobia*, sive rabies canina contagiosa, Hippocrati prorsus incognita, sub *sacris ignibus* bruta animantia vastantibus a Virgilio de-

descriptis, & sub Variolarum grassationibus frequentiùs vulgata est.

xvj. *Dysenteria* atque *Ophthalmia contagiosa*, Variolarum, vel alterius genericæ pestilitatis sunt soboles.

xvij. *Vulgaris*, sive *bubonicæ* Pestis domicilium *Æthiopia* semper fuit, &, quæ *Turcas* nunc dierum quotannis mulctat, haud diversam obtinet originem.

xviij. *Sudor Anglicus*, pestilitatis speciem constituens, *Europæ* exoticus ab australi orbis terrarum plaga primùm accessit anno 1483.

xjx. *Hungaricus Morbus*, alia pestilitatis species, Europæ per *Turcas* advenit alienigenus anno 1566.

xx. *Elephansiasis* atque *Lepra*, origine Africanæ, apud *Europam* post magnum *Pompeum* admodum raræ, inter undecimum atque duodecimum sæculum longè lateque per nostras Nationes vulgatæ, undeviginti millibus Nosocomiis ubique locorum erectis, *una infectorum a sanis separatione* prorsus extinctæ sunt.

xxj. *Lichen*, sive *Mentagra* Europæ exoticus ejusdem Magni *Pompei* ætate per contagium in ipsam irrupit.

xxij. *Scorbutus*, etsi antiquis temporibus apud Europam per aliquod tempus serpsisse credatur; ab australibus tamen regionibus in eamdem contagio irrepsit anno 1486.

xxiij. Lues Venerea origine *Africana*, vel certè *Europæ* exotica, in ipsam per contagium transvecta est anno 1494. Nunc in immensum diffusa iis fulcitur munimentis,

qui-

quibus haud facilè ab eadem expelli posse videtur.

xxjv. Qui reliqui contagio armati per Europam volvuntur Morbi tàm *acuti*, quàm *chronici*, vel sunt sui juris pestilitatum species & quidem nobis exotici, vel pestilitatum sunt progenies.

xxv. Pestilitates omnes contagio quidem inter sese conveniunt, specie tamen differunt.

xxvj. Historia naturalis una est, quæ omnium Morborum, & præsertim *Epidemicorum*, genuinam nobis offert *pathologiam*; securioremque quàm hactenus ad veram *therapejam* assequendam viam sternit.

xxvij. Viginti quatuor Variolarum præcipua, atque hactenùs inexplicata phœnomena, observationibus ratis a naturali historia expetitis apertè enodantur.

xxviij. Contagiosorum Morborum efficiens causa genere univoca est, & quidem animata, specie tamen diversa.

xxjx. Contagiosorum omnium Morborum unicum & infallibile *prophylacticum* præsidium una est contagii fuga.

TOTIUS OPERIS MAXIMA PROPOSITIO JAM DEMONSTRATA.

xxx. *Epidemici* omnes Morbi tàm *acuti*, quàm *chronici* toti *Europæ* nunquam indigeni, sed exotici (a Demonst. x. usque ad xxjv.) semper fuerunt, uti etiamnum sunt. Iidem causa haud generica sed tantum specifica, & qui-

& quidem animata, inter sese discriminantur (Demonstr. xxviij,) & uti contagio omnes conveniunt (Demonstr. xxv.), sic unum possident commune & infallibile *prophylacticum* præsidium, contagii nimirùm (Demonstr. xxjx.) fugam.

CONSECTARIUM TERTIUM, QUOD TOTIUS OPERIS SUMMAM CONSTITUIT PROPOSITIONEM.

Ubi itaque (*Demonstr.* xxx.) Europæ totius humanissimi Principes in id convenerint, ut ipsorum quisque suis in ditionibus pro quovis contagioso *acuto* morbo *mulctam* constituerit, quâ sub primo talismodi morbi impetu qui eodem corripiantur, subitò a sanis separentur, accuratisque curentur circum spectionibus, ne ipsorum contagium in sanos proserpat; procul omni dubio vel cuncta Europa, aut Regio illa, apud quam hæc *mulcta* amplexabitur, unius vel binorum annorum brevissimo curriculo non solùm ab omnibus contagiosis *acutis* morbis sese expediet; sed & a bubonicæ *Pestis* vel clanculum irrepentis grassatione tectam seipsam sartamque servabit.

Ad id assequendum leges

Totius Operis conclusio.

FINIS.

Que-

X Queste verità giunte all'alta intelligenza del mio *graziosissimo invitto Sovrano* per la voce dell' Eccellentissimo Sig. Cavaliere *D. GIOVANNI ACTON*, Presidente della Generale salute, e Ministro di Stato prodigiosamente instancabile e adorno di tutti quei lumi, ch' esigge la difficilissima arte di governare, è venuto l' *Augusto Monarca* a darsene le sollecite paterne cure di volere tantosto eseguita l' estinzione di tali pestilenze ne' suoi fortunatissimi Regni. Pruova di ciò è il veneratissimo suo Dispaccio, ch' io mi fò gloria di quì apporre come degna corona di questo supplemento, espressato nel seguente tenore:

DISPACCIO REALE

„ Ho fatto presente al Re quanto ha il „ *Sopraintendente colla Deputazione Generale* „ *di Salute* manifestato con consulta de' 14. „ del passato Agosto sul progetto avanzato dal Sacerdote e Dottore in Medicina D. Francesco Maria Scuderi Siciliano, „ riguardante la *estirpazione del Vajuolo*, *Morbillo*, *Rossolìa*, *ed altri consimili mali* de„struttori del genere umano; e quanto han„no *in pieno congresso discusso* anche i quat„tro Medici *Vairo*, *Dolce*, *Cotugno e Petagna* su tale *importante assunto*, affin di „ rendere coi lumi del detto Medico Scuderi, „ e colle *necessarie Instruzioni da formarsi* me„no estesa la *perniciosa* contagione del *Va„juolo* stesso, e di frenare la *violenza* e la „ *ferocia* colla quale suole *invadere le Popola„zioni*. E quindi la M. S. avendo osservato „ esser degna veramente di lode l' Opera fatta „ dal Scuderi *per lo enunciato assunto*, e di

„ *darsi alla luce per mezzo delle stampe*, acciò
„ non resti sepolta nelle tenebre dell' obblìo
„ detta Opera *conosciuta utile al Pubblico ;*
„ *siccome approva S. M. quanto ha esposto la*
„ *detta Deputazione Generale*, ed han consul-
„ tato i cennati Medici sull' *assunto medesimo*
„ *per la stampa*, *Instruzioni da formarsi*, e
„ gradimento da mostrarsi al sudetto Autore
„ D. Francesco Maria Scuderi ; *così ha ordi-*
„ *nato la M. S.* che si dia al medesimo la
„ Cattedra di Protomedico di Catania, che
„ degnamente si ha meritata per le grandi
„ fatiche da lui fatte *a beneficio della umani-*
„ *tà stessa*. Ed io *di suo real ordine* communico
„ *tuttociò* a V. E. *per disporne l' adempimen-*
„ *to* = Palazzo 21. Settembre 1787. = Giovan-
„ ni Acton = A S.E. Sig. Marchese Caracciolo.

La sopradetta sovrana determinazione, co-municata per la Segreteria di *Stato* e *Casa Reale* all' Eccellentissimo Sig. Principe di Caramanico Vicerè di Sicilia, fu dal medesimo incaricata l' Eccellentiss. Deputazione de' Regj e generali Studj di Catania di eseguirla col seguente veneratissimo Biglietto : „ Di Real
„ ordine per la via di *Stato* in data de' 5.
„ dell' andante mi è stato scritto quanto sie-
„ gue = Eccellentiss. Sig. = Con Biglietto
„ de' 21. del passato mese di Settembre per
„ via della Real Segreteria di *Guerra* e *Ma-*
„ *rina* mi si è fatto sapere che informato il
„ Re con quanto riferì il *Generale Soprain-*
„ *tendente di Salute*, e con quanto conchiu-
„ sero in *pieno congresso* i quattro Medici
„ *Vairo*, *Dolce*, *Cotugno* e *Petagna*, che l' Ope-
„ ra composta dal Sacerdote D. Francesco
„ Ma-

„ Maria Scuderi *per estirpare il Vajuolo*, *Morbillo*, *Rossolìa*, *ed altri simili mali destruttivi delle Popolazioni sia utilissima*, e degna
„ di lode, *da poter servire d'Istruzione nelle*
„ *occasioni*, abbia ordinato darglisi la prima
„ Cattedra di Medicina nell' Università di
„ Catania con l'officio alla medesima annesso
„ di Protomedico di detta Città, perchè la
„ Segreteria di mio carico avesse dato gli
„ ordini corrispondenti per l' adempimento.
„ Eseguo tal Sovrano comando con parteciparlo a V. E., acciò disponga che si dasse
„ allo Scuderi la sudetta Cattedra e Officio
„ alla medesima annesso, col soldo già fissato
„ nel nuovo Piano, che è per comunicarsile.
„ Napoli 5. Novembre 1787. = *Il Marchese Caracciolo* = Locchè io comunico a V.S.
„ per la sua intelligenza, e adempimento.
„ Nostro Signore la feliciti = Palermo 20.
„ Novembre 1787. = *Il Principe di Caramanico* = Alla Deputazione de' Studj di Catania.

Indorso al quale Biglietto fu dalla sudetta Deputazione scritto così: = *Exequatur, registretur, & stet penes acta* = *Tedeschi & Tedeschi Senator Deputatus* = *Paternò Castello Fiscus sub.* = *Conradus Episcopus Cat. Magnus Cancellarius* = *Præsentata in Curia Almi Studii hujus Clariss. & Fideliss. Urbis Catanæ de mandato supradictorum Illustriss. Condeputatorum, cum interventu Spect. Fisci sub. hujus prædictæ Universitatis Studiorum die quarto Decembris vj. Ind. 1787., & quod præs. exeq. & stet penes acta, modo, quo supra. Unde &c.* = *Joseph Hyacinthus Ninfo Mag. Not.* = *Ex originali existente in Curia Almæ, Regiæ Ge-*

neralis Universitatis Studiorum hujus Clariss. & Fideliss. Urbis Catanæ extracta est præsens copia unà cum sigillo = Joseph Hyacinthus Ninfo Mag. Not. = Locus ✠ Sigilli.

Il giorno seguente 5. del detto mese di Decembre il sudetto Eccell. e Rev. Monsignor Vescovo di Catania avendo benignamente accolte le mie preghiere espostegli con mia divotissima lettera, qual *Gran Cancelliere* della stessa Regia generale Università ordinò di darsi il possesso della detta Cattedra ed officio sudetto di Protomedico di Catania al Dott. in Filosofia e Medicina D. Giuseppe Grasso, ben degno Professore di Medicina di detta Città, eletto da me sostituto per mandato di Procura in Notar D. Francesco de Maggio pubblico di questa Dominante nel dì 20. Novembre 1787., attesa la necessità della mia dimora in questa per aspettare gli ulteriori veneratissimi ordini del mio Augusto Sovrano, riguardanti la stampa dell'Opera mia Latina; come per tal atto di possesso, esistente nella Corte della ridetta Generale Università nel segnato giorno 5. Novembre, già presentato agli atti di Notar D. Gio: Battista Russo pubblico di detta Città di Catania, sotto li 8. di detto mese di Decembre 1787.

CONCLUSIONE.

La Peste dunque variolósa, non men che tutti gli altri pestilenti Morbi sì *acuti*, che *cronici* sono di origine forestiera all' *Europa* (dalla *Demostr.* x. alla xx. *pag.* 92. *seq.*): Il suolo nativo del Vajuolo è l' *Etiopia* (*Parall.* v. *pag.* 83.): La prima, a noi nota, entrata, che fece nell'Europa il Vajuolo, accadde

in

in Atene (dal *parall.* j. al LXj. *pag.* 83. *seq.*): L' estinzione di tutti i morbi contagiosi in tutta l' Europa da un rispettabilissimo Collegio di Medici è stata dichiarata appoggiata alla *ragione*, al *fatto*, ed anche all' *autorità* di tutti i più gran Medici che abbiamo avuti (§. ij. p. 4.); Le Instruzioni da me abbozzate per eseguirsi la medesima, sono state decise *assai bene ideate, e proprie ancora a soddisfare al fine, che si propone l' Autore* (§. vj. p. 52.): Nelle sudette Instruzioni (§. iij. p. 11. alla p. 24.) altra non se ne truova, che possa riuscir di peso a poche plebee famiglie per il giro di due, al più di tre anni, che la sola segnata al num. v. p. 19., nella quale ho proposta la separazione de' primi attaccati di qualsiasi morbo contagioso acuto: Le altre tutte sono di facilissima pratica: Gli egregj Sig. Medici dell' Eccellentissima Deputazione della Generale Salute, con accortezza la più commendevole, prima di presentare le loro promesse (§. vj. p. 53.) Instruzioni, han posta al pratico cimento la enunciata *separazione*, per osservare se reggeva al fatto (§. viij. p. 65. e p. 70.): Essa ha corrisposto all' oggetto, di cui parliamo (ivi p. 66.): Il Supremo Governo nel sopra cennato veneratissimo *Dispaccio* ha riconosciuta l' Opera mia per *utilissima, e da poter servire d' Instruzione per estirpare il Vajuolo, il Morbillo, la Rossolìa, ed altri simili mali destruttivi delle Popolazioni* (§. x. pag. 98.): La *Demostrazione* dunque della da me proposta *estinzione* è giunta al termine della sua evidenza, ed è stata confermata dal *Fatto*. Altro non vi manca per

vederſi eſeguita in tutta la ſua eſtenſione, che la ſola Autorità de' Governi Europei, che con Lettera Circolare, unita o al foglio delle Inſtruzioni, che ſaran per dar fuori gl' Illuſtri Sig. Eſaminatori, o a queſto mio qualunque ſiaſi mal accozzato *Supplemento*, ordinaſſero ne' loro reſpettivi Stati l' oſſervanza di quelche ſi è trovato opportuno ed acconcio a ſoddisfare ad impreſa così intereſſante l' Umanità. Io debbo augurarmi, che il mio Auguſto benefico Sovrano; avendone penetrata l' importanza, e la neceſſità ſi darà per tutti i riguardi la gloria di reſtituire col ſuo magnanimo cuore a tutta l' Europa, ed alle Nazioni tutte la perduta primigenia ſalute, ordinando tantoſto ne' ſuoi fortunatiſſimi dominj la propoſta eſtinzione di morbi così micidiali; onde le altre Potenze ne ſeguiſſero l' eſempio: e con tal buono augurio, dopo aver riferito il corteſiſſimo ſaggio dato ſopra la mia *Memoria* dal valoroſo Sig. *Giornaliſta* delle *Novelle Letterarie di Firenze*, inaſpettatamente arrivatomi col procaccio delli *6*. di queſto principiato anno 1788., paſſerò a ſcuoprire alle illuminate Accademie dell' Europa la ſtrada, che mi ho prefiſſa d' entrare nella difficiliſſima impoſtami obbligazione d' inſtituire i Giovani in una Scienza ed Arte la più ſenza termine, la più eſpoſta agli errori, e la più importante agli Stati; per Elleno benignamente richiamarmene, ſe l' avrò traviata, primacchè mi vi foſſi di vantaggio innoltrato.

L' umaniſſimo Autore dunque delle *Novelle Letterarie di Firenze* nel foglio delli 28. Dicem-

cembre 1787. de' suoi succosi, ed interessanti estratti Num. 52. p. 823. si è compiaciuto dar quello della mia Memoria in questa gentil guisa:

NAPOLI

Memoria etc.

„ Il Sig. Ab. *Scuderi*, Sacerdote Siciliano, „ che è insieme Sacerdote di *Esculapio*, tiene „ in pronto un' Opera medica che avrà questo „ titolo: *Variolarum*, *omniumque contagiosorum* „ *morborum*, *excepta lue venerea*, *in cunctis* „ *Regionibus*, *maximè Europæis*, *facilis extin-* „ *ctio*, *nunc primum proposita ec.* Egli ora ne „ sparge un estratto, non con altro fine che „ di sollecitare i mezzi da lui proposti nel „ presente inverno, stagione nella quale gli „ accennati malori meno divagano, e perciò „ si rendon più facili a potersi estinguere; che „ è lo scopo a cui mira. La prima metà del „ Libro è occupata nell' istoria dei detti mor- „ bi, analogia ed osservazioni; l'altra si dif- „ fonde sul modo pratico di eliminarsi, ani- „ mando il sapientissimo Governo a seguitar „ le sue idee, e formar Leggi e Regolamenti „ analoghi alle medesime. Sostiene il Sig. „ Dott. *Scuderi*, che le citate infermità, che „ chiama *Pestilenze*, d' origine forestiere all' „ *Europa*; trasportate in essa per solo stra- „ niero contagio, non connate coll' uomo; „ non connaturalizzate, le Acute, alle Na- „ zioni Europee per ereditario seminio; non „ prodotte mai spontanee, nè da potersi pro- „ durre dall' aere, nè dalla terra di alcuna „ delle Nazioni suddette; ma solamente pro- „ pagate e riunite nelle medesime per via di

„ contagioso seminio esterno, non mai spento;
„ si possano facilmente (eccettuata la sifilide)
„ estinguere ed estirpare dai vigilanti Governi
„ d' *Europa* in tutti gli Stati ; come per la
„ stessa suprema Autorità potrebbonsi distrug-
„ gere tutte le piante e gli animali esotici ,
„ senza timore di potervi inappresso nascere
„ ed allignare spontaneamente. E come ciò?
„ Per la semplice via di una pronta ed in-
„ tera separazione di quelli , che in qualsisia
„ villaggio o città siano attaccati dai soprad-
„ detti contagiosi morbi. L' Autore suggerisce
„ diverse Leggi, per le quali venga impedito
„ il contagio vaioloso, ed altro qualunque;
„ ed in generale propone un regolamento molto
„ simile a quello, che si tiene dai saggi Go-
„ vernatori de' Popoli contro la *Peste bubonica.*
„ Noi non ne rammenteremo i particolari ,
„ che troppo ci vorrebbe , ma avviseremo
„ soltanto che l' Augusto Monarca delle due
„ *Sicilie* si è degnato di prender questo pro-
„ getto in considerazione, e lo ha fatto esa-
„ minare da *peritissimi Professori*, con isperan-
„ za, come pare, di esser per adottarlo. *Qual-*
„ *che altro Medico Oltramontano ne ha fatto*
„ *la prova in piccol luogo , e gli è riuscita*
„ *felicemente* . Lo stesso parimente ha voluto
„ mettere al cimento il Monarca di *Spagna*
„ nelle sue Provincie d' *America* , *e fin quì*
„ *pare che produca l' effetto il più salutare* .
„ Se questo metodo verrà adottato , *stante*
„ *vera la teoria*, *come non se ne può dubitare*,
„ e posto che le vigilanze siano efficaci; quest'
„ ottimo Ecclesiastico , eccellente Medico ,
„ avrà il merito di risparmiare ogn'anno una
„ gran parte di genere umano.

APPARATUS

Institutionum Pathologico-practicarum ex
MAGNI HIPPOCRATIS ingenui,
felicissimique Naturæ, & corporis
humani perscrutatoris doctrina
magna ex parte ductarum,

Pro TYRONIBUS in Almo totius SICILIÆ
REGNI, Insularumque adjacentium
CATINENSI generali REGIO
LYCÆO in praxi medica
instituendis,

A PRÆSBITERO Art. Med. & Philosoph.
Doctore Francisco Maria Scuderi ejusdem
LYCÆI Archiatro, quovis binorum
annorum curriculo, exponendarum.

*Ratiocinium plurimùm laudo, quod ex effectibus
initium sumit, & consequentias ex* phœno-
menis *prosequitur*. Hipp. Præcept.

De non apparentibus & difficillimis ægritudinibus planè Opinio *magis* , *quàm* Ars *ipsa judicat* . *In his ergo plurimùm refert expertusne sit quis* , *an omni experientia carens* . Unum *autem est horum omnium* judicium , *hoc scilicet* . quæ tandem causa sit morborum, & quod principium & quasi fons sit, ex quo corporis mala omnia scaturiant . *Si quis enim* causas *corporis affecti* probè cognovit, potens est valde ea adferre, quæ corpori commodent, *nimirùm* contraria corporibus morborum naturâ perspecta. Hipp. de Flatib.

APPARATUS

Institutionum Pathologico-practicarum etc.

AD LECTOREM.

Hucusque Medicinæ *Pathologia* pro Medicorum, præsertim recentium, arbitrio multis est obvoluta erroribus. Equidem, quum unum habeat parentem ac Naturæ interpretem Medicina universa, *Hippocratem* scilicet, is in quatuor dumtaxat genericas classes omnes distinxit morbos, in *Epidemicos* nimirum, in *Endemicos*, in *Communes ex magna temporum mutatione*, & in *Sporadicos*. Haud recta interim ex ratione, cujusque, & maximè nostri, ævi Medici, quoad scimus, ab hac discessere divisione. Nos igitur pro nostra virili parte id oneris suscipiendum ducimus, ut Medicinam Hippocraticam restituamus.

PRÆLECTIONES. I.

Medicinæ ortûs atque progressûs historica delineatio.

PRÆLECTIO II.

Medicorum Sectæ.

1. Omnium vetustissima ab *Ægyptiis* ortum ducens fuit Secta *Empiricorum*, & quidem non circumforanea, sed satis docta, & ratiocinio suffulta, cujus promotor nostras extitit *Acron Agrigentinus* ante *Hippocratem* inclarescens 2. *Rationalium* Sectam magnus condidit *Hippocrates Cous*; 3. *Methodicorum*, *Thessalus*; 4. *Galenistarum*, *Claudius Galenus*; 5. *Chymi-*

micorum Paracelsus atque *Helmontius*; 6. Cartesianorum atque *Mechanicorum*, *Bellinus*, *Pitcarnius etc.* in utiliorem evexerunt formam; 7. Idæalistarum, ab *Helmontio* & Dolæo promanatam, egregius firmavit *Stahlius*.

In primum Hippocratis Aphorismum,

PRÆLECTIO III.

Ars longa. Hipp. Aph. j. sect. j.

Medicina est artificialis Scientia corporis *vivi*, *sani*, *ægrotantis*, necessariò *interituri*; atque rerum *salubrium* & *insalubrium*, ad ipsius corporis *sanitatem tuendam*, *longævitatem captandam*, *ægritudinem abigendam*, atque *ineluctabilem prænoscendum interitum*, peroptimè accommodata. Inde præcipuæ Medicinæ constituentes partes sunt *Physiologia*, *Hygiene*, *Pathologia*, *Therapeutice*. Quantis igitur ingenii, judicii, prudentiæ, dexteritatis, probitatis, peritiæ, artium, scientiarumque ferè omnium auxiliis præditus ille sit necesse est, qui se Medici nomine probè insigniri exoptat, ex Medicinæ definitione jam patet.

PRÆLECTIO IV.

Vita brevis. Hipp. ibid.

Ipse acerrimi cæteroqui ingenii, gloriæque percupidus *Claudius Galenus* haud dissimulare quivit, quin (extr. ord. class. Comment. j. lib. j. Aph. Hipp. pag. 2. G.) hæc posteris meditanda traderet: *Nemo nostrum satis esse potest ad Artem simul & constituendam & absolvendam; sed satis superque videri debet, si quæ multorum annorum spatio priores invenerint, posteri accipientes, atque his addentes aliquid, illam aliquando compleant atque perficiant.*

PRÆ-

PRÆLECTIO V.

Occasio præceps. Hipp. ibid.

Invaluit illud *Ovidii* Disticon : *Principiis obsta , serò Medicina paratur* = *Quum mala per longas invaluere moras* . Sub acutissimis , peracutis , acutisque Morbis terere inutiliter tempus, & præsidii indicationem illiusque exhibendi horam non captare, idem est ac ægrotum orco tradere.

PRÆLECTIO VI.

Experimentum periculosum. Hipp. ibid.

In quovis morbo adhibere remedia , quæ longæ observationes, vel in animantibus brutis institutæ rationales analogiæ secura minimè probarunt, perinde est juxtà *Celsum* ac experimenta per mortes agere.

PRÆLECTIO VII.

Judicium difficile. Hipp. ibid.

Similitudines adhuc peritissimis imponere Medicis ipse docuit *Hippocrates* , qui & magnorum virorum more suos errores fateri non erubuit. Acres dissensiones , amarulentæque Medicorum rixæ pro uno eodemque remedio admittendo, vel refellendo, adductis ab utraque pugnantium parte repetitis observationibus , clarè demonstrant quàm perarduum sit in re medica indubium proferre judicium.

PRÆLECTIO VIII.

Nec solùm seipsum præstare oportet opportuna facientem . ibid.

Etsi peritus Medicus curandi morbi efficientem causam, morbosa ipsius producta atque indolem, apposita remedia, & opportunam ejus abigendi methodum auspicatò assequutus fuerit; haud

haud tamen fidenter asseveret se morbum certò oppugnaturum, quum multa eidem supervenient pertimescenda.

PRÆLECTIO IX.

Sed ægrotum. Hipp. ibid.

Pueri, Uterogerentes, Puerperæ, Hypochondriaci, Melancholici, Hystericæ, immorigeri etc. quot non figunt Medico clavos, ne operam suam opportunè feliciterque navet?

PRÆLECTIO X.

Et assidentes. Hipp. ibid.

Proborum Medicorum irrisores, vetulæ, agyrtæ, superstitiosi, pseudo-medici, domestici insolentes etc. non pauca offerunt minus forti & tenaci propositi Medico, quæ ipsum ab instituto longè abire cogant.

PRÆLECTIO XI.

Et exteriora. Hipp. ibid.

Anni tempus & Aëris constitutio morbo favens; malesanum cubiculum; repentini strepitus dum ægrotus vel quiescit, vel somnum allicere tentat; ingratæ invisæque visitationes, quæ in ægroto animi pathematum excitant turbas; remedia (quod frequentissimum, & omnium luctuosissimum malum) non appositè præparata; quinimò sæpè præscriptis contraria; patefacta ægroto infortunia etc. vel dexterrimi Medici bono sæpissimè nomini struunt insidias.

PRÆLECTIO XII.

Medicina Eclectica.

Sectæ omnes (Præl. ij.) quas possident veritates sectæ empiricæ prorsùs debent, quosque offenderunt errores ob id passæ sunt, quia ab illa recesserunt, hypothesibus in-

hæren-

hærentes. Cordatus Medicus ab ipſarum unaquaque, quæ rerum Magiſtra longa Experientia vera probavit, ſeligere debet.

PRÆLECTIO XIII.

Errores noſologico-pathologici.

Ingenti humani generis excidio *generica* omnium morborum ſumma diviſio per Magnum *Hippocratem* in quatuor claſſes firmata, à præclariſſimis adhuc recentioribus Medicis hactenus ſubverſa fuit.

PRÆLECTIO XIV.

Maximo *Pathologiæ* detrimento, qui *communes ex magna temporum mutatione* ab Hippocrate (lib. de Aer. Aqu. & loc. n. *6.*; de humor. n. *6.*; Aph. j. Sect. iij.) vocati ſunt Morbi ad *Epidemicorum* claſſem (*Sennert.* tom. iij. de Febr. lib. jv. Cap. j. p. 126.; *Swiet.* tom. jx. in Boerh. §. 1407. p. 129. §. 1408. p. 142.) ſunt aſportati.

PRÆLECTIO XV.

Magna *Pathologiæ* ſubverſione quæ in quadam Morboſa Valle, atque in Aere maleſano *populariter* debacchatæ ſunt *Endemicæ* Febres, *Epidemicarum* nomine (*Swiet.* l. c. §. 1409. p. 143.) ſunt inſignitæ.

PRÆLECTIO XVI.

Ultima *Pathologiæ* ruinâ, qui *populariter* ex ſenſibilibus ſex rerum nonnaturalium vitiis graſſantur *Sporadici* Morbi, *Epidemici* (*Swiet.* l. c. §. 1382. p. 13.) ſunt vocati.

PRÆLECTIO XVII.

Summo *Pathologiæ*, Reipublicæ & Ægrotorum damno Intermittentes *Epidemicæ* Febres anni 1571. (*Ballon.* Epid. lib. j. Conſt. jv. p. 22.),

p. 22.); anni 1670. (*Sylv.* Append. Tract. x. p. 523.), quas nos ex præcipiti, sed necessaria *Memoriæ* nostræ editione pro Febribus Petechialibus equivocè retulimus (*Memor.* per servire ec. §. xxjv. p. 23.); aliæque hujusmodi (*River.* Prax. lib. xvij. Sect. iij. Cap. j. p. 424.; *Willis* de Febr, Cap. xvij. p. 87. *Sydenh.* Epist. ad Brady tom. j. p. 112.; *Werlhoff* obs. de Febr. Procem. p. xxij. *Hoffman.* tom. jv. M. R. S. Part. j. Sect. j. Cap. jv. §. j. seq. p. 54. seq.) & quas congerit *Cullen* (Synops. Nosolog. Meth. Sect j. G. ij. a p. 14. ad 17.): uti *Epidemicæ* ardentes Febres (*Sydenh.* tom. j. Sect. iij. Cap. iij. p. 53.; *Hoyer.* Dissert. Ep. &c. apud Sydenh. tom. j. §. xij. seq. p. 488.; *Huxh.* tom. j. de Aer. & Morb. Epid. ann. 1729. p. 33. seq., ann. 1734. p. 100.: tom. ij. ann. 1745. p. 142. seq.): Neque minus Dysenteriæ *Epidemicæ* (*Sydenh.* tom j. Sect. jv. Cap. iij. p. 60. seq. & Sect. v. Cap. j. p. 78.; *Gabrliep.* Const. Epid. Berolin. apud Sydenh. tom. j. p. 189.; *Loew* Const. Epid. Sempron. apud eumdem tom. ij. p. 476. & 496.; *Huxh.* tom. j. l. c. ann. 1734. p. 128.; tom. ij. ann. 1740. p. 72. & 98.; ann. 1744. p. 129. seq.) &c. &c. ab Atmosphæræ, sive Aeris Europæi, aliarumque sex rerum nonnaturalium vitiis deductæ sunt; quum ab *epidemicis* sive contagiosis *miasmatibus* & quidem *exoticis* processerint; unde facilè declinari potuissent.

PRÆLECTIO XVIII.

Quæ a Symptomatibus, atque humorum vitiis per illustres Medicos accumulatæ sunt Morborum *Species* rectam pessumdederunt *Nosolo-*

fologiam, Tyronesque in gravissimos conjicierunt errores.

DEFINITIONES.

j. *Vita* est perennis Cordis motus, systole ac diastole compositus, a vivido succi nervei per nervos, & sanguinis per venas & arterias in ipsum influxu, & effluxu, simul & stupenda ipsius cordis, corporisque fabrica productus.

ij. *Sanitas* est succi nervei a cerebro & cerebello, atque sanguinis a corde per omnes corporis partes libera & æquabilis meatio, & circulatio, quibus omnes naturales, vitales, atque animales ipsius corporis motus salubriter perficiuntur, a phisica vitæ ratione (*j*) procedentes.

iij. *Morbus* est quovis modo perturbata, & a naturali statu recedens, succi nervei, vel sanguinis, vel utriusque, meatio, & circulatio, qua, quibusve unus, vel plures salutares corporis motus (*ij*) læduntur, vel pessumdantur, ab una, vel pluribus morbosis causis promanans.

jv. *Morbosa causa* est quidpiam viventi corpori molestum, internum, vel externum, simplex, vel compositum, quod ipsius corporis partibus applicatum, harum salutares (*ij*) pervertit motus; unde libera & æquabilis succi nervei, vel sanguinis, vel utriusque meatio, & circulatio diversimodè pro diversa molesti-actione perturbatur, oriturque Morbus (*iij*), & vitæ struuntur insidiæ.

v. *Febris* est perennis in celeritate & frequentia auctus Cordis motus, a præpedita

quavis ex morbifica causa (*jv*) in externis corporis partibus libera & æquabili succi nervei, atque sanguinis meatione, & circulatione, & a majori horum in ipsum cor affluxu generatus, quo totius Corporis mirandus mechanismus morbosam causam, hujusque morbosa producta, (ut sæpius efficit) excutere nititur.

vj. *Curatio* est causæ morbificæ, si adhuc præsens, vel productorum morbosorum, si illa recessit, mediis præsidiis peracta remotio, quâ perturbata succi nervei, vel sanguinis, vel utriusque libera & æquabilis per omnes corporis partes meatio, & circulatio, in salutarem redigitur statum.

vij. *Medendi Methodus* est accurata, appositaque ad ægrotantis sexum, ætatem, temperamentum, corporis constructionem &c., Morbi ac paroxysmi tempora, Aeris constitutionem &c., remediorum, ac victûs rationis ad morbum abigendum convenienti dosi, ac formâ adhibendorum ratio.

viij. *Prognosis* est scientia motuum salubrium, & insalubrium ægrotantis corporis, quibus peritus Medicus scitè præcognoscit an Morbus ad salutem, aut perniciem, ad melius, aut deterius desinet, vel in alium Morbus sit transiturus.

jx. *Mors* est omnimoda Cordis motus extinctio, ob prorsus præpeditam, atque interceptam succi nervei, & sanguinis meationem atque circulationem; unde omnes Corporis motus omninò depereunt.

NOSOLOGIA HIPPOCRATICA.

ARTICULUS I.

Morborum omnium ſumma Genera quatuor.

Morbi omnes ſunt (Gen. j.) vel *Epidemici*, qui & *peſtilentes* dicuntur, Hipp. de Flatib. n. 7.; de natur. homin. n. 18.; (Gen. ij.) vel *Endemici*, qui & *vernaculi* ſive *patrii*, Hipp. de Aer. Aqu. & loc. per totum; (Gen. iij.) vel *Communes ex magna temporum mutatione*, Hipp. de humor. n. 6., de Aer. Aqu. & loc. n. 6., Aph. j. Sect. iij., quos brevitatis gratia *Conſtitutionales* vocabimus; (Gen. jv.) vel *Sporadici*, qui & *ſparſim vagantes* nominantur, Hipp. de Flatib. n. 7.; de natur. homin. n. 18.

ARTICULUS II.

Morborum differentia prima.

Morbi ſunt vel *acutiſſimi*, Hipp. Sect. iij. Aph. jx.; vel *peracuti*, Hipp. Sect. j. Aph. vij.; vel *acuti*, Hipp. ibid. Aph. xxjv.; vel *longi*, Hipp. Sect. jv. Aph. xLjv.; vel *diuturni*, Hipp, Epid. iij. Sect. iij.; vel *ad mortem comitantes*, Hipp. Sect. ij. Aph. xxxjx.

ARTICULUS III.

Secunda Morborum differentia.

Morbi ſunt vel *conſtantes*, Hipp. Sect. iij. Aph. iij.; vel *inconſtantes*, Hipp. ibid.; vel *augeſcentes*, Hipp. Sect. j. Aph. x.; vel *decreſcentes*, Hipp. ibid. Aph. jx.; vel *periodici*, Hipp. ibid. Aph. xij.; vel *erratici*, Hipp. Epid. iij. Sect. iij.; vel *continui*, Id. Sect. iij. Aph. xxj.; vel *intermittentes*, Id. Sect. jv. Aph. Lxiij.

ARTICULUS IV.

Tertia Morborum differentia.

Sunt Morbi vel *lethales*, *mortiferi*, *exitiosi*, Hipp. Sect. jv. Aph. xxxjv. ; Sect. ij. Aph. j., Sect. vij. Aph. LXiij; vel *maligni*, Hipp. Epid. iij. Sect. iij.; vel *periculosi*, Hipp. Sect. jv. Aph. XLiij.; vel *boni judicii*, Hipp. Sect. iij. Aph. viij.; vel *mali judicii*, Hipp. ibid,

ARTICULUS V.

Morborum differentia quarta.

Morbi alii sunt *vernales*, Hipp. Sect. iij. Aph. xx.; alii *aestivi*, Id. ibid. Aph. xxj.; alii *Autumnales*, Id. ibid. Aph. xx.; *hyemales* alii, Id. ibid. Aph. xxiij.

ARTICULUS VI.

Individuales Morborum differentiae.

Sunt Morbi alii *pueriles*, Hipp. sect. iij. ab Aph. xxjv. ad xxviij.; alii *juveniles*, Id. ibid. Aph. xxjx.; *viriles*, Id ibid. Aph. xxx.; *seniles*, Id. ibid. Aph. xxxj.; *muliebres*, Id. sect. v. ab Aph. xxviij. ad LXiij. & quidem expunctis spuriis.

ARTICULUS VII.

Morborum differentia relativa.

Sunt morbi alii *primarii*, *consectarii* alii, ut infrà videbimus.

ARTICULUS VIII.

Epidemicorum (Art. j. Gen. j.) *acutorum* (Art. ij.) *species*.

1. *Variolae* omnium pestilitatum ferocior simul & lethalissima Pestis; 2. *Pestis bubonica* omnium acutissima; 3. *Sudor Anglicus* dictus adhuc acutissimus; 4. *Morbillus*; 5. *Rubiola*; 6. *Morbus* dictus *Hungaricus*; 7. *Morbus* Ita-

lis

lis *vervecinus*, Gallis *Coqueluche*; 8. Pestis *petechialis*, *purpurea*, *scarlatina*, *miliaris*, *etc.*

ARTICULUS IX.

Epidemicorum diuturnorum (Art. ij.) *species*.

1. *Lues venerea*; 2. *Lepra*; 3, *Elephantiasis*; 4. *Scorbutus*; 5. *Lichen*, sive *Mentagra*; 6. *Herpes*.

ARTICULUS X.

Horum (Art. viij. & jx.) *Consectariorum species*.

Epidemicorum tàm acutorum, quàm diuturnorum, juxtà *Hippocratem* in libris Epidem. & præsertim lib. iij. sect. iij., sunt Morbi *consectarii* (Art. vij.) 1. Febres *phreniticæ*, & *comatosæ continuæ*. 2. Febres *tritæophyæ*, & *erraticæ remittentes*. 3. Febres *mali moris intermittentes*, quæ a recentioribus, præsertim *Mortono*, *Torti*, *Scardona etc.* pro diversis diversorum individuorum, in quas decumbunt, corporis partibus, in *phreniticas*, *comatosas*, *syncopales*, *Orthopnoicas*, *pleuriticas*, *cholericas*, *cardialgicas*, *dysentericas*, *colicas*, *hystericas*, *nephriticas*, *rheumaticas*, *algidas*, *diaphoreticas etc.* dispescuntur; 4. *Aqua intercutem*; 5. *Tabes* sive *Phthisis*; 6. *Scabies*; 7. *Tinea*; 8. *Ophthalmia*; 9. *Angina*; 10. *Tussis convulsiva*; 11. *Dysenteria*; 12. *Ulcera serpentia*; 13. *Carbunculi*; 14. *Bubones*; 15. *Anthraces*; 16. *Carcinomata*; 17. *Fistulæ*; 18. *Cæcitas*; 19. *Anchylosis*; 20. *Hydrophobia*; 21. Omnium morborum Ilias. Hi ab Epidemicis procedentes, penè omnes *contagiosi* sunt.

ARTICULUS IX.

Endemicorum (Art. j. Gen. ij.) *acutorum* (Art. ij.) *species*.

1. *Febres continuae acutae*, phrenitide, sopore, petechiis, exanthematibus variis, abscessibus, aliisque stipatae symptomatibus. 2. *Febres remittentes* tritaeophyae, erraticae, malignae; 3. *Febres intermittentes quotidianae*, *tertianae* simplices vel duplices, acutae vel longae, erraticae, vel periodicae; *haemitritaeae*; *quartanae* simplices, duplices, triplices, acutae vel longae etc. 4 *Alvi profluvia*; 5. Dysenteriae etc.

ARTICULUS XII.

Endemicorum diuturnorum species.

1. *Cachexia*. 2. *Chlorosis*. 3. *Icterus*. 4. *Rheumatici* morbi. 5. *Arthritis*. 6. *Nephritis*. 7. *Paralysis*. 8. Epilepsia. 9. *Ulcera chironia etc.*

ARTICULUS XIII.

Horum (Art. xj. & xij.) *consectariorum species*.

1. *Aqua intercutem*; 2. *Hydrops* Pectoris, Ascitis, Uteri etc. 3. *Hepatis*, Lienis, Mesenterii, Pancreatis, Uteri *scirrhosi tumores* in hydropem desinentes; 4. *Tabes* sive *Phthisis*; 5. Puerorum, atque mulierum *plurima mala*.

ARTICULUS XIV.

Constitutionalium (Art. j. Gen. iij.) *species*.

Morbi *Constitutionales* ferè omnes sunt acuti, quum mutata temporis conditione, à qua ortum ducunt, conquiescant. Sunt vero 1. *Apoplexiae*; 2. *Tetani*; 3. *Convulsiones*; *Anginae*; 5. *Pleuritides*; 6. *Pulmoniae*; 7. *Orthopnoeae*; 8. *Tusses convulsivae*; 9. *Coryzae*; 10. *Oph-*

Ophthalmiæ ; 11. *Hæmorrhagiæ* ; 12. *Odontalgiæ* ; 13. *Urinæ difficultates* ; 14. Febres continuæ *mali moris* ; 15. Capitis , aliarumque partium varii morbi.

ARTICULUS XV.

Horum (Art. xjv.) *consectariorum species*.

1. *Paralyses* ; 2. *Empyemata* ; 3. *Phthises*; 4. *Aneurismata* ; 5. *Varices* ; 6. *Hæmorrhoides*. *etc.*

ARTICULUS XVI.

Sporadicorum (Art. j. Gen. jv.) *tam acutorum*, *quàm diuturnorum species*.

Quum *Epidemici*, *Endemici*, & *Constitutionales* morbi non aliam induunt sæviendi faciem , quàm illam , quâ utuntur *Sporadici* ; pronum est concludere *Sporadicorum* genus cunctas occupare morborum species , hactenus (ab Art. viij. ad Art. xv.) enumeratas, illis tantummodò servato individuo charactere, per quod peculiariter inter sese discriminantur. Nec facili apud Sporadicorum morborum genus aliæ invenientur *Febrium* species , quæ non ad tres, quas sistimus (Art. x. & xj.), *continuas* nimirùm, *remittentes*, atque *intermittentes* cum appositis (ex Art. ij. iij. jv. v. vj. & vij.) vel apponendis , perbellè reduci queant ; & quidem admissa *generica* Febrium divisione in j. *Epidemicas* ; ij. *Endemicas* ; iij. *Constitutionales*; & jv. *Sporadicas*.

ARTICULUS XVII.

Epidemicorum Morborum individuus character atque Diagnosis.

Individuus Epidemicorum omnium (Art. viij. jx. & x.) Character , quo a reliquis

Morborum generibus discriminantur, unum est *contagium* (*Hipp.* de Flatib. n. *6.*, de Natur. homin. n. *19.*, *Fracastor.* lib. ij. de morb. contag. cap. iij. p. *86.*; *Sennert.* tom. iij. lib. vj. Part. iij. de Morb. occult. cap. iij. p. 490.). Contagium quoddam est *Miasma* e corpore infecto, vel fomitibus illo coinquinatis, emissum, quod in analogo animalis corpore receptum, quem infectus patitur, morbum producit. Unde Epidemici Morbi quavis in Civitate, quovisque pago extra ipsorum domicilium posito, ex uno homine ab infecto loco contagiosa miasmata secum ducente, vel fomitibus iisdem conspurcatis ibique vectis, suæ grassationis ducunt initium. Lentè primùm proserpunt; dein cumulatis ægrotis atque excidiis *populariter* debacchantes, nisi vinculis sæpimentisque angustum in locum coerceantur, hominum abutentes commerciis in alias civitates, provincias, nationes, regiones, universum terrarum orbem longè latèque sese propagant; eumdemque in omnibus servantes sibi peculiarem sæviendi morem, Regna, Imperiaque infeliciter vastant, & post incerta temporum intervalla iisdem in locis recurrunt. Conf. hic. §. v. p. 47.

ARTICULUS XVIII.

Endemicorum individuus Character atque Diagnosis.

Morbi *Endemici* (Art. xj. xij. & xiij.) Civitatibus, pagisque, quibus sunt vernaculi & veluti cognati, quovis tempore, sed præsertim æstivo atque autumnali *populariter* incolas exercent; (Hipp. de Aer. Aqu. & loc. per

te-

totum; Galen. cl. iij. Comm. in lib. j. Hipp. de morb. vulg. p. 100. G.) Diris stipantur symptomatibus, at contagio sunt destituti, quo maximè ab Epidemicis apertè sejunguntur. Conf. hic. §. v. p. 41.

ARTICULUS XIX.

Individuus Constitutionalium Character, & Diagnosis.

Constitutionales Morbi post magnam temporis mutationem (Hipp. sect. iij. Aph. j.) repentè, momento temporis, & veluti quodam afflatu cunctam *Europam*, integras regiones, provincias, civitates, integrasque familias *populariter* invadunt, (*Sennert.* tom. iij. de Febr. lib. jv. cap. j. p. 126.; *Ramazz.* apud Sydenh. tom. j. p. 502.): unde ab *Epidemicis* lentè sub initio proserpentibus, atque ab *Endemicis* in peculiaria loca coercitis, clarè distinguntur; nec ullo gaudent contagio, quo iterum ab *Epidemicis* discriminantur: Sex, pluresve hebdomadas immaniter debbacchantes, mutatâ temporis constitutione, continuò extinguntur. Conf. hic §. v. p. 41. seq.

ARTICULUS XX.

Sporadicorum individuus Character atque Diagnosis.

Morbi *Sporadici* sub plurima ægritudinum facie plurimos uno tempore aggrediuntur (Hipp. lib. de Nat. homin. n. 18.) & quidem sine contagio, unde ab *Epidemicis*; quovis anni tempore, unde a *Constitutionalibus*, quovisque loco atque Regione, unde ab *Endemicis* longè distant: *Sparsim*, *privatimque*, interque sese unus ab altero, illi ab istis discrepantes universes

ver-

versum fatigant humanum genus, & non semel aliquibus in locis *populariter* grassantur. Conf. hic. §. v. p. 45. seq.

ARTICULUS XXI.

Individuus Febrium Character, & generalis Diagnosis.

Tum dicimus hominem febricitare, quum ejus pulsus, sive Arteriarum ictus sunt præ ipsius natura *celeriores* atque *frequentiores*: qui, si ab initio ad perfectum morbi finem, & ad plures dies, vel hebdomadas tales perseveraverint, nulla interposita remissione vel intermissione, Febrem constituunt *Ephemeram* aut *continuam* variis differentiis (Art. xj. n. 1. etc.) insignitam; si pedetentim minuantur, & ad naturalem statum veluti pertingentes denuò exacerbentur, *remittentem* (Art. xj. n. 2.) ponunt Febrem; si verò naturales redditi iterùm quovis die, vel alterno, aut quaterno priorem repetunt vitium, *intermittentem* (Art. xj. n. 3. etc:) efficiunt Febrem. Hæ tres febrium species pro ut ad quatuor morborum genera (Art. j.) pertinere possunt, ita pro diversa, quam induunt, indole, varias accipiunt differentias ab Art. iij. ad Art. vij. adnotatas.

ARTICULUS XXII.

Remittentium atque intermittentium Epidemicarum (Art. x. n. 3.) *Febrium individui characteres, atque Diagnosis.*

Hæ *mali moris* Febres sub remittentium atque intermittentium *simplicium* larva hominem impetunt, uno alterove ex enumeratis (Art. x. n. 3.) pathemate, quo ægrotantis struunt interitum, & quo sub remissione vel in-

intermissione destituuntur, comitatæ. Ubi remiserint, vel intermiserint, ægrotum linqunt viribus orbatum cum pulsu parvo, debili, celeri. Recurrentibus paroxysmis, symptomata, quibus personatæ incedunt, graviùs exacerbantur; unde sæpiùs ex intermittentibus in remittentes, ex remittentibus in veluti continuas sese recipiunt; *stasesque* producunt inflammatorias lethales, aut lentas multo sumptu solvendas. Si acutè moventur, secundo, tertio, vel quarto paroxysmo ægrotum perdunt. Contagio stipantur, unde *populariter* sæpissimè grassantur, variisque insignitæ sunt nominibus, pro variis, quæ diverso tempore (Prælect. xvij.) excitarunt, symptomatibus.

ARTICULUS XXIII.

Pulsûs Diagnosis.

Movens, *mobile*, & *spatium*, a mobili decurrendum, genericum constituunt motum: Pulsus verò ad Morborum *Diagnosin tempus* adhuc sibi assumit. 1. *Movens* Pulsûs causa est organica cordis, & totius corporis, præsertim arteriarum venarumque textura, nerveo animata succo. 2. *Mobile* corpus est sanguis in perpetuum circulum abiens. 3. *Spatium* sunt Arteriæ & venæ, per quas sanguis decurrit. 4. *Tempus* est intervallum, sive quies, quæ inter unum & alterum Arteriarum ictum interponitur; unde Pulsûs proprietates atque divisiones ad sequentes vel simplices, aut mixtas redigi debeant.

AR-

ARTICULUS XXIV.

Causa movens.

A *succo nerveo* erit Pulsus *vehemens* vel *lenis*; *fortis*, aut *debilis*; inter hos *moderatus*.

ARTICULUS XXV.

Mobile corpus.

A *Sanguine* oritur Pulsus *plenus* vel *vacuus*; *magnus* aut *minimus* sive *parvus*; inter hos *moderatus*.

ARTICULUS XXVI.

Spatium.

Ab *Arteriis* venisque exsurgit Pulsus *durus* aut *mollis*; *liber* vel *interceptus*; *æqualis*, vel *inæqualis*; inter hos *moderatus*.

AATICULUS XXVII.

Tempus.

Ab *ictuum distantia* habetur Pulsus *velox* vel *tardus*; *frequens* vel *rarus*; *constans*, vel *intermittens*; inter illos *moderatus*.

Quæ postremæ Pulsûs proprietates modò a *succo nerveo*, modò a *Sanguine*, nunc ab *Arteriis* venisque, nec minus ab omnibus, vel horum binis proficiscuntur.

PATHOLOGIA SPECIALIS.

ARTICULUS XXVIII.

Epidemicorum acutorum causa efficiens.

Plurimis ratis observationibus, omnium phœnomenôn atque symptomatôn epidemicorum acutorum (Art. viij.) perspicuam explicationem exhibentibus, & quidem ab historia naturali per illustres *Valisnerium*, *Lancisium*, *Spallanzanum*, *Bonnetum*, *Reaumur*, *Pluche*, *Nollet* cæterosque illustrata, expetitis, faventibus clarissimis *Boccono*, *Kirchero*, *Corti*,

Cal-

Calmet, *Listero*, *Abercrombyo*, *Hartseeckero*, *Hauptmanno*, *Langio*, *Saguens*, *Desault*, *Andry*, *Raiberti*, *Deidero*, aliisque non paucis, efficiens *Epidemicorum* Acutorum causa *alata* sunt *insecta terrestria*, ab exoticis regionibus, & prælertim *Æthiopica* in *Europam*, reliquam *Africam*, *Asiam* atque *Americam* humanis commerciis vecta & alportata; ovulorum generatione prope in infinitum *contactu*, *fomitibus*, atque in *distans* circumscriptum sese propagantia; unde dictorum *Epidemicorum* aperta *contagii* ratio: Specie quidem diversa; unde diversas, sibique perpetuò peculiares afferunt pestilitates, uti fusius nostro Opere *de omnium Epidemicorum Morborum facili in Europa etc. extinctione*, prælo subjicendo demonstratum.

ARTICULUS XXIX.

Diuturnorum Epidemicorum efficiens causa.

Iisdem observationibus etc. (Art. xxviij.) diuturnorum *Epidemicorum* (Art. jx.) efficiens causa, exotica adhuc sunt *insecta alis* destituta, progeniei generatione prioribus simillima; unde *contactu* omnia, *fomitibus* aliqua, ad *distans* nulla contagiosa sunt. Alarum verò defectum infami redimunt usurâ, dum sub insectorum Parentum generationis *electricismo* contagiosa sua ovula, tanquam infaustam suorum morborum hæreditatem miseræ in lucem proditura proli infeliciter affricant, uti clariùs citato Opere.

ARTICULUS XXX.

Endemicorum tàm acutorum, quàm diuturnorum efficiens causa.

Non solùm ob allatas (Art. xxviij.) obser-

ſervationes, ſed & alias a celeberrimis *Varrone*, *Lucretio*, *Columella*, *Hoffmanno*, aliisque firmatas, *Endemicorum* (Art. xj. & xij.) efficiens cauſa terreſtria ſunt *inſecta alis* prædita, lacus, paludes, moroſa flumina, aquaſque ſtagnantes ubique locorum incolentia, perque Aërem volitantia; unde Civitatibus, pagiſque circa illa poſitis ſunt vernacula. Aquarum colluvie & liquamine enutrita, ovula ſua hiſce excubanda committunt, & Aëris vehiculo in vicinos inſurgunt homines, proximamque occupant Atmoſphæram diros paritura morbos. Extra aquas, quæ ex ipſis exoritur progenies, infœcunda manet; unde nec in iiſdem locis, ubi *populariter* debbacchantur, morbos, quos parturiunt, in ſana corpora contagio transmittere valent, quum hac vi omninò careant.

ARTICULUS XXXI.

Conſtitutionalium efficiens cauſa.

Indicatis (Art. xxviij.) obſervationibus *Conſtitutionalium* (Art. xjv.) efficientem cauſam ponunt regionalia *inſecta* Aerem incolentia, ab Aquilone, vel ab Auſtro ubique locorum ventis aſportata. Quam extra ſuos lares pariunt, progenies infœcunda manet, unde nullum poſſident contagium, quo morbos ab ſeſe productos aliis committant.

ARTICULUS XXXII.

Sporadicorum efficiens cauſa.

Iiſdem planè obſervationibus (Art. xxviij.) *Sporadicorum* (Art. xvj.) efficiens cauſa nedum inviſibilia ſunt *inſecta*, ſed & noſtris ſubdita ſenſibus, *lumbrici* teretes, aſcarides, cucurbitini, tenia ſive faſcia, quæ ex Cl. Fran-

ci-

cisci *Scardona* observatione, hamatis capite & cauda cucurbitinis inter sese fortissimè annexis in plures extenditur ulnas; idque genus alii. *Insecta* hæc specie plurima vel *externa* sunt vel *interna*. Priora vitio 1, *Aëris*; 2, *cibi* & potûs; 3, *retentorum* & *excretorum*; 4, *externorum applicatorum*, quæ inter *ignis*, & *venenatorum animantium ictus & morsus*; 5, Venenorum propinatione, variis corporis partibus infiхта varios & quamplurimos excitant morbos. Posteriora insecta sunt *succum nerveum*, *lympham*, *synoviam*, *pinguedinem*, *sperma*, *salivam*, *bilim*, *succum pancreaticum*, *sanguinem*, *chylum*, omnes animati corporis *liquores*, simul & solidas partes vivificantia; vitiis 6, *somni* & *vigiliæ*; 7, *motûs* & *quietis*; 8, *animi pathematum*, puta *amoris*, *odii*, *iræ*, *agoniæ*, *timoris*, *terroris etc.*; 9, *vulneribus*; 10, *verberibus* atque *contusionibus* in præternaturales acta motus, quibus vel omnes efficiunt morbos. Hæc insecta nullo fulciantur contagio.

ARTICULUS XXXIII.

Procatarcticæ, sive occasionales Morborum causæ.

Expeditiori Tyronum institutioni studentes sensibiles Morborum Sporadicorum causas in decem classes distributuri sumus; pro ut Art. xxxij. sunt dispositæ.

ARTICULUS XXXIV.

CLASSIS PRIMA

Aeris morbosa vitia.

Aer morbosus est 1. in antris, specubus, atque cavernis, uti hîc in *Neapolis* dictio.

tione pro̲pe Anianum lacum est famosa illa Crypta vulgo dicta *del Cane*, ad quam Animal ubi accesserit, nisi prestò removeatur, emoritur. Nil vetat quin *mopheticas* exhalationes, quas recentiores Chymici Aërem fixum vocant, quibus hæc loca abundant, *Insecta*, respirationi & capiti infensa esse credamus. 2. ob accensos carbones in angusto cubiculo, Aerem, uti modò loqui amant, *phlogisticum* efficientes, nobis ob evoluta noxia *Insecta*. 3. Ob pluviarum multitudinem, Hipp. Sect. iij. Aph. xvj. 4. Ob squalidam tempestatem, Id. ibid. 5. Ob Aquilonarem constitutionem, Id. ibid. Aph. xvij. 6. Ob tempus austrinum, Id. ibid. Aph. xviij. 7. Ob alias causas ad relatas facilè reducendas.

Eodem ordine pertractemus de reliquis procatarcticarum causarum classibus, quas hic apponere apparatûs limites excederet.

ARTICULUS XXXV.

Epidemicorum insectorum ex. gr. Variolarum generica morbosa producta.

In humanis corporibus statimac ex ovulis antea infictis evoluta fuerint variolifera *Insecta*, punctionibus, morsibus, terebrationibus, cursitatione, lucta cum *Insectis* naturalibus (Art. xxxij.), horumque voratione, naturales, vitales, animalesque corporis motus summoperè perturbant; liberam & æquabilem succi nervei, & sanguinis meationem, & circulationem augent atque subvertunt; succorum secretiones, & recrementitiorum excretiones præsertim Sanctorianam perspirationem pessumdant; cunctos commaculant humores; solida vul-

vulnerant, atque ipsa exedunt ossa. Inde sequentia promanant *generica morbosa producta*, nimirùm ex parte fluidorum 1, *Turgescentia*, idest, apparens *Plethora* (Hipp. Sect. j. Aph. xxij., Sect. jv. Aph. j.); vel 2, *Inanitio*; (Id. Sect. j. Aph. ij.); 3, *Colliquatio* (Id. lib. iij. Epid. Sect. iij.); vel 4, *Spissitudo* (Id. lib. de Aliment.): Ex parte verò solidorum 5, *Densitas* (Id. lib. vj. Epidem. Sect. vj.); vel 6, *Laxitas* (Id. ibid.) 7. *Spasmus* (Id. Sect. vj. Aph. xxxjx.); vel 8, *Atonia* (Id. lib. iij. Epid. Sect. iij.); 9, *Ruptura* (Id. ibid.); vel 10, *Protuberantia*, sive *Stasis* (Id. ibid.).

Si hæc generica, Magno Hippocrati nota, a morborum efficientibus causis manantia morbosa producta accuratiori perpendantur lance, non est cur pluribus Tyrones graventur, quum si adfuerint alia, ad hæc genera peroptimè queant asportari.

ARTICULUS XXXVI.

Cæterorum Epidemicorum, Endemicorum, Constitutionalium atque Sporadicorum morborum generica morbosa producta.

Cujuscunque generis Morborum efficientes causæ haud aliis utuntur rationibus in quolibet producendo Morbo, quàm. Art. xxxv. enumeratis.

ARTICULUS XXXVII.

A genericis productis Morborum omnium divisio.

Inde (Art. xxxv. & xxxvj.) Morbi *nominales*, puta *Apoplexia*, *Pleuritis etc.* semper erunt 1, vel a *Plethora* succi nervei, lymphæ,

 sper-

spermatis, vel sanguinis; aut 2. ab horum *Inanitione*; vel 3, eorumdem *Colliquatione*; aut 4, *Spissitudine*: sive 5, a solidorum *Densitate*, aut 6, Laxitate; 7, *Spasmo*, vel 8, *Atonia*; 9. *Ruptura*, aut 10, Protuberantia; & quidem saepius ab horum binis, ternis, pluribus.

ARTICULUS XXXVIII.

Morborum Nominalium peculiares causae.

Si *Epidemicos nominales* Morbos excipiamus, sub quibus certò scimus, Variolas puta non ab alio miasmate quàm a variolifero produci posse, unumque vel alterum ex *Sporadicis*, uti dolorem nephriticum a calculo procedentem seponamus; in reliquorum *nominalium* morborum sistendis peculiaribus causis laborare, perinde erit ac incassum terere tempus, simul & Tyronibus frequentissimorum errorum occasionem praebere. Unum eumdemque morbum *nominalem* ab omnibus ferè causis efficientibus (ab Art. xxviij. ad xxxij.) nec minus pene ab omnibus genericis morbosis productis (Art. xxxv.) effici posse si quis erit, qui inficias iverit, legat apud Ill. *de Sauvages Pathol. Method. Pract.* Cl. vj. ord. ij. n. j. p. 157. seq., & apud Ill. *Cullen Synops. Nosol. Method.* Cl. ij. Gen. xLij. a p. 133. ad p. 141. unius *Apoplexiae* innumeras atque diversas ex allatis causas.

ARTICULUS XXXIX.

Generica nominalis Morborum divisio.

Igitur (ab Art. xxxv. ad xxxvij.) Morbi omnes nominantur vel 1, *Plethorici*; aut 2, *Evacuatorii*; 3. *Colliquativi*; vel 4, *Coagu-*

lantes; 5. *Tonici*; aut 6, *Cachectici*; 7, *Convulsivi*; vel 8, *Exolutorii*; 9, *Hæmorrhagici*, vel 10, *Exanthematici*, atque *Inflammatorii*.

ARTICULUS XL.

A corporis, quas opprimunt, partibus Morborum divisio.

Ab affectis corporis partibus dicuntur Morbi 1, *externi* sive *cutanei*, aut 2, *interni*; vel 3. *mixti*: 4, *universales*, vel 5, *partiales*; 6, *simplices*, aut 7, *concurrentes*: inde perbenè vocantur Morbi *Cutis*, *Capitis*, *Pectoris*, *infimi ventris*, *nervorum*, *musculorum*, *glandularum*, *vesicæ*, *Uteri etc.*

ARTICULUS XLI.

Diversa unius Morbi nomina.

Una eademque inflammatio pro loci, quem invadit, diversitate diversimodè vocatur, *Phrenitis*, nimirùm, *Ophthalmia*, *Odontalgia*, *Angina*, *Pulmonia*, *Pleuritis*, *Hepatitis*, *Hysteritis etc.*, etsi harum omnium una sit morbosa producta causa, sanguinis scilicet *Stasis*, unus modus, & causa efficiens non semel quoque eadem, ipso docente Sene *Coo*.

ARTICULUS XLII.

A genericis morbosis productis (Art. xxxv.) *prodeuntia symptomata.*

Sub una variolosa Peste sequentia inclarescunt *Pathemata*, quæ de hujus morbi efficientis causæ diversa vi, deque motuum naturalium, vitalium, atque animalium varia perturbatione indubiè testantur; 1. *Virium*, scilicet, *lapsus*; 2. *Oscitatio*; 3. *Pandiculatio*; 4. Totius corporis *calor*, & *rubor*; 5. *Punctiones*; 6. *Pruritus*; 7. *Morsiones*; 8. *Illacrymatio*;

9. Oculorum *splendor* & *inflammatio*; 10. Aurium *tinnitus*; 11. *Somnus turbolentus*, & sub ipsum *pavores*, atque *ejulatus*; 12. *Suspiria luctuosa*; 13. *Anhelatio*; 14. *Inquies*; 15. *Vigiliæ*; 16. *Delirium*; 17. *Horror*; 18. Caloris frigorisque *vicissitudo*; 19. *Rigor*; 20. Capitis, dorsi, atque Spinæ *immanis dolor*; 21. *Convulsio*, quandoque *epileptica*; 22. *Nausea*; 23. *Biliosi vomitus*; 24. Inanes vomendi *conatus*; 25. *Alvi fluxus*: 26. *Dysenteria*; 27. *Atræbilis ejectio* vel *dejectio*; 28. *Urinarum plurima vitia*; 29. *Hæmorrhagia*, aliquando ab omnibus corporis meatibus; 30. *Sudores colliquativi*; 31. *Ptyalismus*; 32. Pectoris atque oris ventriculi *dolorificus pondus*; 33. Ciborum *aversatio*; 34. *Sitis*, non semel *inexplebilis*; 35. Linguæ *ariditas*; 36. *Raucedo*; 37. *Singultus*; 38. Internus, externusque totius corporis æstus; 39. Cutis tensio, doloris plenissima 40. *Febris* tandem *acuta*, modò ad manum mitis, modò ardens, variis Pulluum vitiis innotescens. Hæc ferè omnibus acutis Morbis sunt communia, & quidem sub diversis individuis diversa; pro ut varia pro varia efficientis causæ actione.

ARTICULUS XLIII.

Cuncta ferè symptomata tribus de nominibus Medico veniunt perpendenda.

Morborum omnium symptomata vel spectant *in perniciem*, vel sunt *ad salutem*, vel sunt *æquivoca*; unde quodlibet Morbi *Pathema* est aut *symptomaticum*, aut *criticum*, vel *periodicum*: summoque ægrotantium damno hæc triplex symptomatön perpensatio summopere

pere a Medico perſpecta non haberetur, dum vel *lethalia* parvipenderet, vel perverteret *critica*, vel *periodicis* appoſitè non occurreret. En hac ſuper re *Hippocratis* doctrina de rigore *ſymptomatico*, *critico*, ac *periodico*: *Si Rigor incidat Febre non deficiente, ægro jam debili, lethale*. Hipp. Sect. jv. Aph. xlvj *A Febre ardente habito, rigore ſuperveniente, ſolutio*. Id. ibid. Aph. lviij. *Quibus in Febribus quotidie rigores fiunt, quotidie Febres ſolvuntur.*

Frigus, Horror, Inquies, Sitis, Somnus, Vigilia, Vomitus, Alvi Fluxus, Hæmorrhagia, Sudor &c. &c. ſub trinis hiſce reſpectibus conſideranda; & immortales Proſperi Alpini labores de præſagienda Vita & morte facillimam ſtudioſis Tyronibus exhibent viam ad rectum omnium Symptomatōn judicium aſſequendum.

ARTICULUS XLIV.

Criſeōs, dierumque Criticorum doctrina.

1. Pertractetur de cujuſque Morbi, & *Paroxysmorum* temporibus, *principium*, *augmentum*, *vigorem*, atque *declinationem* obtinentibus. 2. Quonam Morbi, & paroxysmi tempore, & quibusnam in morbis expectanda ſit Criſis? 3. De Criſeōs dierumque Criticorum phyſica ratione. 4. De inſtantis Criſeōs per diverſa corporis excretoria loca ſignis ab Hippocrate deſumptis. 5. An Medico licitum ſit Criſin antevertere? 6. An abſoluta Criſi aliquid movendum?

ARTICULUS XLV.

Epidemicorum Acutorum (Art. viij. & x.) *Prognosis*.

Epidemici acuti omnes ut plurimum sunt lethales. Pro diversa tamen productorum morbosorum (Art. xxxv.), & Symptomatôn (Art. xlij.) congerie diversum sortiuntur exitum ad solutionem, vel interitum, vel in alios morbos transmigrationem.

ARTICULUS XLVI.

Epidemicorum diuturnorum (Art. jx.) *Prognosis*.

Quos arripiunt ad mortem comitantur, ni sub initio expellantur; & infinitis malis ægrotorum vitam ærumnosam reddentes, lentum iisdem ut plurimum afferunt interitum.

ARTICULUS XLVII.

Endemicorum acutorum ac diuturnorum (Art. xj. xij. & xiij.) *Prognosis*.

Parum distat ab *Epidemicorum* prognosi (Art. xlv & xlvj.) indigitata.

ARTICULUS XLVIII.

Constitutionalium (Art. xjv.) *Prognosis*.

Constitutionales Morbi, præsertim aquilonares, sæpiùs sunt lethales, aut summo discrimine non vacant: Raró sunt facilis & boni judicii.

ARTICULUS XLIX.

Sporadicorum Prognosis.

Quilibet sporadicus *nominalis* morbus sibi ferè peculiaria possidet signa, quibus peritus Medicus illius salutarem, vel mortiferum exitum prævidere valeat. De his verò, ubi de Morbis singillatim, fusiùs agetur. Modò fontes

tes

tes innuamus oportet, unde Tyrones ſub ſporadicis Febribus rectam prognoſin eruere queant. Ne verò audentius fidentiuſque in perdifficili hac Medicinæ parte gerantur, omnium primum eosdem endem endem monituri erimus, memores ſint ſequentis *Hippocratis* Aphoriſmi (Sect. ij. Aph. xjx.): *Acutorum morborum non omninò ſunt certæ prænuntiationes aut ſalutis, aut mortis;* itàque hujus momorentur, ut tamen non obliviſcantur alterius ejuſdem Magni Senis (lib. j. Præſag. 7.): *Quin etiam ſi divinum quidpiam Morbis ineſt, hujus quoque providentiam perdiſcere: Sic enim optimo jure & admirabilem, & bonum ſe præſtabit Medicum. Quos enim ſuperſtites fore cognoverit, eos rectiùs quoque ſervabit, utpote ex multo tempore ſingula conſultè perpendens. Itaque morituros, victuroſque præſentiens, atque denuncians, omnem prorſum calumniam vitabit.* In Febribus itaque præſertim *ſporadicis* prognoſticandi ſcientia a quatuor corporis ægrotantis actionibus præ cæteris ſummoperè expetenda. 1. Ab ægroti vitalibus *viribus*; 2. a *Pulſibus*; 3. a *Reſpiratione*; 4. a *Mente*. His enim magna ex parte vigentibus ſecundum naturam, quæ reliqua mala eveniunt ſigna haud formidare oportet (Hipp. Sect. ij. Aph. xxvij.) ſicuti neque cæteris bonis ſignis fidere, quum illa vel omnia, vel bina, vel ſola a naturali ſtatu longè recedant.

ARTICOLUS L.

Ægroti vires quomodo aſſequendæ, ad rectam Prognoſin?

„ *Deprehendendus*, inquit *Hippocrates* (lib. j.

„ Præsag. 16. ad 23.) est æger in dextrum
„ sinistrumve latus cubans, brachiis, cervice,
„ & cruribus paulum reductis, ac universo
„ corpore molliter affecto; qui ferè sani quo-
„ que jacentis habitus est, quippe quum opti-
„ mus sit ille decubitus, qui a sanorum con-
„ suetudine non variat = Sed non laudatur
„ decubitus, quo brachia, cervix, & crura
„ extenduntur = Id verò gravius est, si se-
„ ipsum æger continere non valens, ad pe-
„ des subinde delabitur = Ubi pedes nudat,
„ neque iis calor subest; ubi brachia, cervi-
„ cem, & crura inæquabiliter dispergit, ac
„ nudat, mali morbi, angorisque signum
„ est = Perniciosum est, ubi hians quis as-
„ siduè dormit. Aut ubi supinus jacet, cru-
„ ribus vehementer contortis, complicatisque
„ = Si pronus jaceat is, qui per bonam
„ valetudinem sic dormire non consuevit;
„ aut delirium, aut ventris dolorem porten-
„ dit = Ubi residere vult æger in ipso morbi
„ vigore, malum quidem indicium est in
„ omnibus acutis affectibus, sed longè pessi-
„ mum pulmonibus laborantibus.

ARTICULUS LI.

Prognosis a Pulsibus.

Pulsus *fortis*, *plenus*, *magnus*, *vehemens*, absente quavis forti inflammatione, morbi securitatem perpetuò promittit: Reliquæ ejusdem differentiæ quò magis a *moderato* recedunt, eò veniunt pertimescendæ. Intermittentes in senibus, hypochondriacis, hystericis nullum per se indicant periculum; in reliquis, & præsertim juvenibus, semper exitiosi.

Est

Est quandoque insida, atque lethalis & ipsa Apyrexia. Dantur Pulsus quibusdam Morbis proprii, uti *Pleuritidi*, *Pulmoniæ*, *Letbargo*, *Hepatitidi* &c. Adhuc & dantur Crisim per *Vomitum*, *Alvi Fluxum*, *Sudorem*, *Hæmorrhagiam* &c., portendentes.

Ars sphigmica non circumforanea, sed ratis probata experimentis, quibus limitibus coercetur indicabitur, juxta Galeni atque Ill. Solani observationes.

ARTICULUS LII.

Prognosis a Respiratione.

Ab Hippocrate (Sect. jv. Aph. L.) *Ubi in Febre non intermittente difficultas spirandi, & delirium acciderit, lethale*; & ibid. (Aph. LXviij.) *In Febribus spiritus offendens, malum; convulsionem enim significat*; & lib. j. Præsag. 27. & 28., *Spiritus frequens aut doloris, aut inflammationis in partibus septo transverso superioribus, indicium est. Magnus, & ex longis intervallis, delirium declarat. Frigidus ex naribus, & ore prodiens, lethalis admodum est = Facilis spiratio, in acutis morbis, quibus Febris copulatur, quique intra quadraginta dies finiri solent, magnum habet ad salutem momentum*. Datur & difficilis respiratio ante Crisim; uti ante exanthematōn eruptionem.

ARTICULUS LIII.

Prognosis a Mente.

„ In quovis Morbo mente constare, & be„ nè se habere ad illa, quæ offeruntur, bo„ num: Contrarium verò, malum „. Hipp. Sect. ij. Aph. xxxiij. „ Desipientiæ, quæ cum „ risu fiunt, securiores; quæ verò cum stu-

„ dio,

„ dio, periculosiores „. Id Sect. vj. Aph. Liij.: „ A profluvio Sanguinis, desipientia, ac convulsio malum „. Id. Sect. vij. Aph. jx.: „ In vigilia convulsio, vel desipientia, malum „. Id. ibid. Aph. xviij.; & lib. j. Præsag. 26. scripsit: „ Ex manuum latione hujuscemodi notas perpende: In acutis Febribus, „ in peripneumonia, phrenitide, capitis dolore, siquis eas faciei admoverit, ut inde „ quidpiam supervacuè venatur, aut festucas „ carpat, aut a veste floccos, aut a pariete „ paleas avellat; omnes hæ malæ, lethalesque „ sunt „. *Maniacatus est*, *deliravit*, *mente motus est*, *desipuit*, &c. hippocratica sunt vocabula diversos delirii gradus, diversamque prognosin indicantia.

ARTICULUS LIV.

Prognosis a Præcordiis.

„ Atqui inter optima indicia sunt præcordia, ubi sine ullo sensu doloris in utraque „ parte æqualiter mollia sunt. Inflammata „ verò, dolentia, & intenta; & ubi aliter „ in dextra, aliter in sinistra parte afficiuntur, suspecta haberi debent = Præcordiorum venæ si pulsent, aut turbationem, aut „ delirium portendunt: Sed eorum, qui sic „ affecti sunt, oculos aspicere oportet; quippe frequens illorum motus insaniam comminatur = Præcordia tumida, dura, dolentia, si in universum sic affecta sunt, „ maximum malum portendunt: si verò altera parte dumtaxat, ex sinistra minus periculum est = Cæterum hujusmodi tumores in principio quidem proximam mortem

„ de-

„ denunciant: Ubi verò viginti dies excesserint, neque quiescente Febre, neque tumore remisso, ad suppurationem convertuntur = Atque inter primos circuitus sanguis e naribus fluens non mediocri ipsis præsidio est; sed tùm sanguinis eruptio expectari debet, quum interrogati, aut caput dolere, aut oculos caligare fatentur = Id verò junioribus, videlicet circa quintum & trigesimum annum plerumque evenire solet. = Mollis tumor dolorem non inferens, & digitis cedens, longiori tempore finitur, sed non ita grave ab eo periculum pendet: quod si intra sexaginta dies neque Febris desinit, neque tumor resedit, suppurationem expectare oportet. Idem haud secus in reliquis quoque ventris partibus perpetitur = Itaque durus, magnusque tumor, dolore crucians, mortis periculum non multo post fore denunciat. Mollis verò & sine dolore, qui prementi digito cedit, longus esse solet = Ventris tumores non tam crebro ut hi, qui in præcordiis oriuntur, abscessum efficiunt: quod si sub umbilico constituantur, nequaquam ad suppurationem convertentur: Sed ex superioribus maximè sedibus sanguinis fluorem expectare oportet. in quibus omnis humor diuturnus, ad suppurationem ferè spectat „. Hipp. lib. j. Præsag. 31. ad 42.

ARTICULUS LV.

Prognosis ab Urinis.

In Urinis spectanda ac perpendenda *quantitas*, *color*, *fœtor*, *substantia*, *nubecula*, *œneorema*,

ma, *hypostasis*. Ab his humorum *turgescentia*, *cruditas*, vel *coctio*; ficuti & solidorum *spasmus*, vel *ductilitas* sub febrilibus Morbis in propatulum certè veniunt. Inde longa firmavit experientia *Hippocratis* ab Urinis præsagia (lib. ij. Præsag. 26. ad 37.): „ Urina illa optima est, in qua per totum morbi decursum resĭdet album, leve, æquale : Hæc nimirùm securitatem, brevemque morbum significat. Quod si aliquid horum deest, ut modò liquida sit, modò album, leveque in ipsa resideat, hæc ut longiorem morbum denunciat, ita securitatem minorem pollicetur = Subrubra urina, in qua subrubrum leveque residet, quanquam superiore morbum diuturniorem, eumdem tamen salubriorem fore declarat = Mala est urina, quum id quod residet, parti farinæ crassiori simile est; pejor verò, si laminosa, ac vituperatur quoque alba tenuisque : quanquam longè majus periculum illa portendit, in qua quædam tanquam furfura resident = Nebulæ in urina suspensæ, albæ quidem bonæ, nigræ verò malæ sunt. = Cæterum quoad urina rufa tenuisque apparuerit, crudum morbum significat = Quod si diutius talis permanserit, ne priusquam morbus quiescat, æger viribus destitutus succumbat, periculum est = Perniciosissima est urina, quæ mali odoris, & diluta, & tenuis, & nigra, & crassa est. = In viris quidem & mulieribus nigra, in pueris verò tenuis & diluta, deterrima est = Si urina tenuis & cruda sic diu fer-

„ tur,

„ tur, ut reliqua signa salutaria sint, plerumque infra septum transversum abscessus oriri solet = Neque leviter terrere nos debet urina, cui pinguedo telis araneorum similis innatat, quippe quæ hominem tabe consumi significat = Nubecularum positum, supremumne locum, aut infimum teneant, observare oportet. Nam quæ in ima parte constituuntur cum coloribus, quos supra proposui, bonæ sunt, atque laudantur: quæ verò sursum attolluntur, malæ, vituperandæque sunt = Sed cave ne vesica quoquo modo affecta, si hujusmodi reddiderit urinas, te decipiat: Tales enim non ad universum corpus, sed ad ipsam dumtaxat vesicam referri debent „. Nec prætermittendus Aphorismus LXXIJ. Sect. jv. quotidiana roboratus experientiâ, hisce scriptus: „ Quibus urinæ albæ, & perspicuæ, malæ, presertim si in phreneticis appareant „.

ARTICULUS LVI.

Prognosis a Vomitu.

„ Perquam utilis est vomitus, qui bilem pituitæ mixtam habet, si neque crassitie, neque multitudine admodum excedat. Nam sinceræ pituitæ, bilisve vomitus periculosus est = Si verò viridis, aut lividus, aut niger est, quilibet horum colorum acciderit, malum esse putandum est. Si vero omnes affatim in eodem appareant, mortis periculum valde timendum est = Ad ultima ventum esse testatur lividus vomitus, præcipuè si malus in hoc odor est = Siquidem fœtores in quovis vomitu mali sunt „. Hipp. lib.

lib. ij. Præſag. 38. ad 42.; & Sect. jv. Aph. xxij. ſcripſit: „ Morbis quibuslibet incipien-
„ tibus ſi atrabilis vel ſupra, vel infra exie-
„ rit, lethale.

ARTICULUS LVII.

Prognoſis ab alvi excrementis.

Hippocratem ne demittamus magnum Naturæ atque morborum ſcrutatorem: „ Alvi ex-
„ crementa, inquit lib. ij. Præſag. 13. ad 24.,
„ inter bona indicia ſunt, ſi eodem fere tem-
„ pore quo in ſecunda valetudine dejici ſole-
„ bant, excernuntur: Si his quæ ingeruntur
„ proportione reſpondent; utpote quæ infe-
„ riorem ventrem rectè valere declarant = Si
„ verò liquida fuerint, præſtat ut ſine ſtrido-
„ re, neque frequenter, neque ex brevibus
„ intervallis dejiciantur: Etenim fatigatur æger,
„ ſi crebro ſurgit, vigiliiſque conſumitur;
„ quum verò affatim ſæpeque dejicit, ne ani-
„ mus eum deficiat, periculum eſt = Con-
„ venire debent excrementa his, quæ aſſu-
„ muntur, & bis terve interdiu, noctu verò
„ ſemel dejici, idque maximè matutinis tem-
„ poribus, pro cujuſque conſuetudine = Ad
„ finem jam tendente morbo, bonum eſt craſ-
„ ſiora reddantur = Ac rufa, & odoris fæ-
„ ditate, ſani hominis alvum non vehemen-
„ ter excedant = Lumbricos etiam cum ex-
„ crementis ſub fine morbi deſcendiſſe nihil
„ nocet = Venter in quovis morbo vacuus,
„ corpulentuſque eſſe debet = Periculoſum
„ ſtercus eſt, quod perliquidum, albicans, pal-
„ lidum, vehementer rufum, aut ſpumans eſt.
„ = Item malum eſt, quod exiguum, glu-
„ tino-

„ tinosum, idemque subpallidum est = Omnium
„ maximè lethiferum est nigrum, pingue, li-
„ vens, aut quod pejoris est odoris, quàm
„ pro consuetudine = Varia excrementa, quan-
„ quam diutiùs mortem differunt, non tamen
„ minus sunt lethalia: hujusmodi & ramen-
„ tosa sunt, bilosa & nigra, & quæ porri co-
„ lorem imitantur = Inter optima signa est
„ flatus, qui neque strependo, neque penden-
„ do emittitur: quanquam enim satius est
„ ipsum cum strepitu exire, quàm includi;
„ tamen hoc pacto prodiens aut dolere, aut
„ delirare ægrum significat, nisi sua spontè
„ flatum ipsum emiserit„. Huic Articulo per-
tinent Aphorismi sequentes, xjv. Sect. ij. „ In
„ profluviis alvi mutationes excrementorum
„ juvant, nisi ad mala mutatio fiat; xxj. Sect.
„ jv. „ Dejectiones nigræ, qualis est sanguis
„ niger, sponte venientes, sive cum febre,
„ sive sine febre, pessimæ: & quanto colores
„ magis pravi fuerint plures, pejus: cum me-
„ dicamento verò melius „ & quanto colores
„ plures non pravi; xxij. ib. Morbis quibus-
„ libet incipientibus si atrabilis vel supra,
„ vel infra exierit, lethale; xxiij. ib. „ Qui-
„ buscunque ex morbis acutis, aut diuturnis,
„ vel ex vulneribus, sive quovis alio modo
„ extenuatis, nigra bilis, sive uti sanguis ni-
„ ger desubter exierit, postridie moriuntur;
„ xxjv. ib. „ . Difficultas intestinorum, si ab
„ atra bile inceperit, lethalis est; xxvj. ib. A
„ difficultate intestinorum habito, si veluti
„ carunculæ exeant, lethale est; xxviij. ib.
„ Quibus biliosæ dejectiones, superveniente
„ sur-

„ surditate, cessant ; & quibus surditas, su-
„ pervenientibus biliosis dejectionibus, cessat;
iij. Sect. Aph. vj. „ In longis difficultatibus inte-
„ stinorum, inediæ ex fastidio, malum, &
„ cum febre, pejus; xv. ib. „ A longo alvi
„ profluvio habito, spontaneus vomitus su-
„ perveniens morbum solvit; xvj. ib. „ A mor-
„ bo laterali, vel pulmonia habito, alvi pro-
„ fluvium adveniens, malum; xxjv. Sect. vij.
„ A dejectione syncera difficultas intestino-
„ rum malum.

ARTICULUS LVIII.

Prognosis a Sudore.

Quum animati Corporis motus vitales a centro ad peripheriam salubriter dirigantur, rectè *Sudor* febrium omnium domitor quibusdam audit. Sunt verò sudores aliquando *Symptomatici*, vel *periodici*, unde Senex Cous de ipsis hæc adnotavit lib. j. Præsag. 29. & 30. „ Sudores saluberrimi censentur in omni-
„ bus acutis morbis, si in diebus decretoriis
„ oriantur, febrimque finiant; aut ubi toto
„ corpore æqualiter insudante, æger morbum
„ facilius sustinere videtur. Contra inutiles,
„ qui id efficere non valent. Pessimi omnium
„ sunt frigidi, & ubi caput dumtaxat, aut
„ facies, aut cervix insudat: quippe qui in
„ acuta quidem febre, mortem; in mitiore
„ verò morbum diuturnum fore significant =
„ Et qui per totum corpus eodem modo fiunt
„ quàm qui circa caput; qui autem milii
„ instar, & circa collum dumtaxt fiunt, ma-
„ li; qui verò guttatim, & exhalando, bo-
„ ni. Considerare autem oportet sudorem in
„ uni-

„ universum . Alii enim propter corporum „ exolutionem , alii propter inflammationis „ vehementiam fiunt „ . Inde Aph. xxxvij. „ Sect. jv. inquit: Frigidi sudores cum acu„ ta quidem febre , mortem ; cum mitiori „ autem, longitudinem morbi significant „. „ Et Aph. Lvj. ibid. Febricitanti sudor super„ veniens, febre non deficiente, malum. Pro„ rogatur enim morbus, & multa significat „ humiditatem.

ARTICULUS LIX.

Futuri abscessûs signa, ab eoque Prognosis.

„ Lassitudinem habentibus in febribus, in „ articulos, & circa maxillas potissimum ab„ scessus fiunt. Hipp. Aph. xxxj. Sect. jv.; Et ib. Aph.xxxij. „Quibuscunque resurgentibus „ ex morbis, si quid laboraverint, hîc fiunt ab„ scessus; Et ib. Aph.Lj. In febribus abscessus, „ qui ad primas judicationes non solvunt , „ longitudinem morbi significant „. Conf. lib. ij. Præsag. *63*. seq.

ARTICULUS LX.

Prognosis ab Hæmorrhagia.

„ Quibus in febribus aures obsurduerunt , „ sanguis ex naribus fluens, aut alvus turba„ ta, solvit morbum. Hipp. Sect. jv. Aph. LX.; & ibid. Aph. Lxxjv. Quibus speratur ab„ scessum futurum ad articulos, liberat ab ab„ scessu urina multa, crassa, & alba facta , „ qualis in lassitudinariis febribus quarto die „ quibusdam incipit fieri: Si verò etiam ex „ naribus fluxerit sanguis , brevi admodum „ solutio fit. Et lib. iij. Præsag. 13. & 14. „ Capitis in febre vehementes , perpetuique

„ dolores, accedente lethalium notarum ali-
„ qua, valde sunt perniciosi: Si verò nullo
„ tali signo apparente diem vigesimum dolor
„ excesserit, neque febris conquiescat, ex na-
„ ribus sanguinis fluorem, aut in partibus
„ inferioribus abscessum expectabimus. Simi-
„ liter dolori etiam recenti sanguinis profusio
„ ex naribus, aut suppuratio supervenire so-
„ let, præcipue si dolor & tempora & fron-
„ tem infestaverit = Maximè verò sanguinis
„ fluxio expectanda est in juvenibus, qui
„ quintum & trigesimum annum nondum su-
„ peraverunt; nam majoribus natu suppura-
„ tio fere oritur „. Acturi sumus de Hæmorrhagiæ diagnosi ex Pulsu *dicroto*; de Sanguinis stillicidiis semper malis; de Sanguinis effusione ex nare affectis partibus contraria perpetuò funesta; sicuti ex multis corporis partibus.

ARTICULUS LXI.

Certioris Prognoseös cardo.

„ Cæterùm si rectè discernere volueris &
„ morituros, & eos qui a periculo tuti sunt,
„ & quis morbus longo, quis breviori spatio
„ finietur, disce *omnium signorum inter se collatorum vires*, ut supra demonstravimus,
„ *accuratè judicare*, tum aliorum, tum præ-
„ cipue urinæ, ac sputi, quum scilicet simul
„ & pus, & bilem æger screat = Item su-
„ pervenientium quoque morborum impe-
„ tum, ac temporum anni conditionem ac-
„ curatè observare oportet &c. Hipp. lib. iij. Præsag. 37. 38.

HY.

HYGIENE.

ARTICULUS LXII.

Epidemicorum acutorum Prophylaxis.

Acutorum pestilitatum (Art. viij. & x.) infallibile prophylacticum una est *contagii fuga*, sive infectorum sub primo illarum impetu perfecta a sanis *separatio*, quâ omnes *Epidemici acuti* morbi vel intra brevissimum unius anni curriculum in tota *Europa*, inque reliquis regionibus, apud quas *endemici* non oriuntur, facillimo negotio prorsus extingui possunt, uti in nostro citato Opere evictum est.

ARTICULUS LXIII.

Diuturnorum Epidemicorum Prophylaxis.

Diuturnorum Epidemicorum (Art. jx.) progressus atque propagationem coinquinatorum prohibet *separatio*, qua unâ *Lepra* & *Elephantiasis*, quæ ab undecimo ad sæculum usque decimum sextum cunctos ferè Europæorum cœtus deturpaverant, magnanimo Principum conatu, nec longissimo annorum cursu, nec ingentibus, pro erectis ubique locorum undeviginti millibus Nosocomiis, (*M. Delille Filosof. della Natur. tom. ij. part. ij. lib. ij. p. 266.*) ad id opus suppeditatis sumptibus, unquam interturbato, faustè, feliciter, prosperèque extinctæ sunt. Nil igitur obstat quin reliquæ diuturnæ pestilitates extingui valeant, excepta Lue vereneâ, cujus separationis mulcta Familiarum adhuc nobilissimarum decorem perderet. Quot diris truculentisque malis humana generatio nullo sumptu carere poterit!

ARTICULUS LXIV.

Endemicorum (Art. xj. xij. & xiij.) *Prophylaxis*.

1. Malesani Aëris fuga. 2. Quotidianus Corticis Peruviani usus jejuno ventriculo. 3. Tabaci fumus. 4. Generosi vini frequens potiuncula. 5. Subacidus victus. 6. Moderatio in omnibus rebus, dictis nonnaturalibus. 7. Magna ex pice, sulphure, nicotianæ foliis circa loca paludosa, peculiaresque habitationes sæpius repetita fumigia.

ARTICULUS LXV.

Constitutionalium (Art. xjv.) *Prophylaxis*.

Si ab Aquilone promanant, 1. Ignis perennis. 2. Occlusa at amplissima conclavia, 3. Circumspectus Corporis motus, ventriculo haud vacuo. 4. Potiones calidæ sæpiùs usurpatæ. 5. Victus aromaticus. 6. Moderata meri generosioris potio. 7. Cubile haud solitarium, interdiuque amœnis stipatum discertationibus. Si ab Austro superioribus contraria.

ARTICULUS LXVI.

Sporadicorum (Art. xv.) *Prophylaxis*.

Una est omnium sporadicorum morborum infallibilis *Propylaxis*, *Moderatio*, nimirùm, in omnibus rebus, nonnaturalibus vocatis, & reliquarum causarum (Art. xxxij.) fuga. *Hippocrates* quodam loco inter sanitatis studia posuit *non repleri cibo*, *neque potu*, *& impigrum esse ad laborem*; Et Sect. ij. Aph. iij. habet: „ Somnus atque vigilia, utraque si mo- „ dum excesserint, malum. Et ib. Aph. jv.; „ Non satietas, non fames, neque aliud quic- „ quam

„ quam quod *modum Naturæ* excesserit, bo-
„ num: Adhuc & ib. Aph. lj. „ Plurimum
„ atquè repentè evacuare; calefacere, vel re-
„ frigerare, sive quovis alio modo corpus
„ movere, *periculosum*: quoniam *omne nimium*
„ *est Naturæ inimicum*; *sed quod paulatim fit*
„ *tutum est*; tum aliàs, tum quum ab altero
„ ad alterum *transitus* fit.

THERAPEIA.

ARTICULUS LXVII.

Epidemicorum Acutorum (Art. viij.) *curandorum Methodus*.

Nulla hucusque adversus genericas pestilitates (Art. viij.) reperta est tuta easdem curandi Methodus, quæ quovis tempore votis responderet: unde, ubi maligni moris sunt grassatæ, qui ab ipsis emerserunt, casu potiùs naturæque benignitate, quàm ope medicâ mortem vitarunt. Tenuis & exquisitus victus sub ipsis noxiosissimus: noxiosissima ut plurimum quæcumque sanguinis circulationem augent, haud abacto illarum miasmate. Roborantia blandiora, subacida, anthelmintica, antiphlogistica, moderatus aceti vinique potus summoperè optatis conducunt.

ARTICULUS LXVIII.

Epidemicos diuturnos (Art. jx.) *curandi Methodus*.

Nec felicior præ illa acutorum firmata est Methodus adversus diuturnos Epidemicos. Talismodi invincibilis sunt naturæ, ut Artem, quæ pro suo instituto *citò*, *tutò*, & *jucundè* suam operam navare debet ad interminabiles, periculosas, ærumnosasque medelas in-

eundas coegerint, per potentiora diversimodè præparata mercurialia; quinimò & ipsa præsentissima venena, inter quæ *sublimatum corrosivum* suum obtinuit locum. Quo factum est ut diris hisce malis coinquinari vel immatura ætate vitam cum morte commutarent, vel viribus destituti ab humana natura desciverint, vel suscepta mala luctuosè indecorèque ad sepulcrum deducerent.

ARTICULUS LXIX.

Consectarias pestilitates (Art. x.) *curandi Methodus.*

Adversus pestilentiales intermittentes vel remittentes febres auspicatò propè divinum invectum est præsidium, *Cortex*, nimirùm, *Peruvianus*, præpoperè & affatim exhibitus. Ad *Epidemicam* Dysenteriam Radix Ypecacuhanæ inclaruit. Contra Petechiales febres contagiosas *Storckiana* methodus commendanda.

ARTICULUS LXX.

Endemicorum acutorum simul & diuturnorum (Art. xj. & xij.) *curandorum methodus.*

1. Sub initio Emetica ex Ypecacuh., vel ex vino parata, insequente sub vesperas paregorico. 2. Adversus continuas Febres subacida mineralia. 3. Ad intermittentes remittentesque præpoperus Corticis Peruviani usus. 4. Sub omnibus *Anthelmintica*, & *Antiphogistica*. 5. In omnibus vires refici ens victus &c.

ARTICULUS LXXI.

Constitutionales curandi Methodus.

Constitutionales Morbi (Art. xjv.), qui ab Aquilone producuntur, phlebotomiâ, calidis potionibus, antiphlogisticis, calidis bal-

neis

neis &c. pertractandi: qui ab Austro, superioribus prorsùs contrariis.

ARTICULUS LXXII.

Sporadicorum curandorum Methodus.

Quilibet *sporadicus* nominalis Morbus pro diversa sensibilium causarum (Art.xxxij.)actione, variis morbosis productis (Art.xxxv.), atque Symptomatibus (Art. xLij.), variisque sexu, ætate, temperamento, anni tempore &c., diversam expostulat curationis methodum. De hac, ubi de Morbis singillatim pertractetur. Hîc loci tantummodò de physica Remediorum actione, eorumque applicandorum generica Methodò aliqua innuere satiùs ducimus.

ARTICULUS LXXIII.

Phlebotomia.

1. Ejus agendi physica ratio; 2. Indicationes ex parte Morbi, ex parte Ægroti, ex anni tempore, & atmosphæræ constitutione. 3. An detur revulsio ac derivatio? 4. Quanam copia sanguis extrahendus? 5. Ejus contra-indicationes.

ARTICULUS LXXIV.

Emetica.

1. Eorum vis ferè in universum corpus; 2. Indicationes; 3. Quonam Morbi, & paroxysmi tempore exhibenda? 4. Eorum selectio, ac Dosis. 5. Quibusnam adjuvanda? 6. Sistentia eorumdem actionem; 7. Absoluta ipsorum operâ quid? 8. Contraindicationes. Ad Emeticorum Articulum referendus est Aph. xxjx. Sect. ij.: *Quum morbi inchoant, si quid movendum videtur, move: quum verò consistunt, ac vigent, melius est quietem habere;* & Aph. x. Sect.

x. Sect. jv.: *Medicari in valde acutis; si materia turgeat, eadem die: Tardare enim in talibus malum est*, & ibid. Aph. xvij: *Si quis Febrem non habens abstineat a cibo, & cordis morsum, & tenebricosam vertiginem patitur, & oris amaritudinem sentit, purgatione indigere per superiora significat.*

ARTICULUS LXXV.

Purgantia.

„ In acutis passionibus raro, & in princi„ piis medicinis purgantibus uti, & hoc cum „ præmeditatione faciendum „. Hipp. Sect. j. Aph. xxjv.; & Sect. ij. Aph. jx. „ Corpo„ ra quum quispiam purgare voluerit, opor„ tet fluida facere; & Sect. jv. Aph. xx.: „ Non Febricitantibus si tormina acciderint, „ & genuum gravitas, & lumborum dolor, „ purgari inferius oportere significat „. Ex Hippocratis doctrina purgantia sub Febrium curatione usurpata, ut plurimum noxia demonstrentur, & præsertim in acutis.

Distinctis articulis agetur de Diureticis; Sudoriferis; Diaphoriticis; Antiphlogisticis; Alexipharmacis; Chalybeatis; Aquis thermalibus; Balneis tam calidis, quam frigidis; Mercurialibus; Antisepticis; Cortice Peruviano; Opio; etc. circa physicam eorumdem agendi rationem, indicationes, contraindicationes, doses, formulas, exhibendique methodum etc.

ARTICULUS LXXVI.

An remediorum actio sit animata?

j. Bina ternave opii thebaici grana in aqua calida soluta, inque ea aliquot horas morata si Microscopio ex pluribus tubis ita constru-

ctο,

ècto, ut radiorum nedum refractione, sed & reflexione per vitra interposita objectorum imaginem adaugeat; subjiciantur, penè infinita inspicientium oculis offerent animalcula aquam innatantia, ex ovulis, quibus opium conflabatur evoluta. ij. Observationibus (Art.xxviij.) indicatis cuncti humani corporis liquores vel ex una animalculorum congerie confici videntur. iij. Vini acetum, nudis adhuc oculis spectatum, animalculis scatere naturalis historiæ peritorum nullus est qui dubitat. jv. Si apposita Opii infusio cum æquali aceti vini portione misceatur, hæc mixtio Microscopio inspecta animalculorum, specie diversorum, certamina simul atque vorationes exhibebit; victoriamque animalculis acetariis addicet, interfectis opiatis. Quid igitur prohibet quominus opii physicam agendi rationem, & aceti adversus opiata summam vim, ex hoc animato eruamus principio; quum cæteroquin eodem admisso cuncta mirifica Opii fœnomena, quæ hucusque pauco vel nullo fructu multorum acutissima torserunt ingenia, facillimè explicentur? Quæ de Opio attulimus experimenta, pari lege respondeant si cum pulvere ex cantharidibus instituantur. Utinam in Chemiæ officinis machinamenta struantur microscopica, quibus *Fermentationum*, Præcipitationum, Explosionum, *Vitrificationum* etc. efficientes causæ hoc adminiculo intimiùs perscrutari valeant!

ARTICULUS LXXVII.

Specifica præsidia inveniendi ratio.

Tyrones excitabimus, ut juxta mistionum atque

atque infusionum a Præclarissimo *Pringle* (Osserv. sulle Malatt. dell' Armat. Append. etc.) inita experimenta, regnum vegetabile, animale, atque minerale aptis Microscopiis inspiciant; satis lucri & claritatis nominis assequuturi, ubi vel unius solummodò Morbi animatam efficientem causam sistentes, contrarium ipsi invenerint animatum præsidium.

ARTICULUS LXXVIII.

Methodicæ curationis summus scopus vitiatæ Sanctorianæ Perspirationis in naturalem statum est restitutio.

Aphoristicè scripsit Magnus Senex (lib. de Aliment. n. 6.) „ Raritas corporis ad perspirationem, quibus amplius aufertur, saniores sunt. Densitas corporis ad perspirationem, quibus minus aufertur, morbidiores. Qui probè perspirant, debiliores & saniores sunt, & a Morbis facillimè reconvalescunt. Qui malè perspirant, priusquam ægrotent, fortiores sunt; ubi autem ægrotarunt, difficilius a Morbis reconvalescunt. „ Hæc autem & toti, & parti „. Vitales corporis motus a centro ad peripheriam perpetuò diriguntur.

ARTICULUS LXXIX.

Methodicæ curationis cardo est Morbi causæ ejusque morbosorum productorum remotio.

„ Quicunque Morbi ex repletione fiunt; „ curat evacuatio: Et quicunque ex evacuatione, repletio, & aliorum contrarietas „. Hipp. Sect. ij. Aph. xxij. Quot dira, lethaliaque symptomata non eructant pestilentes in-

intermittentes Febres? Attamen uno probè exhibito Peruviano Cortice, portenti instar, omnia unà cum productis ferè extemporè evanescunt.

ARTICULUS LXXX.

Symptomatibus an occurrendum?

Quæ ægroti vires pessumdant urgentia symptomata, quæque morbificas cumulant caussas, opportunis præsidiis, initæ methodicæ curationi nil ferè officientibus, sunt averruncanda.

ARTICULUS LXXXI.

Probè inita curatio haud temerè immutanda.

„ Omnia secundum rationem facienti, si „ non succedat secundum rationem, non est „ transeundum ad aliud, stante eo, quod a „ principio visum est „. Hipp. Sect. ij. Aph. Lij. Ex ipso etenim Sene ib. Aph. xxvij. „ His, quæ non ex ratione levius se habent, „ non oportet fidere; neque multùm formidare mala, quæ præter rationem eveniunt. „ Plurima enim talia stabilia non sunt, neque „ multum durare, & permanere consuevere.

ARTICULUS LXXXII.

Ægrotorum, præsertim Febricitantium, victus.

„ Victus tenuis, atque exquisitus in morbis quidem longis, semper, in acutis verò, „ in quibus non convenit, periculosus. Et „ rursus qui ad extremum devenit tenuitatis, „ gravis est. Nam & repletiones, quæ ad „ extremum deveniunt, graves sunt = In „ tenui victu ægri delinquunt, quo fit, ut „ magis lædantur. Quicumque enim error „ committitur magnus, major in hoc fit, „ quàm in paulò pleniori victu: propterea

etiam

„ etiam sanis periculosus existit valde exqui„ situs victus & constitutus; quoniam errores „ gravius ferunt . Ob hoc igitur tenuis vi„ ctus , atque admodum exquisitus eo , qui „ sit paulo plenior, magis periculosus = Ex„ tremis morbis extrema exquisitè remedia „ optima sunt = Ubi igitur morbus peracu„ tus est, statim extremos habet labores , & „ extremè tenuissimo victu utendum est; ubi „ verò non , sed pleniorem victum contingit „ adhibere , tantum cibi indulgendum est , „ quanto morbus extremis est mollior = „ Quando morbus in suo vigore constiterit , „ tunc victu tenuissimo utendum est = Con„ jectari autem oportet an Æger cum victu „ sufficiat perdurare, donec morbus consistat; „ & numquid prius ille deficiat , nec possit „ cum victu perdurare; vel morbus ante de„ ficiat , atque hebetescat = Quibus igitur „ statim morbus consistit , his statim tenuis „ victus adhibendus est ; quibus verò poste„ rius debet consistere, his & ipso consistendi „ tempore, & parum ante illud cibus subtrahen„ dus: prius verò uberius agendum, ut æger „ sufficiat = In accessionibus abstinere opor„ tet, nam cibum dare nocuum est: & qui„ bus per circuitum fiunt accessiones, in ipsa „ accessione abstinere oportet. Hipp. Sect. j. ab Aphor. jv. ad xj.

ARTICULUS LXXXIII.

Propositarum (Art. LXXXIJ.) *victûs legum exceptiones.*

„ Victus humidus Febricitantibus omnibus „ confert, maximè verò pueris, & aliis, qui

„ tali

„ tali victu uti consueverunt = Et quibus „ semel, aut bis, & quibus plurane, an pau„ ciora particulatim oporteat afferre, consi„ derandum. Condonandum autem aliquid „ tempori, & regioni, & ætati, & consue„ tudini „. Hipp. ib. Aph. xvj. & xvij. Inde Biliosis, syncope laborantibus, Hystericis, Hypochondriacis, famelicis Pueris, & quibus os ventriculi facilè concutitur; uti & morbo extenuatis, sub ipsa accessione cibum quandoque dare expedit. Conf. *Ballonius* Epid. & Ephemer. lib. j. Constit. Hyem. ann. 1574. p.41.

ARTICULUS LXXXIV.

Ægrotantes juxtà Hippocratem gratificandi.

„ Parum deterior potus & cibus, suavior „ autem, meliorlbus quidem, sed minus sua„ vibus, est præferendus „. Hipp. ib. Aph. xxxviij.

ARTICULUS LXXXV.

Aphorismus x. Sect. ij.; & LXJX. Sect. vij. *hactenùs expositæ ægrotos cibandi methodo non refragantur.*

Hippocrates ait: „ Non pura corpora quan„ to plus nutries, tanto magis lædes: „ Et: „ Si quis cibum febricitanti dederit, ut sano „ robur, sic laboranti morbus„. Præter modum, qui Febricitantes perpetua absumunt inediâ, recentiores cujusdam Urbis Medici binis hisce hippocraticis sententiis abutuntur. Exceptiones equidem sunt, quæ generali methodo non obstant.

ARTICULUS LXXXVI.

An per solam victûs rationem quandoque Morbus curari possit?

Si intimiùs meditentur quæ libr. de rat. vict. in Morb. acut. Hippocrates exaravit, quæque variis in locis optimæ morborum medicatrici tribuit naturæ diligenter perpendantur, quin & rectè ejus Aphorismi Ljx. Sect. jv. *Tertiana exquisita septenis circuitibus, quod longissimum est, judicatur*, mens assequatur; in propatulum veniet sæpiùs continuas acutas Febres simul & intermittentes, ubi natura nec nimiùm effrænes, nec nimiùm lentos inierit motus, posthabitis remediis, una victûs ratione appositè administrata perbellè curari posse, uti curatas repetita docet experientia.

ARTICULUS LXXXVII.

Hic agetur de spontanea Febrium solutione.

ARTICULUS LXXXVIII.

Hic agetur de Febrium salubritate.

ARTICULUS LXXXIX.

Vinum an Febricitantibus concedendum?

Ab Hippocratis recesserunt doctrina, qui circumspectum vini usum quibuslibet Febricitantibus interdixerunt.

ARTICULUS CX.

Aquæ gelidæ in acutis usus.

Absente internarum partium inflammatione, & morbo ad crisim tendente, aqua gelida, ex Hoffmanno diaphoretica prædita vi, opportunè adhibita mira præstitit.

ARTICULUS XCI.

Agetur de aquæ calidæ in curandis Morbis usu & abusu.

AR.

ARTICULUS XCII.

Agetur de Balneorum tam calidorum, quàm frigidorum in curandis Morbis circumspecto usu.

ARTICULUS XCIII.

Individuorum curandorum methodus.

Pueri, adolescentes, viri, senes, sanguinei, biliosi, phlegmatici, atrabilarii, plethorici, venas largas habentes, picrocholi, hypochondriaci, nobiles, agricolæ, menstruantes, puerperæ, uterogerentes, hystericæ etc. sub uno eodemque morbo, nec iisdem sæpè remediis (modò non sint specifica) nec eâdem certè methodo curari possunt. De his omnibus peculiariter agetur.

ARTICULUS XCIV.

Diversa ejusdem Morbi curandi methodus pro affectis locis.

Unus idemque morbus ex. gr. *Inflammatio*, pro loci, quem occupet, diversitate, etsi sæpè iisdem remediis, haud tamen eâdem debet curari methodo.

ARTICULUS XCV.

Pro diverso anni tempore, & atmosphæræ constitutione.

Idem Morbus diversa methodo hyeme, quàm æstate; aquilonari, quàm australi constitutione tractandus.

ARTICULUS XCVI.

Pro animi pathematibus.

Sub fortioribus animi pathematibus, præter compescentia vel roborantia, fortiora remedia minimè sunt adhibenda, præsertim Emetica, atque Purgantia.

AR-

ARTICULUS XCVII.

Accedens Medicus ad ægrotum sibi ignotum quænam perpendere debeat?

Ad rectam curandi Morbi methodum ineundam, assequatur necesse est ægroti sexum, ætatem, temperamentum, vires, corporis structuram, ad morbos hæreditarios dispositionem, vitæ genus, consuetudinem, mores, animi motus, partium internarum, & excretionum omnium statum, morbos, quibus antea fuit pressus, sanguinis circuitum, nervosi generis constitutionem, in sex rebus nonnaturalibus errores morbo prægressos: Quibus, aliisque benè pensitatis præsentis Morbi genium ac indolem pressius inquirere satagat.

ARTICULUS XCVIII.

Adversus propinata venena curandi Methodus.

Inedia summoperè vitanda, quinimò vel vi ingerendus cibus; & pro diversa veneni natura, diversa, quæ hactenùs experientia probavit, alexipharmaca sunt usurpanda.

ARTICULUS XCIX.

Lactis in curandis Morbis usus.

„ Lac dare caput dolentibus malum; malum
„ lum verò & Febricitantibus; & quibus ilia
„ suspensa murmurant; & siticulosis: malum
„ autem & quibus in Febribus acutis biliosæ
„ sunt dejectiones; & quibus sanguinis multi
„ dejectio facta est. Convenit autem & tabi-
„ dis dare, qui non valde multum febrici-
„ tant; & in febribus longis & parvis, si
„ nullum ex supradictis signis affuerit; &
„ præter rationem consumptis. Hipp. Sect. v.
Aph. LXV. *Particularem de lactis medico usu habe-*

habebimus pertractationem.

ARTICULUS C.

Chalybeatorum præsidiorum adhibendorum Methodus.

Adversus diuturnos non paucos morbos ab Hippocratis diebus usque ad nostra tempora chalybeata remedia saluberrima sese præstitere. Quænam seligenda? Quodnam eorumdem rectæ exhibitionis signum? Contraindicantia.

ARTICULUS CI.

Generaliores rectè medendi regulæ.

j. Medicus ex Hippocrate si ægrotum juvare nequeat, curet ne illi officiat.

ij. Medicus in *acutissimis*, & *peracutis* sit Naturæ imperator; in *acutis* modò spectator, nunc minister, nunc moderator & rector; in *diuturnis* ferè semper auxiliator.

iij. Sub cujusque morbi curatione repentinæ mutationes prorsùs cavendæ.

jv. Medendi Methodus ad individuorum Naturæ imitationem instituenda; unde exsurgit necessitas servandi consuetudinem, quæ altera est Natura.

v. Paucioribus sed selectis remediis, & præsertim simplicioribus utendum.

vj. Heroica præsidia nunquam sine urgente necessitate, & quidem cautè adhibenda.

vij. Opiata a puerulis, & quibus vires fractæ sunt, tanquam venena abigenda.

viij. Suaveolentia puerperis, & hystericis cautè vitanda.

jx. Sulphurata, aloetica, resinosa Uterogerentibus haud danda; Ab iis enim abortùs periculum.

x. Olea stillatitia quæcumque sub nimio sanguinis æstu fugienda.

xj. Myrrhata, & aloetica cuivis hæmorrhagiæ obnoxiis minimè offerenda.

xij. Spiritus volatiles cautè & copioso diluti liquore sunt exhibendi etc.

ARTICULUS CII.

Valetudo ab Epidemicis.

Qui ab *epidemico* Morbo emergunt ægroti, nisi roborante probaque methodo reficiantur, in lethales incidunt consectarios morbos.

ARTICULUS CIII.

Valetudo ab Endemicis.

Qui morbum effecit Aer in saluberrimum permutandus, methodusque reficiens in longum tempus protrahenda, quò declinentur recidivæ & diuturni consectarii Morbi.

ARTICULUS CIV.

Valetudo a Constitutionalibus.

Post Aquilonares humectantia quæ reficiunt; si ab Australibus roborantia frigida.

ARTICULUS CV.

Valetudo a Sporadicis.

Pro varia perpessorum morborum indole atque natura, varia ineunda ad ægrotum reficiendum apta methodus. De qua, si Deus Opt. Max. concesserit, ubi de Morbis speciatim erimus tractaturi.

F I N I S.

Ad. & Ill. Doct. D. Vincentius Patagna in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat Autographum enunciati Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat potissimum si quidquam in eo occurrat quod Regiis juribus, bonisque moribus adversetur. Ac pro executione Regalium ordinum idem Revisor cum sua relatione ad nos directe transmittat etiam Autographum ad finem &c. Datum Neapoli die 20. Mens. Novembris 1787.

POTENZA.

S. R. M.

Ho letto con ogni attenzione l' Opera del Sacerdote e Dott. in Medicina D. Francesco Maria Scuderi, intitolata *Supplemento alla Memoria per servire alla perfetta estinzione del Vajuolo, &c.* ed ho in essa rilevato, che il dotto Autore perseverando nel patriotico zelo, che avea già dimostrato nella sua *Memoria*, con proporre il vero mezzo da estinguere le malattie contagiose, e sopratutto il Vajuolo, s' impegna con ulteriori ragioni a stabilire il suo primo assunto, ed inculcarne l' esecuzione; nel tempo stesso ha voluto render pubblico quanto si è passato nell' esame del suo progetto, e non ha tralasciato di aggiungervi altre ragioni, delle quali fa uso per rispondere alle obbjezioni, che gli furon fatte. Passa inoltre a presentare l' idea generale

della sua Opera Latina, di cui la cennata Memoria ne forma l'estratto. In fine soggiunge il piano del corso patologico, ch' egli intende impiegare per il disimpegno della Cattedra, che per regale munificenza ha ottenuto nella Regia Università di Catania. Tutte queste cose son trattate con moderazione, e contegno, senza portar alcun pregiudizio ai regali dritti, o a' buoni costumi; e perciò son di parere, che possa permettersi la stampa della detta Opera, se altrimenti non sembrerà alla M. V., e pieno di rispetto resto. Napoli 20. Gennajo 1788.

Di V. S. R. M.

Devotiss. ed Ossequiosiss. Suddito
Vincenzio Petagna.

Die

Die 14. menſ. Februarii 1788. Neap.

Viſo reſcripto S. R. M. ſub die currentis menſis & anni; ac relatione D. Vincentii Petagna de commiſſione Regii Conſiliarii D. Dominici Potenza ac ordine Præfatæ Realis Majeſtatis &c. Realis Cameræ S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris; Verum non publicetur, niſi per ipſum Reviſorem, facta iterum reviſione affirmetur; quod concordat, ſervata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica, hoc ſuum &c.

SALOMONIUS, CARAVITA.
TARGIANNI. V. F. R. C.

Ill. Marchio Citus P. S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus, & Ill. Marchio Patritius non interfuit.

Fol. Athanaſius.

AVVISO DELLO STAMPATORE.

Relativamente alla Polvere *Antisettica* del Signor Scuderi, della quale feci parola nella sua Memoria alla *pag.* 53. debbo manifestare al Pubblico che il Sign. D. Francesco di Tarsia di Conversano in una lettera de' 7. Luglio 1787. gli scrisse così: „ La „ Polvere *Antisettica*, che con soprafina bon„ tà V. S. mi donò ha già forse un mese, „ adoperata quì da questi degni Professori ha „ incominciato a fare degli effetti ammirabi„ li; dacchè messa su d'un *Antrace* nato so„ pra del labbro di un povero *Bracciale*, ne „ sciolse nel corso di poche ore l'enorme en„ fiagione, e lo rese atto a portarsi in cam„ pagna il giorno appresso ad esercitarvi i „ suoi giornalieri travagli. Io prego VS. ec. Il Reverendiss. Monsig. Abbate D. Francesco Acquaviva di Conversano sotto li 10. Agosto 1787. commissionò con lettera a questo esimio Sig. D. Michele Torcia di mandargli questa Polvere, con dirgli *perchè si è sperimentata utilissima*. Il dotto Professore di Medicina Sig. D. Domenico *Jacobelli* di Conversano in una lettera de' 25. Agosto 1787. scritta al nostro Autore gli diede la seguente relazione. „ Un mio Giovane Servitore di età „ non più che di anni 14., di temperamen„ to sanguigno ed elastico, dormendo un

„ doloroſa . Se gli applicarono gli emolli-
„ enti ; ma ſino al dì ſeguente crebbe in tal
„ guiſa la gonfiagione, che al di ſopra giun-
„ ſe ſino al ſopraciglio , ed al di ſotto ſino
„ al jugolo . Chiamati i Chirurgi ſi avvide-
„ ro che vicino al filtro vi era una puntic-
„ cia nera con non picciola circonferenza
„ roſſeggiante e dura . I polſi turbati, riſtret-
„ ti e quaſi febbricitanti . Non ſi ebbe dub-
„ bio alcuno di caratterizzare il male per un
„ *Antrace* ; e perciò ricordandomi della ſua
„ Polvere, ſenza dimora ſi applicò su la par-
„ te affetta , e ſi ordinò al Giovane infermo
„ il ripoſo . Paſsò la ſera incenato , conten-
„ tandolo ſoltanto con una freſca limonata .
„ Dico il vero , umaniſſimo Sign. Scuderi ,
„ che la notte, venendomi in mente un det-
„ to di Celſo: *Si circa ſtomachum , fauceſque*
„ *id vitium incidit* , *ſæpe ſubitò ſpiritum eli-*
„ *dit* , per non finirla di paſſare inquieta ,
„ mi menai di letto, e corſi ſubito ad oſſer-
„ vare l'infermo : ma lo ritrovai che placi-
„ damente dormiva , ed il gonfiore di molto
„ diminuito ; onde tornatami la ſicurezza nell'
„ animo, poſtomi in letto mi addormentai .
„ La mattina ſeguente ritornati i Chirurgi
„ trovammo quaſi tutto il gonfiore ſvanito ,
„ e la durezza del labbro con quel poco di
„ livido, che vi era laſciato, dopo altri due
„ giorni con picciola bava , che mandava
„ fuori , ſparito . Mi ſorpreſe veramente , e
„ ſorpreſe anche i Chirurgi ; giacchè ſi aſpet-
„ tava la ſuppurazione : ma ſenza queſta vid-
„ dimo che il male andò felicemente a ce-

„ dere

„ dere ec. „. Il nostro Autore sospetta che questo Antrace fosse stato prodotto da puntura di qualche particolare animaluccio velenoso aizzato dal gran calore; perchè negli *Antraci* ordinarj la sua Polvere sempre gli ha mostrata la suppurazione. D. Eustachio Pistoja di *Matera* in una lettera a suo Fratello Sacerdote Sig. D. Stefano del dì 9. Decembre 1787. ha fatto questo capitolo: „ Riguardo alla *Spi-
„ na ventosa* sofferta dalla ragazzina vi dico
„ che sin dal principio di Marzo le uscirono
„ due pustole nella mano, che le si gonfiò
„ grandemente, e fui obbligato ricorrere ai
„ Professori, i quali, dopo aver applicati varj
„ empiastri, vennero al taglio, e ciò con
„ grandissimo incomodo della ragazza: ma
„ di tutto ciò non se ne ricavò alcun profit-
„ to. Con la Polvere poi del Medico Sici-
„ liano Scuderi, che mi mandaste negli ul-
„ timi di Ottobre, si vide subito notabilissi-
„ mo effetto: sicchè con quella poco di Pol-
„ vere, la quale mi bastò circa otto giorni,
„ giunse a quasi sanarsi, ma con l'altra, che
„ mi mandaste appresso, si sanò perfettamen-
„ te. Tutto il suo patimento è stato circa
„ nove mesi; ma la cura della Polvere può
„ ascendere a venti giorni. Io ne resto assai
„ contento; e vi prego a mandarmene qual-
„ che altra porzione per quel che potrebbe
„ occorrere, giacchè mi assicurate essersi pro-

ta una delle antiche piaghe della ragazza. Il nostro Autore crede che il *Miasma* della *Spina ventosa* in tempo della sua lunga dimora abbiasi preparato al di sotto delle piaghe un occulto covile, in cui non potè giungere l'azione della Polvere, applicata solo superficialmente. Gli ha perciò mandata della Polvere con l'avvertimento di farla adoperare da mano perita. Egli poi il Sign. Scuderi in tempo di questo soggiorno, oltre all' aver curati con la sua Polvere de' *panarici*, delle *impetiggini ulcerose*, ed altre *piaghe* nelle gambe, nel passato Settembre con la medesima liberò in dodeci giorni dalla *fistola* auriculare una Donzella per nome *D. Riccarda Stacchini* di età d'anni 15. che sofferta l'avea per il corso di anni 9., come retaggio lasciatole dal morbillo; e nell' Ottobre curò in men di un mese un *ulcere canceroso*, e serpeggiante, che avea sostenuto per mesi sedici in mezzo al petto, e le si stradava verso la mammella sinistra, la di costei Sorella di nome *D. Giuseppa*, di età d' anni 19., senza aver potuto trovarvi riparo con non pochi usati rimedj. La più notabile però curagione, per cui questa Polvere si è fatta distinguere presso lo stesso suo Inventore, è stata quella di un perfetto *Cancro* in persona di *Pietro Volpentesta*. Questo povero Contadino di *Rende* presso *Cosenza* nel passato Giugno 1787. fu corretto da fierissimo dolor di testa, che lo malmenò per tre giorni continui, e da cui potè spedirsi dietro un *carboncello* natogli sul destro lato del naso accanto all' occhio. Chiamò

mò egli in ajuto del suo male il Professore D. *Felice Passareo* di *Minicino*. Questi nel corso di tre mesi usò per curarlo più volte il ferro, una volta il fuoco, e spesse fiate la pietra infernale con varj empiastri. Tutto fu praticato indarno. La ferita di giorno in giorno si dilatò, si profondò fino a forargli il dorso destro del naso e si rese serpeggiante, facendosi strada al di sopra verso i cigli e la glandola lagrimale dell' occhio sinistro; e all' in giù scendendo sopra del labbro. Licenziato dal *Passareo* portossi in Cosenza per venirvi curato in quell' Ospedale. Fu ivi dichiarata la sua piaga incurabile, e non vi fu ricevuto. Desperato si porta in questa Dominante, e si presenta all' Eccell. Signora Principessa di *Val di Mendozza* per farlo ricovrare in quest' Ospedal Maggiore. Quì pure la sua ferita fu decisa incurabile, e non vi fu ammesso. Fortunosamente questa Madama scopre il rincrescimento, che avea sofferto, per essere stato il Volpentesta escluso dai Ministri dell' Ospedale all' Ill, Sig. D. Domenico *Marigliano*. Questi, trovandosi a giorno della cura fatta dallo Scuderi alla cennata *Stacchini*, come a sua Nipote, fece guidare nel giorno 29. Novembre all'alloggio del nostro Autore li *Volpentesta*, per osservare se la Polvere avesse trovato luogo in tal piaga con isperanza di successo. Lo Scuderi animato dall'osservazione

16., incluso questo che è il 17. di Gennajo, di estirpare affatto le varie pustolette, che il *miasma* del *cancro* fece nascere in ambi i cigli, in mezzo alla fronte, e sopra del labbro nella parte destra del naso. E' perciò desiderabile che questa Polvere ci dasse tante simili, e costanti osservazioni in sifatte piaghe, quante bastassero a poterla caratterizzare per Polvere *anticancerosa*, affinchè l'Umanità possa compiacersi d'essersi ritrovato il rimedio di quel male, che il gran Padre della Medicina *Ippocrate* proibì ai futuri Medici anche di toccare.